1° FEBBRAIO
1980/3

CATECHESI

LA CATECHESI A 10 ANNI DAL 'DOCUMENTO DI BASE'

ORIENTAMENTI E SUSSIDI PER LA CATECHESI E L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE AI PREADOLESCENTI

SUSSIDI VARI

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 49°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Mario Comoglio - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Giuseppe Sobrero - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di **« Catechesi-Studi ed Esperienze »:** per l'Italia L. 6.000; per l'Estero L. 7.200; un numero L. 600; arretrato o fuori abbonamento L. 1000.

■ Abbonamento agli 8 numeri di **« Catechesi-Fotoproblemi »:** per l'Italia L. 6.500; per l'Estero L. 7.500; un numero L. 800; arretrato o fuori abbonamento L. 1.600.

■ Abbonamento ai 6 numeri di **« Catechesi-Diagroup »:** per l'Italia L. 27.000; per l'Estero L. 40.000; un numero L. 4.500; arretrato o fuori abbonamento L. 6.500.

(Descrizione alle pp. 3-4)

ATTENZIONE

« Catechesi-Dossier Giovani » ha cessato la pubblicazione periodica con il n. 32.
Eventuali numeri oltre il 32° potranno essere messi direttamente in libreria.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° febbraio 1980, n. 3 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

FEBBRAIO 1980/3

EDITORIALE — In questo numero — 2

LA CATECHESI A 10 ANNI DAL « DOCUMENTO DI BASE »

STUDI — ALDO DEL MONTE
Dieci anni di cammino della catechesi in Italia (Dal documento « Il rinnovamento della catechesi » al Catechismo dei giovani « Non di solo pane ») — 3-13

EGIDIO CAPORELLO
Acquisizioni e problemi aperti del rinnovamento della catechesi (Un itinerario di crescita dal Vaticano II ai documenti catechistici e alla prassi pastorale) — 14-20

ORIENTAMENTI E SUSSIDI PER LA CATECHESI E L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE AI PREADOLESCENTI

PROSPETTIVE — CESARE BISSOLI
I ragazzi e la Bibbia (Orientamenti metodologici fondamentali e indicazioni operative) — 21-28

ESPERIENZE — CARMEN M. SERSALE
Religione in terza media (Le grandi forze di umanizzazione e il processo di apprendimento del preadolescente. Relazione di un'esperienza) — 29-46

MARIA MAROTTA DE FALCO
La Chiesa: « noi insieme » (Il tema « Chiesa » nell'ora di religione. Quadro dottrinale di riferimento e notizie sull'iter operativo realizzato) — 47-56

SUSSIDI — LUIGI GUGLIELMONI
Le preci eucaristiche per la messa dei fanciulli (Spunti di riflessione e suggerimenti per la loro utilizzazione) — 57-68

SUSSIDI VARI

COMMENTI — ZELINDO TRENTI
« Il testamento di Dio » (Breve analisi dell'opera di Bernard-Henri Lévy. Alcune sollecitazioni per la pastorale) — 69-73

SUSSIDI — ERNESTO BELLONE
Messaggio cristiano in opere d'arte (Come vengono espresse dall'arte alcune verità cristiane. Esemplificazioni e guida alla « lettura ») — 75-79

BARTOLINO BARTOLINI - PIETRO DAMU
Montaggi catechistici (Immagini e parole per interiorizzare il messaggio della Quaresima/2) — 81-84

Libri/Segnalazioni — 85-88

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

A dieci anni dal « Documento di base »

Nel febbraio del 1970 usciva il « Documento di base » (DB) *Il rinnovamento della catechesi.*
Era il punto di arrivo di un lungo lavoro che aveva coinvolto un gran numero di vescovi, di esperti e di operatori catechistici. Segnava la linea ufficiale — tracciata collegialmente dall'Episcopato italiano — per il rinnovamento della catechesi nel nostro Paese.
Ebbe un'accoglienza straordinariamente favorevole e diede l'avvio a un'imponente serie di iniziative, dirette soprattutto alla formazione dei catechisti e alla sensibilizzazione globale delle comunità ecclesiali. Al DB si sono inoltre ispirati i catechismi per le diverse età; ed è stato il buon terreno preparato dal DB a far sì che avessero un'accoglienza più attenta e matura.
A dieci anni da questo avvenimento ecclesiale emblematico, in un certo senso unico per il modo con cui è stato preparato e per gli effetti positivi che ha prodotto, è giusto fermarci a riconsiderare il suo significato più vero, le sue intuizioni e sollecitazioni più originali e, insieme, fare il bilancio di quanto è avvenuto in Italia dalla data della sua uscita fino a oggi.
Ci aiuta in questo doveroso impegno di riflessione anzitutto Mons. Aldo Del Monte — ora Vescovo di Novara —, che nel 1970 era Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e negli anni successivi Presidente della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, la Catechesi e la Cultura. Egli, che è stato il principale artefice del DB e l'attento e generoso animatore della sua applicazione sia nella prassi pastorale che nei nuovi catechismi, ha una parola particolarmente autorevole da dirci.
Un secondo intervento è dovuto a Mons. Egidio Caporello, nel 1970 Vice-Direttore e ora Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, quindi anch'egli strettamente legato alle vicende del DB e della catechesi in Italia. Le sue riflessioni ci guidano all'approfondimento dell'aspetto centrale, il più originale e fecondo, del DB, e gettano insieme il ponte verso il futuro, rappresentato dagli anni '80 che dovranno servire a superare i « nodi » ancora presenti nel nostro movimento catechistico.

Ma la riflessione sull'eredità del DB e sulle esperienze catechistiche di questi ultimi dieci anni è così importante dal punto di vista pastorale che non può chiudersi con questi due contributi. Gli operatori catechistici e le comunità ecclesiali dovranno continuarle; la stessa nostra Rivista si impegna a offrire in proposito altri stimoli, così che la memoria tanto significativa di questo recente passato ci sia di guida verso l'avvenire, verso altre tappe di un movimento catechistico che vuole essere sempre più maturo e capace di servire le esigenze degli uomini del nostro tempo.

Per i preadolescenti

La seconda parte della Rivista raccoglie alcuni sussidi per la catechesi e l'insegnamento della religione ai preadolescenti. Alla concretezza degli stimoli operativi, viene unita l'attenzione alle problematiche e agli orientamenti metodologici fondamentali, dando consistenza e attendibilità al discorso. Ravviva l'insieme il frequente richiamo all'esperienza, in dialogo implicito con i Lettori, per avviare confronti e per provocare nuove iniziative pastorali.

Sussidi vari

Al termine alcuni interventi che rispondono al nostro impegno di incontro e di dialogo con la cultura d'oggi (v. articolo di Trenti), all'educazione espressiva attraverso l'analisi teologico-catechistica di opere d'arte (v. articolo di Bellone), all'apprendimento dell'uso dell'immagine in ambito catechistico e liturgico (v. articolo di Bartolini-Damu).
Chiudiamo, infine, con una veloce rassegna bibliografica (riprendendo una buona usanza, un po' trascurata in questi anni dalla nostra Rivista).

STUDI

Dieci anni di cammino della catechesi in Italia

Dal documento « Il rinnovamento della catechesi » al Catechismo dei giovani « Non di solo pane »

MONS. ALDO DEL MONTE, VESCOVO DI NOVARA*

1. Catechesi, anno zero

Non ho una documentazione precisa, ma posso tuttavia affermare che, negli anni della immediata preparazione al Concilio, la sacra Congregazione ora per il Clero, ha lavorato con ritmo serrato per la preparazione di un *nuovo catechismo tipico universale,* che doveva essere pronto nel primo quinquennio degli anni '60. Ciò sta a dimostrare, oltre alla solerzia di questo sacro dicastero, che, anche prima del Concilio, si giudicava il Catechismo cosiddetto di S. Pio X non più rispondente alle esigenze pastorali del tempo.

Ma il giudizio si fece ancora più severo e radicale nei primi anni del Vaticano II.

Specialmente dopo il dibattito sulla « Sacrosanctum Concilium » e sulla « Lumen Gentium », la visione ecclesiologica subì un così profondo mutamento da persuadere i responsabili della S. Congregazione che neppure la nuova proposta di catechismo era pari alle necessità urgenti della Chiesa.

Invece del catechismo maturò la nota decisione comunicata dal Cardinale Ciriaci a tutte le conferenze episcopali nazionali, con la quale *veniva demandato direttamente a loro l'oneroso compito di redigere, paese per paese, dei catechismi adatti ai tempi e alle sollecitazioni conciliari.*

Probabilmente la proposta del catechismo universale aveva resistito al confronto dei documenti « antipreparatori » e « preparatori » del Concilio, che risultavano delle cospicue sintesi teologiche redatte, in prevalenza, sotto una più diretta ispirazione dei dicasteri romani. Quando però queste sintesi furono portate in assemblea, non ressero davanti alle sensibilità, alle esigenze concrete, ai problemi delle chiese sparse per il mondo, già abbondantemente alle prese con i più scottanti interrogativi del tempo. Il mirabile magistero dello stesso Pio XII, benché potesse dirsi una « somma » del pensiero cattolico sui problemi suscitati dalle complesse vicende storiche, era piuttosto di carattere assertivo e propositivo a rigoroso livello di ricerca scientifica, ma ancora lontano da una mediazione comunicativa di cui era alla ricerca la pastorale.

La catechesi si trovò agli anni zero: ed in questo contesto il Card. Urbani, presidente della CEI, nel 1965 *ricevette l'invito a por-*

* Mons. Aldo Del Monte, è stato Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale fino al 1970 e Presidente della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, la Catechesi e la Cultura fino al maggio 1979.

re all'assemblea il problema del nuovo catechismo per l'Italia.

2. Il Concilio, catechismo dei tempi moderni

La presidenza della CEI esaminò la comunicazione e ravvisò insieme la gravità della sua portata e della sua urgenza pastorale: tanta era la vastità dei germi di rinnovamento e le spinte al disorientamento suscitate dalle cinque sezioni conciliari che si chiusero il 7 dicembre 1965 con la famosa allocuzione di Paolo VI sull'*umanesimo cristiano* e sulla *centralità dell'uomo* nella riflessione conciliare.

Era tutta la teologia che veniva sollecitata alla conversione: da astratta riflessione sul mistero di Dio e di Cristo, veniva chiamata a farsi storia della salvezza, economia di salute, cammino concreto verso l'uomo, per aprirgli il mistero dell'annunzio.

Questa sensibilità del Concilio fu il primo segno profetico che pronosticò le spinte delle nuove generazioni e le avvisaglie della incombente rivoluzione culturale.

Fu lo stesso Paolo VI ad avvertire che questo cammino implicava principalmente la mediazione della catechesi e dava a tutti i catecheti e a tutti i catechisti un eccezionale appuntamento: « Il Concilio è il grande catechismo dei tempi moderni ».

La Commissione episcopale per la catechesi, allora presieduta da Mons. Castellano, riunendo l'Ufficio Catechistico Nazionale e affidandogli il compito di studiare una prima ipotesi di lavoro *per il nuovo catechismo d'Italia,* sostanzialmente non si soffermò che su queste due comunicazioni:

a) che l'immenso lavoro del Concilio, i cui effetti già andavano lievitando tutte le chiese, imponeva che ogni paese pensasse subito a un proprio nuovo catechismo;

b) che Paolo VI, sicuramente pensando a questa difficile impresa, aveva indicato nei documenti conciliari le fonti più autentiche per un libro della fede dell'uomo contemporaneo.

Chiedo scusa se richiamo qui un fatto personale. Lo faccio perché ritengo sia utile a mettere in evidenza l'angolatura sotto la quale si sviluppa la mia esposizione.

Quella adunanza di commissione era la prima alla quale partecipavo, in qualità di neoeletto direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, in sostituzione di Mons. Cardini, rimanendo contemporaneamente vice assistente generale dell'A.C.; e fu un impegno di lavoro al quale, con diverse responsabilità, ho atteso direttamente per una dozzina d'anni, fino al maggio 1979.

Non è privo di significato questo accenno, perché davanti a un compito così impegnativo, non potemmo contare inizialmente che su queste tre esperienze: il nuovo catechismo tedesco di una decina di anni prima, ma già messo in difficoltà dallo spirito del Concilio; il catechismo francese per i fanciulli, più recente, metodologicamente rilevante, ma già in gran parte rifiutato dalla base perché impreparata a una simile metodologia; e, infine, l'esperienza della catechesi dell'A.C., guidata dal Cenac, che con i suoi corsi di Vallombrosa (1954) fu il primo autentico cenacolo di rinnovamento della catechesi in Italia (nato quasi parallelamente al concorso « Veritas », che costituì una iniziativa meritevole ancora oggi di studio, come fatto di catechesi giovanile, *sia per il suo metodo che per i suoi contenuti*). Queste esperienze furono ben presto arricchite di altre interessantissime iniziative.

3. Dall'esperienza catechistica dell'A.C. al « Documento base »

Sarebbe scorretto se non mettessimo in evidenza questo stretto legame fra la tradizio-

ne catechistica dell'A.C., che risale fino a Mons. Olgiati, a Vigna, e a Pavanelli, e l'avvio della prima ipotesi del DB. Anche se la nostra prima preoccupazione fu quella di conoscere più da vicino, e in modo particolareggiato, le esperienze di catechesi di tutta Europa, per raccogliere spunti e ispirazioni, dobbiamo dire che quella del Cenac, un po' perché nostra, un po' perché realmente *anticipatrice* — con le sue catechesi e con le sue famose campagne — *di una catechesi che si fa attiva conoscenza ed esperienza personale* oltre che fatto globale di vita di chiesa, *divenne per noi il principale stimolo nel pensare a una prima ipotesi di piano per il rinnovamento catechistico nel nostro Paese.*
Ecco alcune idee tratte direttamente da quella esperienza:

1. *Innanzitutto, prima di parlare di nuovo catechismo bisognava avere il coraggio di parlare di globale rinnovamento della pastorale catechistica, affinché non accadesse in Italia quello che stava accadendo in Francia.*

2. *Poi, come è prassi dell'A.C. e come esplicitamente si è insistito nei documenti conciliari, ci vogliono vari catechismi, età per età, anche se tutti concepiti come libro unitario della fede.*

3. *Infine, come era d'uso nel Cenac, prima di partire con delle stesure definitive, occorreva sensibilizzare le chiese particolari per essere sicuri di lavorare in sintonia con la comunità e per corresponsabilizzare, nella stessa compilazione, il popolo di Dio.*

Un principio nuovo, un po' rivoluzionario. Oggi tutto questo è ovvio; ma non lo era allora. Questi princìpi si rivelarono carichi di stupende conseguenze tanto che, più tardi, saranno recepiti anche dal *Direttorio Catechistico Generale* della S. Congregazione del Clero, nonostante dubbi e opposizioni.
In pratica nell'aprile del 1967 la Commissione episcopale approvò il piano dei nuovi catechismi per l'Italia presentato dall'Ufficio Catechistico Nazionale, che si potrebbe così sintetizzare:

1. Compilazione di un « documento di base » per il rinnovamento generale della pastorale catechistica in Italia (decisione del tutto originale e caratteristica di fondo del nostro lavoro).

2. Sui criteri, sui contenuti, sui metodi fissati da questo documento sarebbero fioriti come da un unico ceppo:

– *il catechismo dei bambini*
– *il catechismo dei fanciulli*
– *il catechismo dei preadolescenti*
– *il catechismo dei giovani*
– *il catechismo degli adulti*

e tutti i sussidiari degli stessi catechismi.

Devo segnalare che, a proposito del catechismo dei giovani e di quello dei preadolescenti, ci fu un lungo dibattito. Erano necessari due catechismi per i giovani, o ne sarebbe bastato uno solo? Prevalse la tesi *che ci troviamo di fronte a due fasce di età assolutamente diverse l'una dall'altra. Di qui la conclusione dei due catechismi, ampiamente motivata nei dibattiti.*
È appena il caso che io metta in rilievo l'eccezionalità di un piano come questo, unico fra tutti gli episcopati, ampiamente meritevole di uno speciale... « libro bianco ».

4. La compilazione del « Documento base »

Se per l'approntamento del piano avevano lavorato con noi solamente una trentina di persone, scelte tra gli esperti di pastorale catechistica, da questo momento in poi la collaborazione va progressivamente dilatandosi fino a raggiungere tutta la chiesa italiana.
Questo vasto movimento di responsabilizzazione è ispirato da due motivi:

a) il primo è quello di raccogliere molti contributi che permettano di recensire e di approfondire tutti i problemi nei loro vari aspetti;

b) il secondo è quello di dare il via a una sensibilizzazione così vasta che equivalga a una presa di coscienza delle necessità e delle modalità del rinnovamento catechistico. Una volta che il DB sarà approvato, avrà così già raggiunto buona parte degli effetti pastorali indispensabili.

E così ci pare sia avvenuto.
Tre impegnativi « seminari », aperti ad oltre un centinaio di esperti nelle varie scienze sacre ed umane, *ci hanno aiutato a mettere a fuoco la natura della catechesi e la sua originalità nella Chiesa, il problema delicatissimo dei suoi contenuti ed infine i suoi criteri pratici e metodologici visti in una pastorale rinnovata in conformità al Concilio.*
È qui che è avvenuto quel cambiamento di mentalità che ci ha fatto ricuperare, nella meditazione del Concilio, le dimensioni più caratteristiche del rinnovamento della catechesi:
– *dimensione misterica col superamento di quella nozionistica;*
– *dimensione cristica, per la centralità che in esso viene ad assumere il mistero di Cristo;*
– *dimensione ecclesiologica per il coinvolgimento nella catechesi di tutta la realtà della Chiesa;*
– *dimensione biblica e liturgica, per il rapporto essenziale esistente tra Parola e Sacramento;*
– *dimensione antropologica ed esistenziale per portare tutto il Cristo a tutto l'uomo;*
– *dimensione storica e culturale per coinvolgere nella catechesi tutto il contesto umano.*
Potrei continuare a richiamare gli aspetti più tipici emersi in quella preparazione e tutte le problematiche ivi sollevate; ma appesantirei questo mio intervento e probabilmente in modo inutile, perché il documento è già molto noto. Una certa mia ostinazione nel sottolineare alcune caratteristiche è motivata dal fatto che, proprio da quelle convinzioni, nacquero i successivi catechismi.
Il momento più significativo nel lungo iter di compilazione del DB — che è durato tre anni — *è stato quello della consultazione di tutte le chiese particolari d'Italia e di un numero grandissimo di gruppi ecclesiali. Dopo tre stesure — quando la Commissione episcopale, impegnata a fondo in ogni revisione, giudicò proponibile per la consultazione il testo —, ne furono stampate 5000 copie e furono diffuse razionalmente in tutto il paese con l'impegno di inviare entro sei mesi contributi critici migliorativi. Ne venne fuori una documentazione di eccezionale interesse.* In oltre tre mila grandi schede furono registrate le più rilevanti osservazioni, *che furono la fonte dell'ultima e definitiva trascrizione,* approvata definitivamente dai vescovi e dalla Sacra Congregazione per il Clero nel 1970. Nel marzo di quell'anno il « documento di base », col titolo *Il rinnovamento della catechesi*, fu definitivamente dato alle stampe come atto del magistero episcopale (282 placet, 4 non placet).

5. Stretto collegamento strutturale e contenutistico tra il DB e il « Direttorio Catechistico Generale »

Una cronaca così veloce del lavoro di questi anni non ci permette di entrare in molti particolari, pur di grande interesse per la loro incidenza nei contenuti del discorso catechistico in progressiva maturazione.
Ma c'è un fatto che non posso tralasciare. Il primo Sinodo dei Vescovi 1967, nonostante che non fosse in programma, dovette interessarsi del problema della catechesi e dei catechismi, perché quasi tutti i paesi del mondo cattolico portarono in aula le gravi difficoltà nelle quali si dibattevano in proposito.

Vi erano alcuni che chiedevano di ritornare al progetto di un catechismo tipico universale, mentre noi avevamo già quasi interamente delineato il DB! Ma la risposta della S. Sede, per bocca del Card. Villot, fu un'altra: *per aiutare a superare quelle difficoltà si sarebbe proceduto alla stesura di un Direttorio Generale di catechesi.* Fu costituita una piccola commissione di 9 membri, rappresentativi di tutti i continenti: fu fatta eccezione per l'Italia, *per la quale fummo chiamati in due,* per altro già intensamente impegnati nel lavoro del « documento di base ». Questo particolare ha una notevole rilevanza:

– *primo* perché, dando il via alla compilazione del Direttorio Generale un anno dopo che il « documento di base » era già stato abbondantemente abbozzato, quasi spontaneamente i suoi stessi problemi, la sua struttura, i suoi orientamenti operativi passarono nel progetto del Direttorio, sia pure tenendo conto del livello più allargato, essendo destinato alle chiese di tutto il mondo;

– *secondo* perché la compilazione del Direttorio, che uscì un anno dopo del nostro DB, usufruì di una vasta consultazione delle chiese di tutti i continenti, che giunse ancora in tempo per una approfondita verifica dei contenuti del nostro documento, rendendolo così ancora più ricco ed autorevole. Questo incrocio di lavoro fu così sostanziale ed incisivo che, se fossero rigorosamente comparati i due documenti, in modo sinottico, sarebbe facile farne emergere non solo la sintonia formale, ma l'interiore visione ecclesiologica e la somiglianza — quando addirittura non l'identità — delle proposte pastorali.

La ratifica nel Sinodo 1977

La grande riprova di questo fatto l'abbiamo avuta nel Sinodo sulla catechesi, celebratosi nel 1977. Gli interventi dei rappresentanti delle chiese di tutto il mondo — a parte l'accenno ad alcune problematiche marginali, tipiche di qualche paese — furono, nella sostanza di fondo, *una grande ondata di ritorno delle idee e delle tesi fondamentali dello stesso nostro « documento di base ».*

Ritengo opportuno proporne almeno un breve elenco, perché serve ad approfondire il cammino del rinnovamento della catechesi nella nostra chiesa.

Ecco adunque una serie di enunciazioni che, partendo da quei due documenti, si può dire abbiano fatto il giro delle chiese di tutto il mondo, rimbalzando ancora vive tra di noi. Cariche di innumerevoli e meravigliose esperienze ecclesiali, vennero sancite dal Sinodo.

1. *Il primato della Parola nel costruire la Chiesa.*

2. *Catechesi, in senso pieno, è Parola, memoria e testimonianza.*

3. *Tutta la comunità è soggetto e destinataria di catechesi.*

4. *Sia pure attraverso l'insieme degli itinerari catecumenali, la parrocchia deve diventare una scuola permanente di educazione alla fede.*

5. *Tempo privilegiato di tale « scuola » è l'anno liturgico, catecumenato di tutto il popolo di Dio, e il suo momento culminante è il « dies dominicus »; verso di essi convergono tutti gli itinerari di fede.*
È evidente in tutto questo la centralità della catechesi dei giovani e degli adulti.

6. *Il messaggio da portare ha il suo nucleo centrale nel mistero di Cristo.*

7. *La fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo garantiscono una corretta dimensione antropologica che non si trasforma mai in riduzione antropologica.*

8. *Il ricorso alle scienze umane è indispensabile, ma mai a danno della fedeltà alla pedagogia divina, di cui è animatore lo Spirito.*

9. *Non si può fare catechesi senza risolvere i gravi problemi del linguaggio, dell'impatto con le culture e dell'incisività della fede nella vita e nella storia.*

6. Il faticoso avvio della compilazione dei vari catechismi

Mentre si diffondeva a centinaia di migliaia di copie in Italia il DB (con alcune traduzioni all'estero), e si moltiplicavano in tutte le chiese particolari, a migliaia, le iniziative per lo studio dei suoi contenuti e la loro divulgazione, il gruppo più responsabile di lavoro dell'Ufficio Catechistico Nazionale (circa un centinaio di persone: sacerdoti, religiosi, religiose, laici) si raccolse in un altro importante *seminario di studio* — da S. Stefano a Capodanno del 1970 — *per approfondire le grandi linee del nuovo catechismo italiano articolato in cinque libri della fede: il catechismo dei bambini, quello dei fanciulli, quello dei preadolescenti, quello dei giovani e, infine, quello degli adulti.*
I problemi di metodo che si ponevano per un avvio simultaneo della compilazione dei cinque catechismi non erano da poco: ma nel frattempo si erano già delineate sensibilità e competenze in proposito. Per cui non fu difficile comporre cinque compatti gruppi di lavoro disposti a cimentarsi responsabilmente nei primi tentativi di dare vita agli attesi documenti, sempre sotto la guida della Commissione episcopale.
Non è che quelle prime generose previsioni si rivelassero in seguito del tutto indovinate. L'iter per la compilazione del catechismo dei bambini, di quello dei fanciulli (in tre volumi) e di quello degli adulti (il più laborioso ed impegnativo di tutti), in sostanza non ci serbò grandi sorprese; invece quello del catechismo dei preadolescenti e dei giovani si rivelò un cammino molto più difficile del previsto, tanto che il catechismo dei preadolescenti, pur essendo, dopo infiniti rifacimenti, ormai in avanzato stato di redazione, si prevede pronto non prima della prossima assemblea della CEI, probabilmente insieme alla definitiva stesura del catechismo degli adulti.

ALCUNI INTERROGATIVI DI FONDO

Dal lato metodologico, dunque, in quel Seminario del 1970, i problemi non assorbirono molto tempo. Si imposero invece gravissimi interrogativi di sostanza. Provo ad elencarne alcuni, senza documentarmi, servendomi solo della memoria:

a) I cinque catechismi devono costituire un unico libro della fede. Quale dovrà essere il filo teologico di fondo che visibilmente o invisibilmente li percorrerà tutti, in modo che, pur rispettando le esigenze di fondo delle varie età, ogni cammino di fede possa essere sempre ricondotto alla stessa meta ascetica?
Prevalse la convinzione che la dimensione di base dovesse essere quella trinitaria: « *In Cristo, per Spiritum, ad Patrem* » presente, in germe, in tutti i catechismi, ma sviluppata in modo pieno ed esplicito in quello degli adulti.

b) Si dovrà, evidentemente, adottare il criterio ciclico: ogni catechismo non potrà dire « tutto », ma dovrà esporre « totaliter » la « fides quae », perché ogni età sia educata ad un esercizio di fede esplicitamente completo, seguendo la legge della concentrazione. Di qui la domanda: quale sarà, in ogni catechismo, il nucleo centrale, intorno al quale, a guisa di cerchi concentrici, si articoleranno gli altri contenuti?
Il Concilio Vaticano II, in proposito, ci suggeriva una proposta sicura: il mistero di Cristo, morto e risorto. E sarebbe interessante leggere tutti i catechismi in questa chiave. Il « Catechismo dei giovani » ne è un esempio ecclatante.

c) Nacquero in quel seminario vivacissime discussioni intorno allo stesso concetto di catechismo. Che cosa ci accingevamo a compilare, tenendo conto delle varie età?
– Varie « sillogi » di fede, una per i bam-

bini, una per i fanciulli, una per i preadolescenti, una per i giovani, una per gli adulti?
– Oppure delle antologie di formule di fede, articolate, caso mai, con domande e risposte?
– Oppure dei sussidiari catechistici atti a proporre, con metodologie corrette, una esposizione completa della fede alle varie età? (Per es., la confessione di fede del popolo di Dio di Paolo VI).
– Oppure, infine, dei veri catechismi, dove la formulazione completa della fede pur essendo l'intento essenziale, viene tuttavia mediata con un discorso catechistico che celebri la Parola di Dio, ne faccia emergere la dimensione sacramentale e liturgica ed aiuti a trasformarla in concreta esperienza di vita nella Chiesa e nel mondo?
Questa quarta ipotesi fu la scelta della Commissione episcopale, pur non ignorando le gravissime difficoltà che implicava (la ricerca delle formule; il genere letterario da scegliere; il linguaggio e la lingua adatti alle singole età; la concordia tra la corretta esposizione conoscitiva e l'esplicitazione della dimensione liturgica ed esistenziale, ecc.).

d) Ma il problema più grave rimaneva quello della individuazione e distribuzione dei vari contenuti, catechismo per catechismo, rapportati alla mediazione del discorso catechistico necessariamente attento alla condizione dell'uomo in situazione.
Sembra strano che un problema come questo, fondamentale prima nei catechismi e poi nelle catechesi, da alcuni non fosse compreso e quindi trascurato, da altri risolto esasperando le opposte tendenze. Mi spiego in modo ancora più chiaro, perché lo ritengo un momento nodale nella laboriosa compilazione dei catechismi.
Il catechismo ufficiale è un atto responsabile del magistero che non può confondersi con un qualsiasi manuale di catechismo. Di conseguenza deve presentare i contenuti in modo integro, cioè l'intero mistero di Cristo come lo vive e lo insegna la Chiesa; « sine glossa », dunque, cioè senza interpretazioni soggettive o arbitrarie, senza manipolazioni. Ma siamo, anche con un catechismo — tanto più con la catechesi — nell'ordine della comunicazione; bisogna presentare integralmente il contenuto della fede, ma anche efficacemente, in modo che il messaggio passi e non rimanga un'antologia di princìpi astratti.
Quali contenuti esprimere nel catechismo dei bambini ed in quale modo, con quale linguaggio?
Quali contenuti esprimere nel catechismo dei fanciulli e con quale discorso pedagogico?
Quali contenuti comunicare ai preadolescenti, attesi i loro delicati problemi di velocissima crescita, e con quale arte espositiva?
Quale messaggio presentare ai giovani — nel piano di questo unitario e graduale cammino nella fede — e con quale discorso catechistico? solo culturale o più catecumenale?
E, infine, come risolvere lo stesso problema per il catechismo degli adulti, che è il momento culminante dell'educazione alla fede?
Non tento nemmeno di enunciare le questioni sottese a questi interrogativi. In una visione globale di essi la nostra riflessione è pervenuta ad una conclusione di cui non è difficile valutare la portata di fondo, anche se da reinterpretarsi responsabilmente da ogni gruppo di lavoro davanti ad ogni catechismo.
La conclusione è questa: fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo, che, in fondo è sempre la stessa fedeltà: al mistero di Dio e al mistero dell'uomo.

DIMENSIONE ANTROPOLOGICA E LINGUAGGIO

Credo di non indugiare troppo nel riportare la problematica di quel seminario 1970: comprese bene quelle difficoltà e intravisti i criteri ritenuti validi per una loro soluzione, tutto il successivo lavoro per la compilazione dei catechismi è di più facile comprensione.
Ci sono ancora da puntualizzare almeno due

grosse questioni: quella della dimensione antropologica e quella del linguaggio, in rapporto con le culture, con la teologia e col magistero.

Sulla *dimensione antropologica e storica* del discorso catechistico nacquero delle discussioni accesissime. I poli estremi di tali discussioni furono questi:

a) Da una parte l'irrigidimento sul metodo deduttivo scolastico, spinto fino al punto da esprimersi in questo principio: « Fides iisdem verbis esprimatur in catechesi ac in teologia ». A noi è sembrato che in tale modo il catechismo sarebbe diventato un ennesimo, inutile sommario di teologia.

b) Ma non meno criticabile ci è sembrato il polo opposto, rigido nel sostenere che tutta la catechesi non può essere che un discorso sull'uomo, perché ogni verità è già in esso contenuta. Esasperando questo principio non si fa una catechesi a dimensione antropologica e storica ma... « a riduzione antropologica e storica », a tutto danno della verità rivelata.
Il « Catechismo dei giovani » è un esempio particolarmente significativo del come la Commissione episcopale ha inteso evitare quei due estremi, adottando una sintesi coraggiosa sul principio della fedeltà a Dio e della fedeltà all'uomo.
Che dire infine sul *linguaggio* in rapporto alle varie culture e in rapporto alla teologia e al magistero?
Condenso, per amore di brevità, in questo interrogativo problemi molto complessi che esigerebbero articolazioni più ampie e precise. Colgo così l'occasione di fare un breve cenno chiarificatore su questioni ancora attualissime.
È ovvio che nella ricerca di un efficace linguaggio catechistico non si può trascurare il contesto culturale in cui i catechizzandi sono immersi. Già S. Agostino nel « De catechizzandis rudibus » dà una soluzione a questo problema: assumere termini e categorie familiari ai catechizzandi è condizione indispensabile per farci intendere. Ma questo non significa portare equivoci sui contenuti, né creare ambigue compromissioni dottrinali, come capita inevitabilmente a chi voglia leggere il vangelo in chiave marxista o leggere il marxismo in chiave evangelica. La teologia, purché sia seria e rigorosa, può essere, a questo riguardo, di grande aiuto: se è vero che è prezioso nella Chiesa il carisma del teologo, è altrettanto vero che una seria teologia può essere strumento importantissimo per la catechesi. Ma si suppone una teologia che sia estremamente responsabile, che non contrabbandi opinioni per certezze e che soprattutto non pretenda di sostituirsi al Magistero.

7. La graduale compilazione e pubblicazione dei catechismi « per la consultazione e per la sperimentazione »

L'iter dei catechismi

Dal *lato metodologico,* per inquadrare oggettivamente tutto il progetto dei nuovi catechismi per la chiesa italiana, merita di essere sottolineata una procedura, già proposta dal nostro DB, recepita dal « Direttorio Catechistico Generale » ed esplicitamente confermata anche nella *IX Assemblea della CEI.* Si tratta di questo. Sotto la diretta responsabilità della Commissione episcopale, i catechismi vengono impostati, sviluppati, corretti e rifatti fino a quel punto di maturazione che dai vescovi viene giudicato sufficiente e necessario *per la prima pubblicazione.* A questo punto, dopo ogni opportuna motivazione e ottenutane l'autorizzazione in sede di Consiglio permanente, la « Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura » dà il via alla stampa dei catechismi, ancora però « per la sperimentazione e per la consultazione ». A giudizio comune, l'uso di questa formula raggiunge due grandi risultati:

a) *Il primo* è quello di coprire il più sollecitamente possibile il vuoto di strumenti ufficiali di catechesi; vuoto che appesantisce enormemente il vero aggiornamento della pastorale, data la confusa e non sempre responsabile prolificazione di manuali di catechesi.

b) *Il secondo* è quello di coinvolgere le stesse comunità cristiane nell'opera di perfezionamento dei testi, prima della definitiva approvazione di tutto l'episcopato, come è avvenuto per il DB. Difatti, dopo alcuni anni di sperimentazione diretta, le comunità cristiane, appositamente interpellate, sono in grado di offrire suggerimenti, osservazioni e contributi validissimi per l'ultima stesura da approvarsi responsabilmente da tutti i Vescovi residenziali. Non c'è nessuno che non veda il grande vantaggio di questa partecipazione: essa responsabilizza pienamente tutto il popolo di Dio e non toglie nulla alla responsabilità magisteriale dei Vescovi, posti nella Chiesa come garanti del « depositum fidei ».

Il catechismo dei bambini e quello dei fanciulli

Questa fase della raccolta dei contributi, dopo la sperimentazione, è in pieno svolgimento per il « Catechismo dei bambini », pubblicato per primo nel 1973.
Esso ebbe una diffusione notevole, lievitando soprattutto il problema dell'educazione dell'infanzia alla fede, nelle famiglie e nelle scuole materne. Fu un documento molto stimolante, anche se ancora lontano dalla perfezione. L'interesse che andò suscitando cadde un po' nel momento della successiva uscita dei volumi del « Catechismo dei fanciulli »: ma i contributi già raccolti per la definitiva trascrizione sono tali da assicurare alle famiglie cattoliche ed alle comunità cristiane uno strumento di lavoro capace di dinamicizzare questo primario settore della crescita nella fede dei genitori, impegnati nello stesso itinerario di esperienza cristiana che essi intendono percorrere con i loro bambini.

Dopo quattro anni di indefesso lavoro di una équipe impegnata al massimo, nel 1974 è incominciata la stagione del « Catechismo dei fanciulli », in tre volumi.
Il primo fu consegnato ai vescovi nell'Assemblea CEI 1975; il secondo nell'Assemblea del 1976; il terzo nell'Assemblea del 1977. È inutile che stia a descrivere la complessità di questo lavoro; i rifacimenti, i lunghi esami capitolo per capitolo, le infinite correzioni e, al termine, le responsabili approvazioni.
La diffusione di questi catechismi in milioni e milioni di copie, creò il bisogno di una totale ripresa del DB, suscitò un numero incalcolabile di corsi per catechisti e di iniziative per la sensibilizzazione delle comunità, e in modo particolare per la responsabilizzazione dei genitori.
Questi libri della fede dei nostri fanciulli, saldamente radicati nel DB quanto ai contenuti e quanto al metodo, hanno dato il via in Italia ad un movimento irreversibile di rinnovamento catechistico, premessa indispensabile per una rifioritura della nostra chiesa.
Anch'essi avranno bisogno di perfezionamento, che avverrà con la solita procedura. Ma sono significativi tre fatti: l'approvazione più che lusinghiera di questi testi da parte della S. Congregazione per il Clero; la richiesta di non poche traduzioni dall'estero e, più ancora, l'effettivo risveglio della catechesi della fanciullezza, fino all'età della Confermazione, nella quasi totalità delle diocesi italiane.

Situazione attuale dei catechismi dei preadolescenti e degli adulti

L'anno 1978 era previsto come l'anno della presentazione del « Catechismo dei preadolescenti ». Ma la stesura maturata nel frattempo, anche se frutto di vari rifacimenti,

ancora una volta non persuase la Commissione che giudicò necessaria la fatica di un'altra rifusione. Ora è finalmente in avanzata fase di compilazione e sembra prossima alla sospirata approvazione.
Ma, dopo tutto, la mancanza di pubblicazioni catechistiche ufficiali nel 1978 si rivelò provvidenziale per due motivi:

a) permise una più pacata utilizzazione dei tre volumi del « Catechismo dei fanciulli », in quanto non incalzati dalla pubblicazione di un nuovo catechismo;

b) concesse più tempo ai gruppi responsabili per ampliare le collaborazioni e organizzare con calma le ultime laboriose revisioni del « Catechismo dei giovani » e il completamento del « Catechismo degli adulti ».

Quest'ultimo catechismo, data la sua importanza in quanto coronamento di tutto il progetto dei nuovi catechismi, ha seguito un iter eccezionale. Volume di oltre 600 pagine, dopo tre ampi rifacimenti, è ora nella sua quarta stesura ed *è stato inviato in lettura a tutti i vescovi italiani per chiedere giudizi, suggerimenti, osservazioni e nuovi contributi.* L'Episcopato ha gradito l'iniziativa; ha risposto con sollecitudine approvando sostanzialmente l'opera e allegando una mole interessantissima di annotazioni di metodo e di contenuto che sono già state redatte in un rigoroso schedario. Esse, recepite diligentemente, in armonia con i criteri di fondo che ispirano tutto il catechismo, permetteranno il definitivo perfezionamento del testo che potrebbe essere pronto — salvo nuove sorprese — entro quest'anno. In questo senso e in questa prospettiva ho personalmente presentato all'ultima Assemblea della CEI i risultati della consultazione, indicando i probabili punti fermi per l'ultima revisione: la relazione fu approvata all'unanimità.
Con questa pubblicazione si conclude un operoso decennio di aggiornamento catechistico che costituisce un avvenimento di eccezionale rilievo ecclesiale.

8. Il « Catechismo dei giovani », una rilevante tappa ecclesiale

Ritengo di non cadere nell'enfasi se affermo che in questo eccezionale avvenimento ecclesiale — costituito dalla ultimazione, pressoché totale, dell'imponente progetto di un nuovo ufficiale libro della fede per la chiesa italiana — il « Catechismo dei giovani » segna la tappa forse teologicamente più ardita e pastoralmente più incisiva.
Premetto che, sotto l'aspetto catechetico, tutti i problemi sollevati nel seminario del dicembre 1970, con il « Catechismo dei giovani » sono venuti a galla nella loro massima portata critica.
Nel filo interiore che lega unitariamente i cinque catechismi, che posto occupa il « Catechismo dei giovani »? Quale sarà il suo nucleo centrale e come sarà proposto ai giovani? Che cosa si intende per catechismo dei giovani e come si deve differenziare da una « summa » teologica? Come dimostrerà di essere fedele a Dio e all'uomo, cercando l'integrità del messaggio e insieme un linguaggio attento alla situazione giovanile, profondamente immersa in questo eccezionale contesto storico e culturale?
Il teologo fondamentalista o sistematico che leggerà con puntigliose lenti critiche il « Catechismo dei giovani » troverà, partendo dal suo punto di vista, certamente più di dieci mende da rilevare. Per tutta risposta — premesso con umiltà che si tratta di uno strumento e nessuno strumento può presumere di essere perfetto — dico che, ponendoci anche noi da quel punto di vista, invece di dieci troviamo non meno di quindici punti critici...
Ma l'assunto è un altro. Non è quello di fare un sommario teologico, ma di fare un catechismo per i giovani. Il che implica an-

zitutto un immergersi nel dramma dell'attuale situazione per assumerne i problemi e le condizioni esistenziali; partendo poi da questa realtà carica di aspetti negativi ma insieme ricca di disponibilità e di propensione ai valori, rispettando l'uomo, anzi onorandolo nelle sue native capacità, senza imbonimenti e compromissioni, deve essere tracciato un sentiero pedagogico che dai valori umani giunga alla fede, dalla sete di un senso per la vita giunga alla pienezza del mistero di Cristo e dall'incontro con Cristo nella Chiesa giunga all'impegno di collaborare con Dio per trasformare la storia nel suo Regno.

Due accuse contro il « Catechismo dei giovani » possono essere queste: è un discorso impreciso; è un discorso duro. La prima accusa può venire dall'ambiente di una certa teologia; la seconda dai faciloni, abituati a trattare le cose con approssimazione.

Noi riteniamo, invece, che il catechismo sia un discorso serio. *Teologicamente ardito* in quanto è una rigorosa proposta cristiana incentrata nel Cristo crocifisso, con un itinerario che non esita a passare nel campo dei maestri del sospetto, ad affrontare tutte le moderne obiezioni antireligiose. *Pastoralmente incisivo* perché moltissimi onesti insegnanti di religione e generosi catechisti si sono trovati nella necessità di fare lo stesso cammino per arrivare al mondo dei giovani, ma, non avendo una guida, non avendo un sentiero tracciato, molte volte si sono fermati a metà strada, quando addirittura non si sono smarriti in questa impraticabile foresta.

Personalmente vado anche un po' oltre. Questo vigoroso itinerario di fede non è solo un catechismo per i giovani; è qualcosa di più. *È una severa e impegnativa introduzione al mistero di Cristo, premessa indispensabile al catechismo degli adulti. Usato sapientemente, va oltre i giovani, serve al ringiovanimento nella fede delle stesse comunità adulte.*

DOCUMENTO DI BASE « IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI »

Testo della CEI e commento di Giacomo M. Medica
Nona Edizione, rifusa e aggiornata, con riferimenti al Direttorio Catechistico Generale - pp. 440 - L. 3.200

Introduzione generale e ai singoli capi, commento particolareggiato, riferimenti al « Direttorio Catechistico Generale ». Contiene il testo del « Documento di Base » con in margine indicati i testi paralleli o connessi, e riferimenti al Direttorio Catechistico Generale; sotto vi sono indicazioni di passi del Concilio e di documenti ufficiali; numerosi asterischi spiegano termini, allargano visuali, offrono citazioni varie.
È corredato da ben sette indici, utili per ricerche di gruppo.

DAL DOCUMENTO DI BASE AI NUOVI CATECHISMI ALLA CATECHESI VIVA

Storia, dimensioni, piste di riflessione e di ricerca
Giacomo M. Medica e collaboratori - pp. 432 - L. 4.000

Il lavoro è diviso in tre parti e ogni singolo studio è seguito da piste di riflessione e di ricerca.
Parte prima: storia e fisionomia del DB; raffronto tra il DB e il Direttorio Catechistico Generale; bibliografia del DB; la catechesi secondo il DB; dimensione cristologico-trinitaria del DB. **Parte seconda:** dimensioni del DB: biblica, liturgica, ecclesiale, antropologica, morale. **Parte terza:** dimensione pastorale e dimensione metodologica del DB; Chiesa locale, comunità catechistica, formatrice di catechisti; spiritualità dei catechisti; Documento di base: nuovi catechismi, catechesi viva.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

CORSI E CONVEGNI

COLFOSCO '80

Corso di verifica, approfondimento e avvio alla sperimentazione di testi e progetti di IR, per ex-allievi dei corsi estivi di Colfosco e dell'Istituto di Catechetica della Facoltà di Science dell'Educazione dell'UPS di Roma.

COLFOSCO (BZ) HOTEL GRAN CIASA
4 LUGLIO-16 LUGLIO

DESTINATARI: Il corso è aperto a *ex-allievi* sia dei corsi che si sono tenuti a Colfosco, sia ad ex-allievi dell'Istituto di Catechetica/UPS.

OBIETTIVI: 1) verificare le *esperienze* realizzate secondo i criteri della nuova didattica; 2) approfondire l'*aggiornamento* su temi specifici; 3) avviare nuove *sperimentazioni* attorno a sussidi preparati dall'Istituto di Catechetica.

CONTENUTI: 1) aggiornamento didattico attorno ai temi della programmazione didattico-educativa, del curricolo, dell'interdisciplinarità, della comunicazione, della funzione docente; 2) aggiornamento catechetico: identificazione delle linee di forza del movimento catechistico (dal « Documento di Base » e dal « Direttorio Catechistico Generale » all'« Evangelii nuntiandi » e « Catechesi tradendae »); 3) aggiornamento teologico e biblico su temi scelti; 4) preparazione di schemi didattici e piani di sperimentazione.

TASSA DI ISCRIZIONE: L. 40.000 (da versare sul ccp. N. 57492001 intestato: Pontificio Ateneo Salesiano - P.za Ateneo Salesiano, 1 - ROMA).

RETTA: Camera singola: L. 15.000 giornaliere; camera doppia: L. 13.000 giornaliere.

«VIVA LA VITA» NEGLI ANNI '80

CONVEGNO PER SPERIMENTATORI E SIMPATIZZANTI DI « W LA VITA »

ROMA - UNIVERSITÀ SALESIANA
23-27 GIUGNO 1980

DESTINATARI: Insegnanti di scuole elementari che hanno « sperimentato » o che intendono utilizzare il metodo di educazione religiosa per la scuola elementare « W la vita » (5 voll., Ed. Elle Di Ci).

OBIETTIVI: 1) verificare le *esperienze* di educazione religiosa realizzate a partire dal metodo « W la vita »; 2) *approfondire problemi specifici* sorti all'interno di queste esperienze; 3) avviare una *nuova fase di sperimentazione* attorno a « W la vita ».

CONTENUTI: 1) la revisione dei programmi del 1955 per la scuola elementare e proposte per i nuovi programmi di religione; 2) programmazione didattica e curricolo nella scuola elementare; 3) l'insegnamento biblico nel metodo « W la vita »; 4) l'immagine, l'audiovisivo, l'espressione in « W la vita »; 5) preparazione di schemi didattici e piani di sperimentazione.

TASSA DI ISCRIZIONE: L. 20.000 (da versare sul ccp. 57492001 intestato al Pontificio Ateneo Salesiano - P.za Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA, entro il 31 marzo 1980).

RETTA DI SOGGIORNO: L. 12.000 giornaliere.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Istituto di Catechetica, P.zza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - tel. (06) 887.78.49-818.46.41.

STUDI

Acquisizioni e problemi aperti del rinnovamento della catechesi

Un itinerario di crescita dal Vaticano II ai documenti catechistici e alla prassi pastorale

EGIDIO CAPORELLO,
DIRETTORE DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

Una linea costante: l'ispirazione « cristocentrica »

Si rilegge sempre con particolare interesse il « Documento di base » italiano sul rinnovamento della catechesi, a partire dal capitolo quarto. Del resto, da quel capitolo è nata la stesura definitiva del documento. Le complesse riflessioni e i ripetuti tentativi di scrittura che l'avevano preceduta, trovarono infatti la linea di soluzione quando, in poche pagine e con linguaggio rigoroso e sobrio, si riuscì a descrivere il « messaggio » centrale della catechesi, incentrando la proposta sulla persona e sul mistero di Gesù Cristo. Tutti gli altri capitoli ebbero allora la struttura definitiva, con chiaro riferimento al compito primario e perenne della Chiesa: « predicare la persona di Gesù Cristo, Lui che è sempre presente e sempre il medesimo, ieri, oggi, e in eterno » (*Il rinnovamento della catechesi,* RdC, n. 58).

1. IL CRISTIANESIMO DEL « DOCUMENTO DI BASE »

L'ispirazione « cristocentrica » del documento appariva in larga parte scontata. Si veniva da una « manualistica » teologica e anche catechistica che, pur ricca e feconda per tanti versi, aveva in certa misura disperso i contenuti della predicazione in numerosi trattati, accentuando l'aspetto intellettivo dell'accostamento alla verità cristiana (e ciò non era di per se stesso un limite!) e smorzando la familiarità con le fonti e con i segni della Rivelazione di Cristo (e questo era senza dubbio un impoverimento).

Maturazione di una sensibilità

Ad essere esatti, la catechesi viva e non pochi sussidi catechistici degli ultimi decenni avevano consentito un rinnovamento didattico, che faceva ampio riferimento alla vita di Gesù e al Vangelo; successivamente — e fu merito particolarmente dell'Azione Cattolica Italiana — si sviluppò non solo una didattica, ma una vera pedagogia catechistica, che, pur restando ancorata ai trattati della teologia tradizionale, recuperava organicamente la dimensione biblica, la dimensione liturgica e la dimensione storico-esistenziale della catechesi, tutto incentrando in Cristo Gesù e nella « sequela » di Lui. Basti ricordare i titoli dei programmi di « cultura religiosa » che l'Autorità Ecclesiastica approvava in quegli anni: Gesù Cristo, Gesù il Maestro, La legge di Gesù, Gesù la vita, La Chiesa di Gesù... (siamo negli anni '50).

Tradizione e rinnovamento preparavano così, in un contesto di fedeltà e di disponibilità, la Chiesa italiana al Concilio Vaticano II. Non si possono certo forzare alcune espressioni; ma c'è molta verità quando si dice che i Vescovi italiani arrivarono al Concilio più con il movimento pastorale delle loro diocesi (catechesi, liturgia, apostolato dei laici, impegno sociale e missionario) che con l'attrezzatura delle scuole di teologia (cf anche PAOLO VI, *Discorso ai Dirigenti Diocesani dell'Azione Cattolica Italiana,* 20.3.1966).

E il Concilio divenne « il grande catechismo dei tempi nuovi ». L'espressione, citata anche nella « Catechesi Tradendae » (n. 2), è di Paolo VI, ed è rivolta proprio ai Vescovi italiani, in occasione della loro prima Assemblea Generale (23.6.1966; AAS 58, 1966, pp. 571-579).

« Cristocentrismo » e pedagogia catechistica

Nel « Documento di base » per il rinnovamento della catechesi in Italia, si riflette chiaramente l'ispirazione « cristocentrica » del Vaticano II.

Non una semplice ispirazione didattica, per rendere accessibile un complesso di verità comunque organizzato; non una semplice preoccupazione metodologica, per strutturare in modo aggiornato le molteplici verità della fede; non una moda di tipo socio-culturale o politico, preoccupata di dare fascino alla figura di Cristo tra gli uomini del nostro tempo... È un « cristocentrismo » storico salvifico, e perciò stesso chiaramente aperto al mistero della Trinità, come al mistero della Chiesa, alla storia degli uomini, al Regno che viene.

Il capitolo quarto del « Documento di base » esprime con grande linearità questa indicazione. Esso collega la catechesi alla fede, e questa riferisce a Gesù Cristo, persona vivente, nella pienezza della sua umanità e divinità, come Salvatore e Capo della Chiesa e di tutto il creato: in Lui pone il fondamento e la sintesi di ogni verità (cf nn. 56-58).

Traendo ispirazione dalla pedagogia di Dio, il documento sviluppa di conseguenza il significato del « cristocentrismo » per la pedagogia catechistica: la catechesi annuncia Gesù Cristo, uomo perfetto, Figlio incarnato di Dio, Salvatore e Capo di tutto il creato; annuncia il mistero di Gesù Cristo come mistero che realizza tra gli uomini, prima disgregati dal peccato, una fraterna comunione, radunandoli nel suo Corpo mistico; annuncia il mistero di Cristo come mistero presente nella Chiesa, soprattutto nell'Eucaristia; indica le vie innumerevoli e varie, anche le più umili, che portano a Cristo, pietra angolare su cui cresce e sta l'edificio della fede (cf nn. 59-73).

Nei capitoli successivi il documento articola ulteriormente, e in modo felice, le indicazioni per i contenuti di una catechesi cristocentrica; indica i criteri indispensabili per riferire tale azione della Chiesa alle fonti della fede; segue da vicino i cristiani delle diverse età e situazioni, collocando il loro itinerario cristiano nella chiesa locale e nelle comunità cristiane che la compongono; orienta i catechisti e il loro metodo con annotazioni coerenti alla linea della « sequela Christi », che essi sono chiamati a sorreggere tra i fratelli, con la grazia e la forza dello Spirito.

Accanto a molti consensi che su queste linee di rinnovamento si sono espressi soprattutto sul piano pastorale, non è difficile raccogliere anche qualche notevole perplessità. Particolarmente, c'è chi ha temuto il rischio del soggettivismo, quasi che il documento indicasse l'itinerario di fede come una semplice esperienza individuale o di gruppo. In realtà, i primi tre capitoli, di ottima fattura dottrinale, descrivono in modo molto chiaro i fondamenti biblici ed ecclesiali sui quali può nascere e crescere un'autentica mentalità di fede e caratterizzano in termini altrettanto chiari i compiti di una catechesi dell'itinerario cristiano permanente, soffermandosi a caratterizzarla come un forte e sistematico sostegno a tutte le esigenze della vita di fede. Né il documento perde di vista

queste « garanzie » di cui la catechesi deve godere, a mano a mano che sviluppa i temi dei capitoli successivi.

2. IL « CRISTOCENTRISMO » NEI SUCCESSIVI INTERVENTI ECCLESIALI

I documenti catechistici

Sono passati dieci anni dalla pubblicazione del « Documento di base ». Altri e più autorevoli documenti sono stati pubblicati per il rinnovamento della catechesi della Chiesa: il *Direttorio Catechistico Generale* (1971), la *Evangelii Nuntiandi* (1975), la *Catechesi Tradendae* (1979); per non dire dei Sinodi dei Vescovi 1974 e 1977, o dell'intenso magistero di Paolo VI, del messaggio semplice e profondo di Giovanni Paolo I, del ministero già così intenso di Giovanni Paolo II. Non si può certo essere semplicisti nella « lettura » di questo momento felice per l'ispirazione di fondo del rinnovamento della catechesi; si tratta di una ispirazione assai ricca, che si articola con molteplici risvolti dottrinali, pastorali, antropologici e anche socio-culturali.

Eppure una costatazione appare possibile e fondata: la catechesi che viene dal Vaticano II pone al suo centro essenzialmente la persona e il mistero di Cristo, sicché fare catechesi significa scrutare questo mistero in tutte le sue dimensioni, per sorreggere e sviluppare la « sequela » del Maestro; del Maestro « che salva, santifica e guida, che è vivo, parla, scuote, commuove, corregge, giudica, perdona, cammina ogni giorno con noi sulla strada della storia; il Maestro che viene e verrà nella gloria ». In questa espressione della *Catechesi Tradendae* (n. 9), come in molte altre espressioni e nell'intera struttura della Esortazione Apostolica, è facile vedere una sorprendente affinità, anche letteraria, con il « Documento di base » italiano.

I programmi pastorali della CEI

Sul piano pastorale, poi, in questi ultimi dieci anni il rinnovamento della catechesi in Italia si è felicemente incrociato con il programma della Conferenza Episcopale Italiana « Evangelizzazione e sacramenti »: un ciclo di riflessione che si è articolato in più temi, e che viene ora considerato come permanente impegno delle comunità cristiane. Anche in questo programma, con dinamica originale, traspare la vocazione della Chiesa e la sua missione, in dipendenza dallo Spirito di Cristo, a testimonianza del Signore Risorto nel mondo contemporaneo, a segno efficace e autorevole dell'itinerario degli uomini e dei cristiani verso il Regno. Ebbe a dire un giorno con semplicità S. E. Mons. Enrico Bartoletti, allora Segretario Generale della CEI, che i nuovi catechismi potevano essere considerati tra gli strumenti più qualificati per la realizzazione del programma « Evangelizzazione e sacramenti », al punto che accogliere o non accogliere con senso di responsabilità quegli strumenti poteva significare accogliere o non accogliere il più vasto programma dell'Episcopato italiano (cf *Il catechismo dei fanciulli. 2/Venite con me,* U.C.N., Roma 1975, pro manuscripto, pp. 4-5).

Un cammino responsabile

1. L'IMPEGNO PER LA « SPERIMENTAZIONE E CONSULTAZIONE » DEI CATECHISMI

Ora la Chiesa in Italia è seriamente impegnata nella « sperimentazione e consultazione » dei nuovi catechismi: quello dei bambini (1973), quello dei fanciulli (1974-1975-1976), quello dei giovani (1979); presto anche quello dei preadolescenti e quello degli adulti.

È senza dubbio un momento impegnativo ma felice, che richiede soprattutto grande respiro, paziente dedizione e perseveranza.

Tali atteggiamenti sono vivamente raccomandati dalla *Catechesi Tradendae*, che dedica un intero capitolo — il secondo — a far comprendere come nulla si improvvisa e come possa essere pericoloso in catechesi tanto « la ripetizione abitudinaria » — che porta a stagnazione, a letargia, a paralisi — quanto l'« improvvisazione sconsiderata », che genera turbamento e rottura della comunione (cf n. 17).
C'è in Italia chi dà un'accezione assai restrittiva alla proposta di « sperimentazione e consultazione » dei nuovi catechismi, quasi si trattasse di una esercitazione accademica o, peggio, di una avventura irresponsabile, anziché di un impegno a fare una catechesi accorta, via via acquisendo nuove competenze e aprendo strade adatte alla fede della gente del nostro tempo.

« Sperimentare » la nostra catechesi

A volte questo atteggiamento smorza tremendamente l'impegno umile e quotidiano di tanti catechisti e di tante comunità cristiane, alle quali andrebbero offerti, con schiettezza ma in spirito di servizio, ben altri sostegni per una attenta e fiduciosa opera pastorale. I nuovi catechismi possono avere non pochi limiti, e perfino qualche inesattezza. Eppure nascono da orientamenti fortemente collaudati e propongono itinerari cristiani severamente elaborati e riveduti dalla competente Autorità Ecclesiastica. Di certo potranno essere trascritti in maniera più convincente, proprio in seguito all'esperienza che la Chiesa in Italia intende sviluppare con pazienza. Ma una edizione più convincente del catechismo non sarà sufficiente a rinnovare la catechesi, se la comunità cristiana, con i suoi catechisti e attorno ai suoi Vescovi, non si sarà esercitata ad assumere le nuove competenze che le sono richieste.
In altri termini, e più concretamente, si potrebbe dire che non siamo tanto invitati a « sperimentare i nuovi catechismi », quanto a « sperimentare » la nostra catechesi, la nostra responsabilità di cristiani, il nostro linguaggio di fede, la nostra speranza di fronte a un mondo che ha bisogno di accogliere il Signore e di comunicare con lui attraverso la sua Chiesa.

2. ALCUNI « NODI » DA SCIOGLIERE...

Ci sono, in questa prospettiva, alcuni « nodi » della catechesi che hanno particolare importanza nelle prospettive degli anni '80.

Il superamento delle contrapposizioni

Ne fa cenno ripetutamente anche la *Catechesi Tradendae*: dottrina o esperienza? teologia o antropologia cristiana? contenuto o metodo? trasmissione di formulazioni o libera espressione della fede? tradizione o creatività?
Si potrebbe continuare a lungo. Eppure, nell'autorevole impostazione di fondo del rinnovamento della catechesi cui si è fatto cenno sopra, queste questioni sono ben risolte, con indicazioni dottrinali e pastorali assai ricche: non attraverso semplici « equilibri », ma nella profondità e nella coerenza di un itinerario di fede che tende a impegnare tutte le risorse dell'uomo nella letizia dell'incontro e del cammino con Cristo nella Chiesa.

Può darsi che le realizzazioni offerte dai nuovi catechismi non siano sempre felici su questi terreni; ma può anche essere che debba piuttosto crescere la competenza e la responsabilità primaria di chi i catechismi deve saper usare.
È, ad esempio, il caso delle « formule catechistiche ». Si potranno scrivere meglio, si potranno stampare in caratteri più felici; ma a nulla servirà tutto questo, se non si inquadrerà correttamente la « formula catechistica » in un buon quadro di pedagogia della fede, quale è descritto dal « Documento di base » italiano (cf n. 177) e ripreso dalla *Catechesi Tradendae* (cf n. 55). Non si tratta solo, né forse primariamente, di « quan-

tità » di formule da dare, ma di « qualità » delle espressioni, che dovrebbero bene inserirsi a dare evidenza e vigore non tanto a una « teoria » del cristianesimo, ma all'itinerario cristiano e alla « sequela Christi ».

Altri « nodi » importanti per le prospettive della catechesi degli anni '80

Proviamo a farne un elenco:
– la ricerca di un linguaggio più popolare e anche più didattico (Giovanni Paolo I lascia questa stupenda « antifona » per tutti noi!);
– il recupero di ruoli e ministeri a lungo dimenticati nella Chiesa, saggiamente richiamati a partire dal Vaticano II, ma ancora tanto condizionati e tanto timidamente espressi (vedi, in particolare, la famiglia);
– il coraggio da avere per confermare o per riproporre una catechesi sistematica, non solo per i fanciulli ma particolarmente per i giovani e per gli adulti più disponibili;
– una migliore competenza per assicurare una corretta catechesi « occasionale »: se ben comprese, le « occasioni » (sacramenti, situazioni di vita, tradizione popolare, avvenimenti...) offrono una delle più concrete strutture per un sistematico itinerario cristiano;
– una volontà decisa di colmare i vuoti più clamorosi (ad esempio: catechesi dei bambini, catechesi dei fidanzati, catechesi degli handicappati);
– una più qualificata presenza negli ambienti delle strutture civili (scuola, lavoro, mass-media), dove la Chiesa sa operare nel rispetto delle strutture stesse, in nome della propria missione, non rinnegandola;
– infine, la formazione dei catechisti (laici, religiosi, diaconi e presbiteri).

3. INSIEME. PROVANDO, CORREGGENDO, PRESCRIVENDO, PREGANDO...

In queste poche pagine si voleva sottolineare il decennio del « Documento di base » italiano. Non per festeggiare o celebrare una ricorrenza, ma per una modesta riflessione su quanto sta avvenendo alla catechesi nel nostro paese e sulle speranze fondate per il domani.
Vorremmo chiudere con uno spunto di letizia.
La stesura definitiva del « Documento di base » era sostanzialmente conclusa (fine anno 1969), ed era distribuita in 198 numeri. Per una riflessione apparentemente banale, ci fu chi suggerì di arrotondare a 200!
Allora, tra l'altro, si finì per scrivere: « L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità cristiane » (n. 200).
Non è, questa, una semplice appendice al documento. È la sua scelta di fondo: a tale conclusione porta tutto il testo, come ogni sua articolazione. Anzi è qui il significato essenziale della scelta fatta, quando non tutto era scontato. Si aspettava allora, per lo più, un catechismo, per darlo ai catechisti, perché facessero catechesi soprattutto ai fanciulli. Ne venne, invece, la prospettiva di un impegno di ben più vasto respiro, messo in bilancio per tempi lunghi, ritenuto comunque prioritario e permanente: l'impegno di suscitare in tutta la comunità cristiana la vocazione che viene dalla parola di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, compiuta in Cristo, meditata e vissuta nella Chiesa, sempre viva ed efficace; l'impegno di sorreggere la missione di tutta la Chiesa, chiamata insieme, nella comunione gerarchica, a dare ragione della propria speranza, con tutta la sua vita (sono le tematiche dei dieci capitoli del « Documento di base »).
Da questa prospettiva di grande respiro vengono le premesse per ritrovare fiduciosamente e pazientemente la catechesi per i tempi nuovi.
Insieme. Provando, correggendo, perseverando, pregando.

BIBBIA «TOB»

La sigla TOB significa Traduction Oecuménique de la Bible. L'opera originale è in francese e comprende la traduzione e il commento ecumenico — primo e per ora unico — della Bibbia.
È un lavoro ad alto livello scientifico ed è il commento più completo e aggiornato oggi esistente.
Per un decennio e su un piano di totale parità vi hanno lavorato oltre un centinaio di biblisti francesi: cattolici, protestanti, ortodossi.
Nella edizione italiana dell'opera non si poteva fare la traduzione di una traduzione del testo biblico. Ma fare una traduzione in italiano con gli stessi criteri e a raggio ecumenico avrebbe richiesto troppi anni e avrebbe privato gli italiani di avere subito, nella propria lingua, questo primo commento ecumenico delle Scritture. Perciò, come altri hanno fatto per la Bibbia di Gerusalemme, è stato usato il testo biblico della Bibbia CEI, e sono stati tradotti dal francese l'introduzione generale, le introduzioni ai singoli libri, il commento, le note marginali e la titolatura.
Il lettore vi troverà il meglio della ricerca esegetica contemporanea esposta con un linguaggio scientifico, ma accessibile, e avrà pure l'esperienza di come ormai la Parola di Dio ridiventa il vincolo di unione tra tutti i cristiani. Il dialogo ecumenico sta facendo veramente dei passi irreversibili.

L'opera italiana si presenta in tre volumi:

VOLUME I:
ANTICO TESTAMENTO: PENTATEUCO E LIBRI PROFETICI
pp. 1424 + 8 cartine - L. 20.000

VOLUME II:
ANTICO TESTAMENTO: GLI ALTRI SCRITTI E I DEUTEROCANONICI
pp. 1104 + 8 cartine - L. 20.000

VOLUME III:
NUOVO TESTAMENTO
pp. 860 + 5 cartine - L. 12.000

ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA

OPERA IN 6 VOLUMI
con oltre 4250 pp., 8477 voci, 250 carte geografiche, 8184 colonne, 2062 illustrazioni, 10 tavole a colori f. t. - L. 150.000

All'operatore della pastorale non basta un commento.
La preparazione immediata al lavoro pastorale gli rende a volte urgente una panoramica e immediata informazione: per esempio sul concetto o sui nomi di Dio, sulla cristologia o sul messianismo, sull'ispirazione o la retribuzione ecc.; come pure sulla storia di certi luoghi citati nella Bibbia (Gerusalemme, Hazor, Meghiddo, Gerico, ecc.), sulle istituzioni religiose e civili, sulla legislazione o i calendari succedutisi nei secoli, sui popoli i cui nomi ricorrono nella Bibbia... Solo un'Enciclopedia, che sia veramente tale, cioè completa, può assolvere a questo compito.
L'opera originale è in lingua spagnola, ma l'edizione italiana non si presenta come una semplice e materiale traduzione. Ci sono state sostituzioni di voci con voci più attuali in ambiente di lingua italiana; revisione e aggiornamento di molte voci con particolare attenzione a quelle di contenuto teologico: aggiornamento della Bibliografia con particolare riguardo alle opere di lingua italiana e, infine, una maggiore abbondanza di materiale illustrativo.
Se nei riguardi della TOB si può parlare di spirito ecumenico, in una enciclopedia della Bibbia bisogna aggiungere i concetti di internazionalità e universalità. Vi hanno infatti collaborato ben 305 studiosi appartenenti a molte nazioni e alle più diverse confessioni religiose.
L'opera si colloca tra le più notevoli iniziative culturali sorte nella scia del rinnovamento biblico promosso dal Vaticano II.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PROSPETTIVE

I ragazzi e la Bibbia

Orientamenti metodologici fondamentali e indicazioni operative

CESARE BISSOLI

Le riflessioni che proponiamo sono da inquadrare (e quindi la presuppongono) nella concezione di chi è il preadolescente « per natura e per grazia ». Tener conto soltanto o principalmente della Bibbia in se stessa, in forza del suo valore teologico, sarebbe un cammino parziale e, tutto sommato, pedagogicamente deformato. Chi possiede meglio « l'ortodossia del ragazzo », rispetta meglio — catechisticamente — « l'ortodossia della Bibbia ».

Perché questa riflessione

Alla luce di quanto detto sopra, ricordiamo anzitutto i motivi che portano a parlare del nostro argomento.

1. Una nuova sensibilità teologica ha scoperto — è il caso di dirlo — che la Scrittura come Parola di Dio è « saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale » (« Dei Verbum », 21). Del documento conciliare « Dei Verbum » si è fatto carico, dal punto di vista catechistico, il « Documento Base » che nel c. VI parla della Bibbia come de « il libro » della catechesi (n. 107). Niente catechesi senza Bibbia.

2. Una nuova sensibilità pedagogico-pastorale ha fatto capire che « se la Bibbia è un libro per grandi, nessuno è così piccolo da non poter venire a contatto con il suo messaggio centrale » (J. Klink). I ragazzi possono accostarsi alla Bibbia e ricavarne giovamento, secondo l'aspetto che è proprio della loro età. È quanto cercano di esprimere — ciascuno a suo modo — il nuovo catechismo dei preadolescenti (di prossima pubblicazione), i nuovi programmi per l'insegnamento della religione nella scuola media e, prima ancora, il testo di religione « Progetto Uomo » (Ed. Elle Di Ci).

3. Probabilmente c'è nell'aria un terzo motivo di avvicinamento dei preadolescenti alla Bibbia: la suggestione di una prassi biblica più diffusa nel mondo degli adulti. Ragione evidentemente di riporto, e quindi da soppesare alla luce dei motivi precedenti. Ma la convergenza sulle motivazioni non vuol dire ancora pratica realizzabilità e tanto meno affermazione di modalità concrete. Tenuto conto delle nostre strutture catechistiche, personalmente distinguerei due *forme* di incontro tra i ragazzi e la Bibbia:
– *Biblicizzare* (o alimentare di Bibbia) *l'esperienza cristiana dei preadolescenti,* cioè il loro processo di crescita e maturazione nella fede che — come si sa non può né

deve essere tematizzato in modalità bibliche dirette. Qualunque sia la maniera di pensare tale itinerario, si chiede che possa essere sostanziato di contenuti e di spirito della Bibbia.

– Conseguentemente *è auspicabile che i ragazzi si incontrino con la Bibbia come tale.* Si potrebbe dire, dunque, in sintesi: esperienza cristiana secondo la Bibbia, esperienza cristiana con la Bibbia.

A. ISPIRARE BIBLICAMENTE L'ESPERIENZA CRISTIANA DEI RAGAZZI

Ciò significa verificare e, nella misura necessaria, reimpostare quelle aree o settori in cui si esprime più esplicitamente il cammino di fede del preadolescente. Ne ricordo qui immediatamente due: l'area della catechesi e quella della preghiera, entrambe in funzione dell'area della vita ecclesiale.
Su questo punto, grazie a Dio, non partiamo dal nuovo assoluto. L'Azione Cattolica Ragazzi, i nuovi catechismi (i già usciti e quelli futuri, tra cui il catechismo dei preadolescenti), alcuni progetti di insegnamento della religione per le scuole medie, riviste che prendono appositamente in considerazione il preadolescente (come « Mondo Erre », « SPAS », « Catechesi », « Evangelizzare », « Via, Verità e Vita », ecc.), il manuale di preghiera per ragazzi della Elle Di Ci (« Ragazzi in preghiera »), hanno pensato la catechesi e la preghiera dei ragazzi in chiave di forte ispirazione biblica. Con ciò tuttavia non intendo affermare che sia tanto ampia la fascia dei ragazzi che vengono raggiunti da questa nuova impostazione.

ISPIRARE BIBLICAMENTE LA CATECHESI

Riconoscendo la diversità fra insegnamento della religione e catechesi, vedo fondamentale l'impostazione del discorso catechistico secondo la Bibbia, tenendo conto sia delle modalità contenutistiche, sia di quelle formali (linguaggio) con cui il Libro Sacro esprime una determinata verità.
Ecco qualche aspetto (o dimensione) che può rivitalizzare biblicamente l'impostazione catechistica.

1. La struttura di « alleanza » da intendere non come un contenuto tra gli altri, ma « struttura trascendentale », situazione di base per cui nel suo insieme e nelle singole parti la catechesi è rivelazione di Dio all'uomo e dell'uomo a se stesso, alla luce di Dio (teologia e antropologia). Frutto di dialogo tra Dio e il suo popolo, la Bibbia conforma la catechesi come dialogo che continua, come cammino di rivelazione e scambio reciproco tra Dio (con il suo piano) e il ragazzo (con il suo progetto). Come già nell'esperienza di Abramo, la catechesi diventa un camminare insieme, sotto il segno della comunicazione.
La struttura di alleanza garantisce dal pericolo del moralismo (la morale staccata dalla grazia), in quanto garantisce alla morale il suo carattere di risposta al libero dono di Dio.

2. In una struttura di alleanza, l'ottica di lettura e comprensione dei discorsi tra Dio e il suo popolo (i ragazzi) è *cristocentrica.* Per questo di Dio, di Gesù, della Chiesa, della totalità della realtà cristiana si parla secondo il mistero di Cristo, cioè nell'ambito della nuova ed eterna alleanza, della rivelazione completa. È quanto afferma il

« Documento Base », nei cc. IV e V, dove è evidente il superamento dei modelli di catechesi tipo quella del Catechismo di Pio X. Anche il nuovo catechismo dei fanciulli rispecchia queste esigenze, come fanno, d'altra parte, quello dei giovani e quello (ormai prossimo) degli adulti.
È naturale quindi che l'incontro con la Bibbia si faccia esplicito (soprattutto con la lettura dei vangeli e del NT). Va però accennato che cristocentrismo non significa cristomonismo. Proprio perché la Bibbia è più ampia del tempo storico di Gesù e richiama un progetto di Dio che trascende e ingloba l'azione storica di Gesù di Nazaret. In concreto, salvo peculiari esigenze pedagogiche, non è cristiana la catechesi che emargini l'AT nella stessa definizione del cristocentrismo nella catechesi.

3. Esplicitiamo così un'altra ispirazione biblica della catechesi: il suo dinamismo storico-salvifico. Con esso intendiamo due cose:

a) il *senso di progettualità,* per cui solo al termine del cammino catechistico posso avere una visione veramente corretta, perché solo allora è globale; e nella catechesi, proprio per essere una visione globale, è necessario che si integrino pienamente la memoria, il tempo presente, l'escatologia. Siamo dunque all'opposto di una contemplazione di idee iperuraniche, di una fissazione di nozioni concluse in se stesse.

b) La *storicità.* L'essere fatta — come è la Bibbia — di persone vive, di esperienze di vita, impegna la catechesi nella stessa attenzione: il Dio di Abramo è il Dio di Pierino; Davide, Paolo, ecc., sono Francesco e Daniela. La mediazione più bella non è data dalle parole, ma dalle persone.

4. Un altro elemento che rivitalizza la catechesi è dato dalla forma con la quale la Bibbia si manifesta. Anche qui si distingue bene l'importante dal secondario. Non è la materiale ripetizione di vocaboli e di immagini bibliche che fa biblica la catechesi (anche se essi vanno appresi e spiegati), ma è l'assunzione critica di due sue qualità: la narrabilità e la ricchezza del linguaggio.
In particolare la *narrabilità* significa sia la scelta di una particolare tecnica (il narrare, più che il ragionare e lo speculare), sia, e soprattutto, l'affermazione che il fatto, l'esperienza cristiana precede la dottrina. Il linguaggio biblico fa sentire il suo influsso in quanto evidenzia le risorse comunicative del simbolo, dell'immagine, della parabola e di ogni altra valenza della parola per esprimere il religioso.

5. Si potrebbe fare cenno ad altri aspetti dell'ispirazione biblica, quali la coralità e ecclesialità del cammino di fede, per cui la Chiesa, più che un contenuto tra i tanti, è un modo permanente di fare catechesi (attraverso l'insieme della vita ecclesiale, con la sua plurisignificatività).

6. Accenno a un ultimo aspetto di presenza della Bibbia in itinerari catechistici non strettamente biblici. La riflessione sulla Bibbia educa al riconoscimento delle fonti, dei segni normativi dell'esperienza cristiana che sono soggetti a un dato, a una memoria, a una oggettività, e non è invece frutto di semplice creatività personale. Si presenta così l'occasione di trattare della Bibbia in quanto tale, della sua funzione nella fede della Chiesa, del suo rapporto con la Tradizione vivente e con gli altri segni dell'unica Parola di Dio.
A questo punto però nascerà il dubbio che quanto è stato detto sia piuttosto alieno dal mondo dei ragazzi. Evidentemente si impone una mediazione pedagogica e didattica che realizzi le esigenze ispirate dalla Bibbia. Si vedano in proposito i modelli già nominati (i nuovi programmi di religione della scuola media, il testo « Progetto Uomo », ecc.). In ogni caso, però, mi sembra che quanto è stato detto debba avere corrispondenza con le mete educative di un cammino catechistico per i preadolescenti: porre il fatto prima della dottrina, realizzare una certa rifondazione critica, favorire l'autoespressività.

ISPIRARE BIBLICAMENTE L'ESPERIENZA DI PREGHIERA

Apparentemente sembra cosa facile.
La riforma liturgica ha sostanziato di Bibbia la preghiera. Esistono sussidi per ragazzi (per l'iniziazione sacramentale e per celebrazioni varie) che sono una continua « litania biblica ». Credo però che questo modo di « biblicizzare » la preghiera ripetendo versetti biblici sia il più estrinseco: capisce il preadolescente ciò che legge o ripete meccanicamente e in forma annoiata? Penso che conti di più pregare secondo la Bibbia, anche quando si pregassero contenuti non esplicitamente biblici. È, in questo caso, pregare secondo la logica dell'uomo « biblico »: egli si pone davanti al Padre nella consapevolezza di una situazione di grazia e nella concretezza delle vicende umane che diventano lode o invocazione; pregando, riprende sintonia con il piano di Dio e assume quindi radicalmente gli ideali del Regno (« venga il tuo regno »); la sua preghiera è anche per gli altri; nella preghiera utilizza forme diverse di linguaggio che nascono dal mondo interiore (culturale, affettivo).
Luoghi di rivitalizzazione biblica sono la liturgia eucaristica, la celebrazione dei sacramenti, ogni altra forma di preghiera...

B. ESPERIENZA CRISTIANA CON LA BIBBIA

Qui il discorso si fa ancora più importante dal punto di vista operativo.
Come può un preadolescente incontrare direttamente il testo della Bibbia?
Vale la spesa farlo? Se sì, quali sono i criteri e i mezzi più validi ed efficaci per la realizzazione?
Anche a questo proposito notiamo che esiste una tradizione italiana, benché non sia paragonabile, per es., a quella tedesca.
I preadolescenti si accostano alla Bibbia con una loro originalità, che non è ancora possibile ai fanciulli: quella di un *approfondimento culturale* (curiosità di conoscere la storia, la geografia, gli usi e i costumi biblici...).
Ricordiamo quanto viene offerto dalle Storie sacre e dalla liturgia domenicale. Esiste poi una prassi, non codificabile con esattezza, che riguarda la scuola di religione impostata sul Vangelo o sulla Bibbia; in più, in certi gruppi e associazioni, passo o personaggio biblico diventano punto di riferimento o modello...; accenniamo infine ai fumetti biblici (cf Edizioni Elle Di Ci) e alle cartelle di ricerca biblica (cf Edizioni Paoline). Di altri sussidi fa menzione U. Gianetto, in AA. VV., *Incontro con la Bibbia,* LAS, Roma 1978, pp. 306-309.
Forse esistono anche esperienze di gruppi biblici con ragazzi, sulla falsariga di quelle degli adulti... Non partiamo dunque da zero!

VALE LA PENA PORTARE I RAGAZZI A UN INCONTRO DIRETTO CON LA BIBBIA?

Credo di sì, per due motivi: uno teologico e l'altro pedagogico.

1. L'incontro con il Libro sacro fa del bene a qualsiasi età (ovviamente, previa debita presentazione). Questo è un postulato irrinunciabile della visione cristiana. La Bibbia non soltanto contiene la Parola di Dio, ma è Parola di Dio, è esperienza di dialogo con Dio: nella Bibbia Dio parla anche ai piccoli, secondo il loro bisogno e la loro grazia di figli.

2. In più — e qui si specifica il senso da dare all'incontro del preadolescente con la Bibbia — penso che proprio il preadolescente si trovi in situazione propizia per fare sue — meglio del fanciullo e con disponibilità maggiore che non l'adolescente — due qualità della Bibbia:
– la *narrabilità*, fatta di personaggi e avvenimenti (e cioè in corrispondenza con la sua « intuizione concreta »;
– lo *spessore culturale*, quale segno di incarnazione della Parola di Dio (e questo è in corrispondenza con le capacità, il desiderio di impegno attivo e di scoperta del preadolescente).

INDICAZIONI OPERATIVE

Un incontro che non serve

Certamente non serve nemmeno al preadolescente un *incontro con la Bibbia* che sia:
– *esegeticamente spurio* (letture pie, moralistiche, psicologizzanti dei modelli, con storicizzazioni esagerate, senza un'elementare base critica o giustificazione culturale);
– *ermeneuticamente arido* (senza un qualche sforzo di attualizzazione, su misura dei ragazzi, e con il linguaggio espressivo dei ragazzi che spesso è « non verbale »);
– *ecclesialmente isolato* (senza comunicazione con il momento celebrativo — liturgia, preghiera —, diaconale e culturale della stessa Parola di Dio);
– *didatticamente fragile* (Bibbia-prezzemolo o insalata di citazioni sparse; forme troppo pesanti di riflessione sull'esperienza, tipo quelle realizzabili in gruppi biblici di adulti; esegetismo asfissiante; carenza di scelta...);
– *metodologicamente passivo* (il preadolescente tace e acconsente; manca il suo intervento personale di scoperta).

Un incontro che vale

Seguendo anche i pochi e non facili studi di psicologia religiosa applicata all'apprendimento della Bibbia (cf H. Halbfas, A. Hoefer), sembra di poter dire che l'incontro con la Bibbia funziona abbastanza bene nella fanciullezza (secondo ciclo elementare) e nella preadolescenza; entra invece in difficoltà nell'adolescenza e diventa di nuovo significativo nella giovinezza.
Nel preadolescente l'incontro diretto con il testo sacro parrebbe favorito dal suo interesse nei confronti dell'avvenimento, del personaggio, del documento, del linguaggio simbolico elementare (immagine). Evidentemente questi non possono servire da soli come criteri metodologici, in quanto vanno coniugati con le esigenze della Bibbia in se stessa e con il contesto generale di fede della Chiesa, in cui, per un cristiano, deve logicamente realizzarsi l'incontro con la Bibbia. Avendo presenti questi tre elementi, che il Mesters chiama rispettivamente *pretesto* (la situazione del ragazzo), *testo* (la Bibbia), *contesto* (la comunità ecclesiale), mi sembra si possano dare questi *suggerimenti*:

1) Si faccia ricorso ad avvenimenti e a personaggi più che a discorsi, salvo evidentemente quelle parole che interpretano il vero senso dei fatti e delle persone. Ciò è importante per evitare le « catture » fantasiose, proprie del ragazzo. Al centro, come è ovvio, sarà la figura di Gesù di Nazaret, secondo il documento evangelico (Mc o Lc) e non complicando a questo punto il discorso con riferimenti alla natura umana e divina, alla prescienza, ecc. La necessaria amplificazione storica — che il ragazzo desidera e che giova per evitare noiose ripetizioni di una storia « di cui si sa come va a finire » — va fatta con testi validi di esegeti competenti (per es., Dodd, Borkamm...). Per il NT si punti ancora sulla figura di Paolo e sulla vita della comunità cristiana primitiva.
Per l'AT, l'attenzione va all'Esodo, a Mosè, a Davide e alla successione regale, a una figura profetica...

2) Non c'è bisogno di preoccuparsi eccessivamente per far imparare lo schema — per altro discutibile — delle tappe della sto-

ria della salvezza, comunemente espresse in « creazione-peccato-promessa-patriarchi ». L'unità è data piuttosto dall'incontro tra Dio e l'uomo, ed è anzitutto questo che deve essere percepito: Dio si manifesta e rivela il suo volere; l'uomo gli risponde. La perfetta espressione del dialogo sarà Gesù Cristo.
In ogni incontro emerge qualche caratteristica che precisa sempre più chi sia questo Dio e chi siamo noi ai suoi occhi.
Sarà certamente utile uno sguardo storico che va dai patriarchi all'esilio, a Gesù Cristo, alla prima Chiesa.
Non è comunque necessario che il preadolescente capisca *totalmente* il kerigma del testo; è essenziale, invece, che capisca *in modo giusto.*

3) Si richiede un accostamento culturale o critico vivace, amplificato rispetto alle elementari. Non basta proporre *ciò che dice* la Bibbia; è necessario anche conoscere *come lo dice.* In questo modo si aiutano i ragazzi a superare il realismo ingenuo che ancora possono avere, ad es., circa il racconto della creazione e del peccato in Genesi cc. 1-3.
Questo è un momento per una alfabetizzazione biblica di grande importanza anche per i tempi successivi. Di qui l'interesse per le coordinate storiche (quelle possibili) della Bibbia, per il suo volto letterario (non attraverso disquisizioni teoriche sulla natura della parabola o della saga, ma cogliendo invece le verità nello studio di testi concreti). Halbfas accenna all'utilizzazione del confronto sinottico e della struttura storico-redazionale, alla conoscenza delle primarie forme del linguaggio (quali le parabole, la narrazione di miracoli) e della varietà del genere letterario storico. Ovviamente il ragazzo non è capace di affrontare questi discorsi come farebbe un adulto, tuttavia, quando è possibile, si facciano in proposito adeguati riferimenti.

4) Quanto all'esigenza ermeneutica e di attualizzazione, sbarazziamoci subito dell'idea che il ragazzo abbia un vissuto e una capacità critica per riflettere su di essi come un adulto. Sembra quindi sproporzionato porre a un preadolescente — di fronte a un certo passo biblico letto magari soltanto una volta — domande come questa: « Che cosa dice a me oggi? ».
Gli deve essere, invece, facilitato il cammino attraverso piste concrete.
Ne accenniamo tre:
– far rintracciare, quando è possibile, la connessione tra segno liturgico (azione, tempo, luogo) e testo biblico (per es., la Pasqua di Gesù);
– far rintracciare gli effetti della Bibbia nel mondo di oggi: come i cristiani incontrano il Libro e lo onorano; qualche riflesso culturale maggiore (pittura, film); l'incarnazione in modelli viventi, in cristiani: anzi il passaggio attraverso i modelli è essenziale per esigenze pedagogiche (la Bibbia è libro lontano) e teologiche (Gesù non è propriamente un modello, ma un motivante; tanto meno sono modelli gli altri personaggi biblici che risultano così « tipicizzati » da diventare spinta a rifare la loro esperienza con Dio più che a copiarla!);
– provocare attualizzazioni di forme bibliche elementari, facili e cariche di senso (la parabola del buon samaritano, qualche incontro di Gesù con la gente...). Più che la riflessione « seriosa », gioveranno qui soprattutto i procedimenti non verbali (gesto, drammatizzazione, ecc.).

5) Dal punto di vista metodologico-didattico, le cose sono abbastanza facili e abituali. Ricordiamo:
– il confronto diretto con il testo genuino (vangelo non unificato);
– l'analisi di esso come documento (relativa ampiezza materiale, autonomia di lettura);
– l'utilizzazione di un cammino di scoperta che privilegia queste tre tecniche: *a*) il dialogo sul testo; *b*) la ricerca attiva a gruppi; *c*) l'interiorizzazione mediante la preghiera (specificamente i Salmi), il disegno, la drammatizzazione, l'impiego dell'immagine, sia culturale che attualizzante.

Tra le *forme* o strutture di incontro richiamiamo: la catechesi della Bibbia o scuola di Bibbia; il gruppo biblico (con lavoro di ricerca attiva); la celebrazione.

Per i *sussidi* oggi in circolazione (non tanti in verità), rimandiamo alla già citata rassegna di U. Gianetto. Indichiamo, tra gli altri: B. Grom, *Catechesi dell'Antico Testamento*, Ed. Paoline; G. Gianolio, *Storia divina*, 3 voll., Elle Di Ci; *Racconta la Bibbia ai tuoi ragazzi*, Claudiana; *Cartelle di ricerche bibliche*, Ed. Paoline; A. Hoefer, *La linea biblica nella nuova catechesi*, Elle Di Ci; B. Ferrero, *La Bibbia*, Elle Di Ci; G. Weber, *L'insegnamento della religione come annuncio*, Elle Di Ci.

ALCUNE DIFFICOLTÀ

Che fare per certi passi difficili da comprendere (e facili da fraintendere): ad es., i primi cc. della Genesi, quelli sui miracoli e in genere sul « meraviglioso », sull'infanzia e sulla risurrezione di Gesù; altri passi che presentano difficoltà di ordine storico, scientifico, morale, ecc.
Alcuni testi si autoescludono dalla catechesi dei preadolescenti, in forza della loro asticità (genere sapienziale, apocalittico, liste genealogiche...). Essi comunque vengono proposti anche ai preadolescenti dal canale indifferenziato della liturgia festiva. In ogni caso, solo una premessa critica di ordine storico-letterario permette una risposta giusta. Concretamente si suggerisce di situare i brani difficili in contesti facilitanti (ad es.: *Gn* 1-11 nei discorsi fatti dai sacerdoti al popolo di Israele durante il periodo di assestamento nella Palestina; lo stesso vale per le storie dei Patriarchi e dell'Esodo; l'infanzia di Gesù può essere collocata nel racconto dell'apostolo o di Maria stessa, dopo la Pasqua).
Si mostrerà pure la natura « artificiale » dei testi (per es. *Gn* 1; i racconti del diluvio, i racconti sinottici).
Regola aurea con degli immaturi sembra essere quella di adoperare un linguaggio « direzionale », che metta cioè in risalto il significato salvifico dei fatti, ad es. i miracoli, mostrando di più il perché che il come dell'avvenimento. La cosa viene facilitata se il catechista considera il testo biblico in continuità con l'evento salvifico che avviene oggi nelle comunità, nelle persone (testimoni), nei segni (liturgia).
Vi è pure il problema della ripetizione degli stessi testi biblici. A ciò si ovvia con una sana distribuzione, che ha presente una programmazione globale. Inevitabile, comunque, è il ricorso ai livelli di approfondimento (o gradi esemplari), per cui dello stesso kerigma si pongono in luce aspetti nuovi, frutto di allargamento di lettura.

PREGARE CON LA BIBBIA

Non solo pregare secondo la Bibbia: per un preadolescente è possibile e costruttivo pregare con la Bibbia, pregare la Bibbia.
Ciò può avvenire sia pregando le preghiere bibliche, l'immenso patrimonio eucologico del Testo Sacro (si pensi al Salterio, ma non soltanto a quello), sia facendo diventare preghiera i testi biblici.
Ma anche qui, sempre nel rispetto delle esigenze e propensioni del ragazzo, è opportuno catechizzarlo su quanto si prega e farlo reagire vitalmente nella preghiera biblica, sollecitandolo a riscriverla secondo la sua sensibilità.

CONCLUSIONE

Se così si può dire, io vedrei l'incontro del preadolescente con la Bibbia come l'incontro non con un testo ma con i personaggi del testo, in un processo di identificazione per cui egli diventa il ragazzo di Israele che nei giorni della Pasqua chiedeva al padre: « Perché facciamo questo? ».
Il preadolescente, che è in fase di scoperta, di esplorazione delle proprie radici, viene

aiutato dagli adulti (la memoria-guida) a penetrare sempre più a fondo in una storia che gli appartiene, che è tanto grande se viene da così lontano. Certo, ciò diventa scomodo per gli adulti che, come il padre ebreo, devono rispondere con competenza e convinzione alle domande dei figli: perché questo? La loro risposta non consiste soltanto nel dare notizie di ieri, ma piuttosto nel mostrare come esse siano vive oggi: mostrare che quella fede è di oggi, quell'alleanza continua, quel Gesù, con i suoi gesti di bontà e verità, è tra noi.

Educare i ragazzi alla Bibbia è esercitare la responsabilità di dare qualcosa di proprio, di intimo, di sperimentato, di attuale; è trasmettere, cioè, una eredità accumulata con la propria personale fatica.

Mille canzoni a Maria

1. Viene indetta, dal Centro Mariano Salesiano, la **RASSEGNA DELLA CANZONE GIOVANILE MARIANA 1980.**

2. Sono ammesse alla Rassegna soltanto canzoni su TEMA MARIANO e INEDITE (cioè non ancora pubblicate da Case Editrici e in vendita al pubblico in riviste, spartiti, dischi, cassette).

3. CI SI ISCRIVE alla Rassegna, inviando alla sede del Concorso, ENTRO IL 31 MARZO 1980, una o più canzoni registrate su cassetta, cantate da soli o coro, con accompagnamento di strumenti, o senza. Si devono inviare anche il testo della canzone e le indicazioni dei nomi degli autori delle parole e della musica, del numero dei componenti del coro, degli strumenti usati.

4. Una Commissione di esperti procederà all'esame delle canzoni e ad eventuale audizione di selezione in sede regionale, prima della ammissione alla Rassegna finale che avrà luogo a Torino, nella prima o seconda domenica di giugno.

5. La Giuria della Rassegna conferirà **un premio alle migliori canzoni** e le segnalerà alle Case Editrici per la pubblicazione e diffusione.

6. PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI: Centro Mariano Salesiano - Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 TORINO - Telefono (011) 48.59.93.

ESPERIENZE

Religione in 3ª media

Le grandi forze di umanizzazione e il processo di apprendimento del preadolescente. Relazione di un'esperienza

CARMEN M. SERSALE

Premessa

In una continuità metodologico-didattica con la sperimentazione svolta negli anni precedenti,[1] anche il progetto di lavoro per la 3ª media si struttura attorno alle GRANDI FORZE DI UMANIZZAZIONE dell'uomo e del mondo. In prima media è avvenuta *la presa di coscienza,* da parte degli alunni, di tali forze; in seconda *il coinvolgimento,* a livello personale e comunitario, si è espresso nella *scelta* della non-violenza come forza trasformativa della persona e della società; in terza l'obiettivo educativo generale è costituito dalla EDUCAZIONE ALLA PARTECIPAZIONE RESPONSABILE.

I nuclei portanti del PROGETTO PER UNA SCUOLA UMANIZZANTE, e cioè le cinque forze di umanizzazione prese costantemente in considerazione nei curricoli triennali, consentono di non separare obiettivi umanizzanti e obiettivi tecnici,[2] proprio perché esprimono intrinsecamente, sia la realtà psicologica degli alunni che quella « culturale ». Dato che il punto di partenza è sempre la *realtà*,[3] ne conseguono un'interazione e una convergenza, quanto mai opportune da un punto di vista metodologico-didattico, tra momento psicologico (che pone al centro l'alunno nella sua relazione col mondo) e momento logico (che, per mezzo delle discipline scolastiche — intese come chiavi di lettura e di trasformazione della realtà a diversi livelli —, consente allo stesso alunno di realizzare l'unità della conoscenza nel suo processo di crescita umanizzante).

Il PROGETTO sperimentato in 3ª media, durante l'anno scolastico 1978/79, ha cercato, di conseguenza, di far acquisire all'alunno un sapere non avulso dall'esistenza, e ciò non in maniera espedientistica, ma « strutturale », e cioè colto nelle sue categorie costitutive e collegato organicamente secondo il metodo interdisciplinare, assunto prevalentemente come strategia di crescita unitaria del preadolescente.

Lo STRUTTURALISMO PEDAGOGICO-DIDATTICO, nel Progetto della 3ª media costituisce, infatti, lo strumento più adeguato alla ricerca interdisciplinare che i docenti hanno condotto nel ciclo dei tre anni. Gli itinerari didattici che seguono, intendono esprimere, appunto, la connessione struttu-

[1] Cf « Catechesi » 1978/9, pp. 31-42; 1978/11, pp. 3-18; 1979/3, pp. 27-55.
[2] Cf « Ricerche didattiche », n. 221-222, pp. 4 ss.
[3] Un approfondimento del concetto di realtà, relativo al Progetto, si troverà in « Ricerche didattiche », n. 231-232, di prossima pubblicazione.

rale dei vari campi del sapere, non intorno ad un'ipotetica unità della scienza positivisticamente intesa, ma intorno ad alcune concezioni di base, che agiscono da METATEORIA delle stesse strutture della conoscenza.[4]

Lo specifico dell'insegnamento della religione (IR), che viene riportato per esteso, esige, come premessa, l'esplicitazione di come avvenga la connessione tra l'alunno, considerato nella sua unità dinamica di crescita a tutti i livelli, e le strutture dell'educazione religiosa. Queste, infatti, vengono a « innestarsi » su un terreno « umanamente » preparato, dato che le strutture dell'IR costituiscono la dimensione religiosa degli stessi sistemi costitutivi dell'uomo. La connessione, quindi, avviene alla radice, e si esplica con sufficiente completezza, nel rispetto sia dei dinamismi di crescita dell'alunno che della specificità dell'insegnamento in quanto tale (cf schema a p. 32).

I MOMENTI DELLA REALIZZAZIONE

III MEDIA: LE GRANDI FORZE DI UMANIZZAZIONE E IL PROCESSO DI APPRENDIMENTO DEL PREADOLESCENTE

Obiettivo educativo generale

L'alunno — protagonista della propria educazione alla PARTECIPAZIONE — arriva a cogliere i rapporti esistenti tra la situazione dell'io e la situazione comune; fra il proprio progetto di vita e i progetti delle comunità di cui si è membri (famiglia;

[4] Cf articolo introduttivo in « Ricerche didattiche », n. 231-232, di prossima pubblicazione.

Le forze di umanizzazione

- *Il linguaggio* → « Io, una *persona,* e cioè un "essere in comunione"...
- *Funzione degli utensili come amplificatori delle capacità umane* → ... aperto e costruttivo, divento sempre più capace di *rinnovare* il presente...
- *L'organizzazione sociale* → ... mediante la *partecipazione responsabile* alla vita...
- *L'infanzia prolungata nel processo di crescita* → ... secondo un *progetto* che si confronta con altri progetti...
- *Il bisogno di spiegare, rappresentare, trasformare il mondo* → ... per la costruzione di un *mondo più degno dell'uomo* ».

gruppi; comunità civile, politica, religione...; Europa...; mondo...).
L'alunno — soprattutto attraverso i processi di apprendimento delle varie discipline, in una prospettiva educativa unitaria — è consapevole, in ogni momento del suo sviluppo, della propria PARTECIPAZIONE alla cultura umana nei suoi sistemi costitutivi e, in quanto tali, umanizzanti (linguaggio; utensili; organizzazione sociale; infanzia prolungata; bisogno di spiegare, rappresentare, trasformare il mondo).

Per ogni nucleo di riferimento si ha:

a) *la frase-chiave interpretativa* del discorso;

b) *il problema esistenziale* specifico che costituisce la motivazione di un approccio umanizzante alle metodologie delle varie discipline, considerate però, sempre come strutturalmente intercomunicanti con tutte le altre;

c) *l'obiettivo didattico comune* a tutte le discipline;

d) *l'obiettivo didattico comune* ai vari « gruppi » di discipline secondo gli schemi interdisciplinari adottati;

e) *lo specifico curricolare dell'IR* (per lo specifico delle altre discipline si rimanda a « Ricerche didattiche », n. 231-232, di prossima pubblicazione).

PRIMO NUCLEO DI RIFERIMENTO

IL LINGUAGGIO

« IO, UNA PERSONA, E CIOÈ UN "ESSERE IN COMUNIONE", aperto e costruttivo, divento sempre più capace di rinnovare il presente, mediante la partecipazione responsabile alla vita, secondo un progetto che si confronta con altri progetti, per la costruzione di un mondo più degno dell'uomo ».
IO, UNA PERSONA, E CIOÈ UN « ESSERE IN COMUNIONE », attraverso il dialogo sempre più critico e costruttivo, con gli altri e nei confronti con la realtà, organizzo e unifico le mie conoscenze, diventando capace di dirigermi sempre più intenzionalmente nelle situazioni complesse dell'esistenza.

Obiettivo didattico comune

L'alunno affronta le metodologie di apprendimento delle varie discipline con la consapevolezza che esse costituiscono dei linguaggi di cui deve possedere i nuclei essenziali e significativi.
La scoperta costruttiva delle strutture delle discipline pone l'alunno a contatto con veri e propri « modelli di crescita » a tutti i livelli, opportunamente collegati tra loro (dal livello bio-psichico a quello etico-religioso); modelli che risultano indispensabili in un processo di apprendimento interdisciplinare, che coinvolge la totalità della persona.

1° gruppo

Materie esplorative: storia, geografia, scienze.

L'alunno compie analisi di tipo informativo per esplorare la realtà nel tempo, nello spazio e in tutte le altre dimensioni, arrivando in tal modo all'acquisizione di determinati sistemi semantici che si traducono in strutture contenutistiche.

Obiettivo didattico specifico

Saper *leggere* i diversi messaggi che ci arrivano dal mondo per affrontare in modo attivo e responsabile le situazioni complesse e contrastanti dell'esistenza.

2° gruppo

Materie logico-combinatorie: matematica, geometria, ecc.

L'alunno organizza la realtà esplorata, non tanto sulla base di fatti, ma sulla base di concetti: formalizza i dati della realtà, estraendoli. La matematica e la geometria come linguaggi rivolti all'interno della mente, per operare sintesi formali.

3° gruppo

Materie espressive.

L'alunno utilizza i diversi codici assimilati per produrre messaggi con i quali traduce in realtà oggettiva la propria esperienza; opera sintesi funzionali per porsi in contatto vivo con la realtà umana considerata nei

---

Schema della struttura

Sistemi costitutivi dell'uomo → *Dimensione religiosa corrispondente*

L'uomo è una struttura unitaria

Il linguaggio → *Dimensione dialogica* (con Dio; con i fratelli).

L'uomo è una struttura di « grandezza creativa dipendente »

Gli amplificatori creativi → *Dimensione cristica e soterica* (grandezza e miseria dell'uomo; la salvezza in Cristo, Redentore dell'uomo).

L'uomo è una struttura di comunione

L'organizzazione sociale → *Dimensione comunitaria ed ecclesiale* (senso dell'altro, all'interno dell'unico Corpo Mistico di Cristo).

L'infanzia prolungata → *Dimensione agapica* (caritativo-comunionale). (« Persona » = essere in comunione; ruolo dell'IR nello sviluppo della personalità in interazione sociale; superamento dell'individualismo e del collettivismo nel « personalismo » cristiano).

L'uomo è una struttura di « conversione »

Bisogno di spiegare, rappresentare, trasformare il mondo → *Dimensione escatologica* (carattere anticipatorio della religione; IR come fermento innovatore per la costruzione del mondo di domani...; Gesù Cristo, centro del cosmo e della storia).

---

suoi molteplici aspetti (fisico, sociale, religioso...).

EDUCAZIONE RELIGIOSA

Obiettivo didattico generale

L'alunno che approfondisce l'esperienza della dimensione religiosa della sua personalità, diventa consapevole che l'annuncio cristiano (come proposta di salvezza totale per la sua vita in crescita), possiede intrinsecamente delle *dimensioni* (strutture) che sono lo sviluppo, fino al livello più profondo, delle stesse *istanze umane,* e cioè di quei sistemi costitutivi dell'uomo ai quali l'alunno è chiamato a PARTECIPARE in ogni momento del suo processo di formazione.

1° NUCLEO: IL LINGUAGGIO

Dimensione religiosa: dimensione dialogica

Rapporto personale tra Dio e l'uomo: elemento specifico della religione cristiana è la « storicità », Dio parla all'uomo in Cristo (evento-avvenimento). Il metodo del dialogo e il metodo dell'Incarnazione.

Obiettivo didattico specifico

Se la psicologia ci dice che il ragazzo scopre se stesso quando ha un rapporto profondo con gli altri, l'apertura al « Tu » di Dio gli darà la consapevolezza della dimensione religiosa del proprio essere in ricerca del significato fondamentale ed ultimo delle proprie e altrui esperienze.
Il *dialogo* dell'insegnante con gli alunni, e di questi tra loro, sarà il « segno » umano del dialogo con Dio.
Di qui scaturiranno:

a) il coinvolgimento globale dell'allievo impegnato in quanto persona in relazione;

b) il potenziamento delle sue capacità di ascolto e di collaborazione;

c) l'accostamento vivo ai documenti come strumento principale di confronto da parte dell'alunno.

Obiettivi intermedi

a) Saper discernere le diverse funzioni del linguaggio religioso, inteso soprattutto come « dialogo » tra l'uomo e Dio.

b) Saper leggere un messaggio religioso (visivo-uditivo-artistico) in funzione di una maggiore apertura a Dio del proprio essere in crescita.

c) Il dialogo a scuola come mezzo di liberazione interiore, fonte e strumento di autodisciplina comune.

Contenuti

a) Valore e significato della preghiera.

S. Francesco, un uomo in dialogo continuo con Dio e con tutte le creature.
Il cantico delle creature.

b) Il linguaggio della Sindone.

c) « Ecclesiam suam », l'enciclica del dialogo.
Lettera ai giovani di Giovanni Paolo II.

Attività

Letture e analisi dei vari documenti come spunto per la riflessione personale.
Valore scientifico e valore spirituale della Sindone.
Scopriamo insieme il linguaggio della Sindone.
Drammatizzazione (io - la preghiera - Dio).
Drammatizzazione (le mie esperienze e le esperienze del giovane Francesco).

Valutazione

Mediante: osservazione, dialogo, schede di verifica, questionari, cartelloni (cf anche « Prova di verifica interdisciplinare »).

Prova di verifica interdisciplinare

Le materie scolastiche come « linguaggi » della realtà.

Problema: La fame dei bambini nel mondo.

Di fronte al *problema* della fame dei bambini nel mondo, partendo dall'*ipotesi* che a nessuno sia lecito ritenersi estraneo allo stesso problema, cerca di formulare un *messaggio* che valga a coinvolgere responsabilmente te stesso ed altri.

---

a) tenendo conto di *dati informativi* ben precisi;

Storia - informazioni che riguardano il problema soprattutto oggi, nei suoi vari aspetti (ricerca delle *cause*);

Geografia - presso quali paesi (idem);

Scienze - con quali *conseguenze* per lo sviluppo psicofisico del bambino;

b) dati da ordinare in modo chiaro, perché si possano mettere in evidenza determinati *concetti e idee.*

Matematica - servirsi della matematica per elaborare schemi di lettura dei dati, oppure di qualsiasi altra *sistemazione logica* dei dati stessi;

c) Questi concetti, idee, proposte, costituiranno il contenuto del *messaggio.* Tale messaggio dovrà essere formulato almeno in *tre linguaggi diversi,* di cui *obbligatorio* quello verbale.

Nota bene: Ogni elaborato dovrà fornire la documentazione dell'itinerario percorso per arrivare a formulare il messaggio nei tre linguaggi preferiti.

Lingua italiana - linguaggio espressivo-comunicativo-descrittivo...; ragionare sui dati, fare critiche, proposte, avvalersi di documenti letterari, ecc.;

Lingua inglese - per es. rivolgere un messaggio alla FAO; mettersi in contatto epistolare con missionari e con chiunque altro abbia vissuto direttamente questo problema;

Ed. fisica - per es. una drammatizzazione (i danni dell'inedia);

Ed. artistica - disegno, pittura o altro mezzo che comunichi il messaggio attraverso l'espressione iconica;

Ed. musicale - una composizione che esprima il senso della solidarietà umana nei confronti del problema;

Ed. tecnica - formulare un « progetto » (dalla ideazione alla realizzazione);

Ed. religiosa - come si affronta il problema nella comunità religiosa di cui fai parte; come contribuisci a risolverlo.

SECONDO NUCLEO DI RIFERIMENTO

FUNZIONE DEGLI UTENSILI COME AMPLIFICATORI DELLA CAPACITÀ CREATIVA DELL'UOMO

« Io, una persona, e cioè un essere in comunione, APERTO E COSTRUTTIVO, DIVENTO SEMPRE PIÙ CAPACE DI RINNOVARE IL PRESENTE, mediante la

partecipazione responsabile alla vita, secondo un progetto che si confronta con altri progetti, per la costruzione di un mondo più degno dell'uomo ».
In quanto partecipe della capacità umana di *creare e di utilizzare strumenti e teorie,* io sono consapevole che le varie discipline scolastiche costituiscono degli strumenti privilegiati per la comprensione della realtà. Un mio approccio — sempre più motivato e critico — ad esse, mi rende capace di « ristrutturare » la realtà che mi circonda, di risolvere problemi, di superare difficoltà, di escogitare progetti e prospettive, di praticare — qui e ora — modalità di vita che sappiano armonizzare ragione e sentimento, spontaneità e coscienza, immaginazione e realtà.

Obiettivo didattico comune

L'alunno, « motivato » nei vari processi di apprendimento, mostra soprattutto per mezzo della METODOLOGIA DELLA RICERCA, di aver colto la specifica connotazione della creatività umana: uno sforzo incessante di superamento di quelle situazioni prevalentemente legate alla spontaneità emotiva e irrazionale, nella ricerca di soluzioni capaci di « ristrutturare la realtà » in modo sempre più significativo di un vero progresso umano.

1° gruppo

Materie esplorative: storia, geografia, scienze.

L'analisi degli strumenti e delle teorie create dall'uomo rende consapevole l'alunno della necessità di porre *la creatività a servizio della vita,* per realizzare una trasformazione sempre più umana del mondo.

2° gruppo

Materie logico-combinatorie: matematica, geometria, ecc.

I processi di sintesi formali operati dall'alunno nella risoluzione di « problemi » rendono lo stesso consapevole dello sviluppo sempre più qualificato del proprio pensiero creativo.

3° gruppo

Materie espressive.

I processi di sintesi operative e funzionali sono costruzioni che l'alunno realizza concretizzando il significato più profondo della creatività umana come sforzo di « ristrutturare la realtà » in modo più degno dell'uomo.

EDUCAZIONE RELIGIOSA

2° NUCLEO: GLI AMPLIFICATORI CREATIVI

Dimensione religiosa: dimensione soterica e cristica

Grandezza e miseria dell'uomo; valutazione del peso reale del male e della necessità di salvezza; « il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo »: una proposta di salvezza totale.

Obiettivo didattico specifico

La crescita qualitativa dell'uomo, in senso umanizzante, comporta l'esigenza della trasformazione del cuore e della vita.
Per la prima volta nella storia, la sopravvivenza fisica della specie umana dipende dalla radicale trasformazione del cuore dell'uomo (E. Fromm).
L'uomo non può cambiare il suo destino, le strutture della società, se non cambia se stesso. L'uomo ha questa possibilità di cambiare se stesso e il mondo, perché può considerarsi « l'estensione di Dio ».

Obiettivi intermedi

a) Grandezza dell'uomo

L'ottimismo di fondo, il senso di meraviglia che pervade il cuore dell'adolescente di

fronte alla riflessione sull'uomo, si traduce concretamente in amore e rispetto per ogni forma di vita.

b) Miseria dell'uomo

La realtà del dolore e il senso ultimo della morte — attraverso itinerari di esperienza vissuta — diventano per l'alunno tensione di superamento e ricerca di significati che danno fondamento all'esistenza.

c) Riscatto dell'uomo

La trasformazione radicale del cuore — letta nella vita e nelle opere di tanti nostri fratelli che hanno incontrato la salvezza totale in Cristo — costituisce per l'alunno la proposta viva e concreta di un itinerario di liberazione totale.

Contenuti

Crescita quantitativa e qualitativa dell'uomo e del mondo.
Grandezza e miseria dell'uomo nella riflessione degli esistenzialisti cristiani (Pascal, Marcel). Brani tratti dai *Pensieri* di Pascal e da *Être et Avoir* di Marcel.
La morte fa parte della vita: « Dio dice sì alla sofferenza in Cristo ». Il profondo significato della Pasqua (*Mc* 14, 15, 16).
Il Cristo e i miracoli come segni evidenti della liberazione totale dell'uomo e del mondo.
Enciclica *Redemptor Hominis.*

Attività

Pista di ricerca

« Dio non ha più posto nel mondo? ».
« Il progresso distrugge la religione? ».
Recupero della « qualità » della vita, documento sulla gioia di Paolo VI (differenza tra gioia e piacere).
Civiltà industriale: progresso o regresso? Analisi del « mondo di ieri » e di quello di « oggi » tramite i testi di alcune canzoni.

Da Dio e con Dio il riscatto dell'uomo: alcuni modelli (Madre Teresa di Calcutta, S. Giovanni Bosco, S. Francesco).

Itinerario di liberazione sulle orme di S. Francesco (cf drammatizzazione, p. 45 - schema).

Metodi

Soprattutto metodo della ricerca, basata sulla formulazione di ipotesi.

Valutazione

Mediante osservazione, schede di analisi e di riflessione, libere composizioni (cf anche « Prova di verifica interdisciplinare »).

Prova di verifica interdisciplinare

Le discipline scolastiche come conoscenza e trasformazione della realtà

Le affermazioni che vengono indicate sotto il titolo « Idee-chiave delle discipline scolastiche » possono essere sistemate secondo l'una o l'altra delle seguenti concezioni dell'uomo e del mondo:
a) Una concezione di tipo necessaristico, che vede l'uomo e il mondo soprattutto come « dati » da descrivere e non come realtà da trasformare. Ciò che importa è conoscere la realtà e accettarla così com'è, traendone peraltro il massimo beneficio e profitto, secondo una visione immobilistica della società.
In questo contesto, le discipline scolastiche sono intese come complessi di contenuti da trasmettere agli alunni (cultura statica; atteggiamento passivo e fatalistico).

b) Una concezione aperta e creativa dell'uomo e del mondo, secondo una visione dinamica della società, alla costruzione della quale tutti sono tenuti a partecipare responsabilmente (impegno nel mondo per un mondo più umano).
Le discipline scolastiche sono strumenti non solo di conoscenza ma anche di trasformazione della realtà (cultura dinamica in cui

si assumono i valori della tradizione, con atteggiamento attivo e creativo).
Le « IDEE-CHIAVE » delle discipline scolastiche, che qui vengono riportate *in ordine sparso,* vanno sistemate secondo i seguenti criteri:

1) Dopo un'attenta lettura, *sottolineare in rosso* le frasi che potrebbero corrispondere alla *concezione a*; e in *verde* quelle che si pensa riferire alla *concezione b.*

2) Secondo le distinzioni operate, trascrivere le frasi riferendole alle discipline scolastiche corrispondenti, servendosi dello schema allegato.

Idee-chiave delle discipline scolastiche
(in ordine sparso)

– L'apprendimento di una lingua straniera risponde all'esigenza di un maggiore efficientismo.
– Capacità della persona di formulare un messaggio servendosi del linguaggio iconico in modo tale da comunicare sulla base di autentici valori umani.
– Trasformare l'ambiente in modo ordinato e organico nel rispetto della natura.
– Molti documenti letterari (autori classici), contenuti nei testi scolastici, rispecchiano una mentalità di tipo passivo, fatalistico: come la natura è capita attraverso le leggi necessarie della chimica e della fisica, anche i sentimenti dell'uomo non sfuggono al dominio della fatalità, del destino.
– La storia è una serie di problemi da risolvere; l'uomo è l'autore della storia.
– Consapevolezza della propria dimensione corporea; « essere se stessi » per operare scelte umane e umanizzanti.
– Socializzare per produrre di più; produrre di più per consumare di più; consumare di più per incrementare la produzione.
– Il mondo esige dei protagonisti; le leggi storiche non sono assolute, ma probabilistiche.
– Forza del linguaggio per indottrinare e per massificare.
– Atteggiamento passivo e fatalistico nei confronti dell'ambiente che esprime rapporti necessari ed immutabili.
– Capacità artistica considerata come « dono di natura »; impossibilità per i non dotati di comunicare attraverso il linguaggio iconico.
– Molti documenti letterari (capacità ed esigenza dell'uomo di comunicare qualcosa di significativo), sono offerti alla riflessione dell'alunno perché il vero volto dell'uomo riemerga dallo sfruttamento, dalla miseria, dalla sopraffazione, dal totalitarismo, dall'oppressione, dall'ingiustizia; perché la realtà diventi pace, uguaglianza, libertà e serenità, fraternità e non violenza.
– Il pensiero logico-matematico come capacità di possesso e di dominio; l'uomo, oggetto del calcolo, considerato sotto la categoria della quantità: uno fra miliardi.
– La storia è una serie di fatti da classificare, dove il nesso storico tra « causa e effetto » viene considerato come qualcosa di assoluto e di inevitabile.
– Socializzare per produrre meglio; partecipare alla responsabilità della progettazione; progettare per raggiungere obiettivi veramente degni dell'uomo.
– La scienza è neutrale; essa, di conseguenza, non è responsabile delle sue scoperte.
– La grammatica tradizionale « descrive » e « classifica » secondo schemi chiusi che riflettono una società stratificata.
– Ogni uomo è qualcuno, unico e irrepetibile, chiamato al compito di apertura a Dio, di comunione interpersonale e di trasformazione del mondo verso la pienezza dell'amore.
– La conoscenza di una lingua straniera apre orizzonti nuovi, al di là di quelli ristretti e a volte campanilistici in cui si vive quotidianamente; consente una partecipazione più profonda ai valori di altre culture; favorisce gesti di amicizia e di comunione.
– Una concezione della musica intesa come dono di pochi privilegiati favorisce una vera e propria « industria musicale », in cui l'assenza di senso critico porta al consumo di una musica giudicata prevalentemente attraverso i sensi, oggi riccamente serviti dai mezzi audiovisivi, incrementando l'illusione di un contatto umano che prima o poi si rivela come disimpegno ed evasione.
– La storia come scontro-sopraffazione di popoli, imposizione di cultura e di religione; il razzismo come esigenza naturale e inevitabile.
– L'uomo può superare molti dei suoi determinismi psicofisici, perché è capace di operare delle scelte libere e responsabili, anche se non in modo assoluto.
– Le vestigia storiche come espressioni di strutture sociali che non sono immobili: storia come incontro di popoli, come comunicazione di valori umani.
– Il pensiero logico-matematico come possibilità critica, in senso creativo e costruttivo, delle situazioni umane.
– La grammatica « trasformativa » riesce a innovare il linguaggio, nel senso di una partecipazione allo stesso linguaggio da parte dell'uomo consapevole della sua dignità e delle sue possibilità.

– Concetto di comunità personalistica che si regge sul sacrificio, l'impegno responsabile, l'amore: la storia si costruisce nella speranza di un'umanità nuova, alternativa ad ogni violenza (comprensione del nesso « causa-effetto » in chiave di responsabilità umana).
– L'uomo è prigioniero dei propri determinismi. Come c'è « il delinquente-nato », così ci sono « i poveri e i ricchi ». Le calamità sono dei mali necessari.
– Poche persone assumono la responsabilità della guida tecnico-economica della società.
– Molti credenti sono portati ad un certo disimpegno dal mondo per un concetto inesatto della « volontà di Dio », interpretata secondo delle immagini di Dio che non corrispondono al « volto di Dio che ci è stato rivelato attraverso Gesù Cristo ».
– L'educazione musicale rende la persona capace di comunicare per mezzo della musica, ascoltata e prodotta sulla base di valori comuni, che appartengono all'uomo di tutti i tempi, in luoghi e culture diverse.
– Un concetto di società che si regga unicamente sul diritto favorisce un comportamento disimpegnato, in cui prevale l'affermazione dei propri diritti, in una visione del mondo limitata agli interessi del proprio ambiente.
– Il dialogo — in cui s'incontrano persone — costituisce la più grande forza trasformatrice dell'uomo e della società; favorisce comportamenti civilmente e socialmente responsabili, a cominciare dalla comunità scolastica. L'appello dell'umana solidarietà, che si realizza attraverso il dialogo, porta all'apertura verso ambienti diversi, senza vincoli di frontiere, per la soluzione di quei problemi che coinvolgono l'uomo in quanto tale.
– Le vestigia storiche come momenti di potenza e di gloria a cui si aspira a ritornare per motivazioni particolaristiche e nazionalistiche.
– La responsabilità sociale, intesa come inglobamento e annullamento di quella individuale, favorisce comportamenti di massa, in cui l'uomo si sente alienato dalle dimensioni più autentiche della propria persona.
– La capacità perennemente creatrice e rinnovatrice del Messaggio cristiano rende l'uomo capace di comprendere appieno la originalità della propria persona: Dio, infatti, « ci chiama per nome » e ognuno, dando la propria risposta, diventa consapevole davanti a Dio della unicità della propria persona, nel rispetto e nell'amore di quella degli altri.
– Progresso tecnico-scientifico basato sulla ricerca e sul lavoro di masse enormi di scienziati, di tecnici, di artisti, di umili artigiani, di operai...
– L'educazione fisica, considerata prevalentemente come possibilità di uno sviluppo corporeo più efficiente, favorisce atteggiamenti esteriori, incapaci di coinvolgere la persona in scelte veramente umanizzanti.
– Il pensiero logico adoperato per predisporre al dubbio negativo, alla critica demolitrice di quei valori di cui l'uomo non può fare a meno per la sua vita, porta, prima o poi, all'assenza di motivi validi per un impegno responsabile nel mondo.

Come vanno ordinate le frasi secondo le due concezioni che connotano le varie discipline scolastiche?

Concezione A *Concezione B*

STORIA-GEOGRAFIA-SCIENZE

PENSIERO LOGICO-MATEMATICO

LINGUA ITALIANA

LINGUA STRANIERA
EDUCAZIONE FISICA
EDUCAZIONE ARTISTICA
EDUCAZIONE MUSICALE
EDUCAZIONE TECNICA
EDUCAZIONE RELIGIOSA

TERZO NUCLEO DI RIFERIMENTO

L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE

« Io, una persona, e cioè un essere in comunione, aperto e costruttivo, divento sempre più capace di rinnovare il presente, mediante la PARTECIPAZIONE RESPONSABILE ALLA VITA, secondo un progetto che si confronta con altri progetti, per la costruzione di un mondo più umano ».

Per PARTECIPARE, debbo uscire da me stesso; per AVERE IL SENSO DELL'ALTRO, devo diventare capace di un AMORE OBLATIVO. Questo cammino, però, non può avvenire alla cieca. La PARTECIPAZIONE RESPONSABILE consiste nel discernere la direzione giusta di un vero sviluppo umano, personale e comunitario.
Le varie discipline scolastiche mi offrono delle « immagini-guida », delle teorie, dei modi di ricercare e di definire le concezioni che sottostanno all'azione dell'uomo nel mondo. La comunità scolastica (docenti-genitori-allievi) mi offre un'opportuna mediazione per educarmi a interagire con la più vasta comunità sociale, superando, in tal modo, la tentazione d'isolamento o di frattura col mondo degli adulti.

Obiettivo didattico comune

L'alunno diventa sempre più protagonista della propria educazione alla PARTECIPAZIONE RESPONSABILE, soprattutto nel momento del SEMINARIO, dove si costruisce l'unità della conoscenza mediante gli apporti più significativi da parte delle singole discipline (ruolo del Consiglio di classe). La presenza, poi, di genitori, di esperti, ecc..., rende più facile all'alunno una crescita che voglia evitare contrapposizioni e fratture irrazionali tra generazioni.

1° gruppo

Materie esplorative: storia, geografia, scienze.

Le analisi di tipo informativo nei confronti delle attuali strutture ambientali della nostra società sono valide per la crescita dell'alunno, se egli diviene capace di un giudizio di valore intorno alle nozioni acquisite e avverte l'esigenza di un coinvolgimento personale.

Obiettivo didattico specifico

Saper leggere la realtà circostante per liberarsi da quei modelli stereotipati di comportamento, fissati da numerose norme sociali e culturali, criticabili da un punto di vista di una organizzazione sociale che voglia essere sempre più umanamente qualificata.

2° gruppo

Materie logico-combinatorie: matematica, geometria, ecc.

Le « risposte » che la società offre sono frutto di una « logica interna » che l'alunno deve essere in grado di scoprire, sistemando adeguatamente le informazioni raccolte, così da dare alcune « sue » risposte, critiche e responsabili.

3° gruppo

Materie espressive.

L'alunno può esprimere in vari linguaggi nozioni, giudizi e scelte di PARTECIPAZIONE riguardanti la realtà sociale, sulla base di un serio confronto con IPOTESI valide e significative per la sua crescita « umana » nella società che cresce con lui.

EDUCAZIONE RELIGIOSA

3° NUCLEO: L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE

Dimensione religiosa: dimensione comunitaria ecclesiale

(Senso dell'altro all'interno dell'unico Corpo Mistico di Cristo).

Obiettivo didattico specifico

Attraverso la lettura dell'ambiente l'alunno deve essere in grado di ricercare:

a) le concezioni che sottostanno all'azione nel mondo contemporaneo (modelli socio-culturali del proprio ambiente - « miti » - « ideologie »);

b) lo spazio religioso cristiano presente o assente in esse;

c) nella comunità cristiana locale si cercano i « segni » della presenza di Cristo.

Obiettivi intermedi

a) La lettura dell'ambiente — fatta attraverso opportune inchieste, confronti, ecc. — offre all'alunno la possibilità di formulare fondate ipotesi sulle concezioni e i valori predominanti nel proprio ambiente.

b) La costatazione della presenza o della assenza dei cristiani nella gestione comunitaria dei servizi territoriali tende a formare nell'alunno la consapevolezza dell'esigenza di un impegno partecipativo al bene comune; impegno che — attraverso lo « specifico cristiano » — si connota con la promozione dell'uomo a tutti i livelli alla luce della Trascendenza.

c) La comunità cristiana locale — realtà viva nell'ambiente socio-culturale in cui gli alunni vivono e della quale essi stessi sono partecipi e protagonisti — è percepita come « luogo della presenza di Cristo » attraverso la lettura di quei segni specifici che manifestano tale presenza (Parola - Eucaristia - carità fraterna - apertura missionaria ed ecumenica).

Contenuti

La comunità ecclesiale presente in borgata.
La mia esperienza di vita nella comunità sociale ed ecclesiale.
Io e la comunità.
La comunità ideale - la comunità reale - Blaga Dimitrova « una città per l'uomo ».
Analisi dell'importanza dei sacramenti nella vita della comunità ecclesiale.
Comunione e cresima.

Attività

Inchiesta in borgata. Interviste.
Ricerca e visita ai servizi territoriali comuni.
Ricerca delle iniziative autogestite della comunità ecclesiale (scuole, ospedali, servizi vari, ecc.).
Analisi di alcune esperienze di « comunità cristiane » presenti in borgata e nella città di Roma.
La scuola e l'insegnamento della religione.

Valutazione

Mediante schede (« Progetto uomo ») e questionari.
Tabelloni illustranti la realtà della comunità ecclesiale presente in borgata (cf anche « Prova di verifica interdisciplinare »).

Prova di verifica interdisciplinare

« Socializzazione umanizzante » e discipline scolastiche

Verificare in che modo e in che misura gli alunni hanno recepito le stimolazioni verso gli « ATTEGGIAMENTI COMUNITARI UMANIZZANTI » proposti loro, avvalendosi degli obiettivi tecnici ad essi coerenti.
Tale obiettivo, che è senz'altro comune a tutti gli altri nuclei, qui vuole essere verificato mediante la seguente prova:
« DRAMMATIZZAZIONE LIBERA », avvalendosi delle IDEE-CHIAVE delle discipline scolastiche (cf prove 2° nucleo), in modo che si rivelino i veri atteggiamenti degli alunni che consentono una valutazione obiettiva in funzione educativa.

QUARTO NUCLEO DI RIFERIMENTO

L'INFANZIA PROLUNGATA NEL PROCESSO DI CRESCITA

« Io, una persona, e cioè un essere in comunione, aperto e costruttivo, divento sempre più capace di rinnovare il presente, mediante la partecipazione responsabile alla vita, SECONDO UN PROGETTO CHE SI CONFRONTA CON ALTRI PROGETTI, per la costruzione di un mondo più umano ».

Per « dirigermi intenzionalmente », per « partecipare con responsabilità », ho bisogno di un PROGETTO DI VITA. Infatti, è in gioco la mia persona, l'identità più vera e profonda di tutto me stesso.
CHI DECIDO DI ESSERE? In che modo mi faccio PROTAGONISTA della mia formazione in quest'ultimo anno di scuola media?
Il metodo della INTERDISCIPLINARITÀ gradatamente mi ha dato la consapevolezza che è necessario guardare le cose da un punto di vista unitario per poterne scoprire il significato più vero e più profondo. Così la vita non appare più fatta di tante cose singole e staccate, ma si struttura intorno a un valido PROGETTO che mi consente di autorealizzarmi, assieme agli altri e nel confronto « umano » con altri progetti, nello sforzo comune di « riorganizzare » le situazioni concrete della vita secondo l'intima dignità dell'essere umano, che « si personalizza » quando il fulcro del proprio PROGETTO è l'AMORE.

Obiettivo didattico comune

L'alunno è capace di elaborare un proprio PROGETTO di vita, in un confronto critico e costruttivo con altri progetti.
La scelta, inoltre, di un particolare indirizzo dopo la 3ª media, costituisce per l'alunno un vero banco di prova. Egli, infatti, è tenuto a verificare — con l'aiuto del Consiglio di classe e con l'apporto di interventi qualificati — se sia possibile armonizzare, in tale scelta, l'irripetibile singolarità della persona che si sviluppa secondo il proprio PROGETTO di vita, e quel particolare contesto sociale in cui l'alunno verrà ad inserirsi dopo la scuola dell'obbligo.

1° gruppo

Materie esplorative: storia, geografia, scienze.

Le discipline informative, di per se stesse, non sono « asettiche ». Esse offrono dei « modelli di lettura della realtà » secondo « ipotesi » che vanno identificate e coscientizzate nella prassi educativo-didattica, perché l'alunno sia consapevole che la cultura è un processo dinamico di cui egli deve essere « partecipe e protagonista » e non « recettore passivo e irresponsabile ».

Obiettivo didattico specifico

L'alunno, attraverso il confronto con la « crescita educativa » anche in altre culture, è consapevole che la personalità esige uno sviluppo unitario e dinamico di tutte le sue dimensioni, in una prospettiva di apertura al « mondo », come misura e verifica degli atteggiamenti più profondi della stessa personalità.

2° gruppo

Materie logico-combinatorie: matematica, geometria, ecc.

La scelta iniziale di un valido progetto di vita che si riflette, al termine della 3ª media, in un preciso indirizzo di studio o di lavoro, comporta lo sviluppo delle capacità logico-formali che pongono l'alunno in grado di ragionare su ciò che è dato e ciò che è possibile realizzare.

3° gruppo

Materie espressive.

L'alunno è capace di PARLARE, e cioè, di confrontare,
criticare,
scegliere,
avendo superato la povertà del suo linguaggio e, di conseguenza, quel blocco comunicativo che inizialmente (1ª media) gli impediva di crescere con gli altri in modo autenticamente umano.

EDUCAZIONE RELIGIOSA

4° NUCLEO: IL PROCESSO EDUCATIVO

Dimensione religiosa: dimensione agapica (Caritativo-comunionale)

Obiettivo didattico specifico

Si parte da una concezione della personalità unitaria e dinamica, per cui la sfera della vita mentale e dello spirito è vista come:
– capacità di astrazione;
– capacità di darsi un sistema di valori;
– capacità di avere una visione trascendente di Dio, di cercare la verità delle cose e delle persone superandone l'immediato significato empirico (interessi al di là dell'immediato, mète a lunga scadenza).

Obiettivi didattici intermedi

a) Conoscere lo schema della personalità con la consapevolezza dell'esigenza di una crescita integrale, a tutti i livelli della personalità (da quello bio-psichico al livello etico-religioso).

b) Partendo dalla costatazione che una società che si costruisce sulla negazione di ogni valore finisce per distruggere l'uomo, l'alunno è capace di discernere i valori fondamentali che stanno alla base di un autentico processo di crescita in senso umano e cristiano.

c) Essere capaci di strutturare la propria personalità attorno a un ideale di vita.
La proposta cristiana nel proprio progetto di vita.

Contenuti

Importanza del livello religioso per un armonioso sviluppo della personalità dell'adolescente.
L'amore di Dio per l'uomo e l'amore dell'uomo verso Dio come molla per trasformare il mondo.
I valori cristiani come elementi dinamici nella società attuale.

Attività

Schema della personalità (cf Allegato).
I valori cristiani nel cammino dell'Europa (ricerca).
La civiltà dell'amore di Paolo VI.
Processo di crescita umana e cristiana: « Entra Dio nel mio progetto di vita? » (cf 2ª area, attività del 3° obiettivo).

Valutazione

Mediante: osservazione, dialogo, schede, questionari (cf anche « Prova di verifica interdisciplinare »).

Prova di verifica interdisciplinare

« *Il mio progetto di vita* »

Lettura dei vari elaborati degli alunni in rapporto ai seguenti obiettivi:
– Capacità di formulare il progetto della propria vita al di là di interessi troppo immediati (acquisizione e sviluppo di interessi culturali, sociali, morali, religiosi).
– Capacità di considerare il proprio progetto in rapporto agli altri progetti.

– Capacità di motivare le proprie scelte d'indirizzo per il futuro (in rapporto alle discipline di studio recepite in funzione umanizzante).
– Sviluppo di una coscienza leale, impegnata, disponibile.
– Adozione di un atteggiamento equilibrato e indipendente nei confronti delle idee altrui; capacità di non modificare le proprie idee in base a pressioni di tipo non razionale.
– Acquisizione di attitudini a prendere decisioni, ad agire, a promuovere responsabilmente il cambiamento secondo un progetto per la persona e per la società.

(Gli insegnanti sono liberi di sostituire o aggiungere, secondo le esigenze concrete).

QUINTO NUCLEO DI RIFERIMENTO

IL BISOGNO DI SPIEGARE, RAPPRESENTARE, TRASFORMARE IL MONDO

« Io, una persona, e cioè un essere in comunione, aperto e costruttivo, divento sempre più capace di rinnovare il presente, mediante la partecipazione responsabile alla vita, secondo un progetto che si confronta con altri progetti, PER LA COSTRUZIONE DI UN MONDO PIÙ UMANO ».
Il confronto con il passato e con le aspirazioni dell'umanità verso il futuro è indispensabile perché si possano compiere scelte veramente libere e personali.
L'apprendimento — unitario e collegato — della « STORIA DELL'UOMO » attraverso il tempo e lo spazio mi dà sempre più la consapevolezza del « senso della continuità umana nella trasformazione ». Anche io debbo sentirmi responsabile di tale continuità: così, attraverso lo svolgersi degli eventi, spesso discordi e confusi, saprò orientare gli sforzi di trasformazione ai quali devo partecipare in modo sempre più responsabile, secondo l'intima coscienza di realizzare dei VALORI che appartengono all'uomo di tutti i tempi, sotto tutti i cieli.

Obiettivo didattico comune

I VALORI comuni agli uomini — pur nella diversità delle varie situazioni di vita — costituiscono per l'alunno i veri NUCLEI OPERANTI, intorno ai quali si struttura l'unità del sapere e prende forza la motivazione delle sue scelte immediate e di quelle volte al futuro.
Al termine della scuola media, l'alunno « maturo » sarà quello capace di operare SINTESI DINAMICHE intorno ai vari PROBLEMI UMANI, affrontati attraverso processi educativo-didattici adeguati (si privilegia il METODO DELLA RICERCA INTERDISCIPLINARE); processi che, se validamente compiuti, portano l'alunno — ormai adolescente — ad una CAPACITÀ PERMANENTE DI APPRENDIMENTO. Capacità che dovrebbe connotarlo proprio in quanto « uomo »: « ESSERE IN RICERCA » in ogni età della vita.

1° gruppo

Materie esplorative: storia, geografia, scienze.

I VALORI che emergono dalla raccolta di dati informativi, in una ricerca interdisciplinare, rendono l'alunno consapevole che la realtà del PRESENTE è il punto di convergenza tra PASSATO e FUTURO e che, come tale, richiede responsabilità e partecipazione.

Obiettivo didattico specifico

Rendere l'alunno consapevole che il processo di trasformazione della realtà è intima-

mente connotato dalla responsabilità dell'uomo.

2° gruppo

Materie logico-combinatorie: matematica, geometria, ecc.

La matematica, come strumento trasformativo della realtà, non può essere applicata solo a livello tecnologico-scientifico, ma può e deve rivelare tutta la sua forza di incidenza per un recupero della razionalità peculiare dell'uomo che costruisce il suo destino, secondo modelli e valori adeguati alla sua dignità.

3° gruppo

Materie espressive.

L'IPOTESI che è alla base della ricerca interdisciplinare sulla trasformazione della realtà pone in evidenza « modelli » con cui l'alunno si confronta, diventando capace di operare il « transfer » a situazioni di sua diretta esperienza, che richiedono un processo di trasformazione qualitativa della stessa.

EDUCAZIONE RELIGIOSA

5° NUCLEO: IL BISOGNO DI SPIEGARE, RAPPRESENTARE E TRASFORMARE IL MONDO

Dimensione religiosa: dimensione escatologica

Spiegazione del presente e attenzione al futuro secondo il piano di amore di Dio.
Il problema religioso è centrale nella ricerca di un concetto organico e globale della vita.
L'uomo di oggi in cerca di un senso per la vita. Il problema religioso si ripropone sempre come centrale in tale ricerca.
Cristo, centro del cosmo e della storia.

Obiettivo didattico specifico

La « *tensione verso un mondo nuovo costruito da un uomo "nuovo"* », che l'alunno avverte a livello personale e comunitario, trova un'occasione privilegiata di riflessione nell'IR, inteso non solo come chiave di lettura del mondo contemporaneo, ma come *fermento innovatore* per la costruzione del mondo di domani.

Obiettivi didattici intermedi

a) IR come chiave di lettura del mondo contemporaneo.

Le strutture economiche, politiche, sociali del mondo contemporaneo, denunciano la loro « inabitabilità » non per mancanza di perfezione tecnica, ma per lo smarrimento dell'idea di chi deve « abitare » tali strutture.

IR fermento innovatore del mondo di domani.

– « Come organizzarci il mondo con S. Francesco d'Assisi ».
– Pannelli (cf p. 45).
– Drammatizzazione (cf p. 45).

Contenuti

Princìpi religiosi che hanno guidato l'azione di S. Francesco.
S. Francesco e la sua opera di trasformazione in meglio della società cristiana che lo circondava.
S. Francesco come modello di vita.
Seguendo l'esempio di Francesco è possibile operare nel nostro ambiente una trasformazione reale e un'animazione di vera vita cristiana?
Capire e vivere la « bontà del mondo ».

Attività

Ricerca di gruppo sulla vita e sull'opera di S. Francesco.
La visione del mondo di Francesco.
Drammatizzazione: « Francesco uno di noi ».

Valutazione

Mediante: prove di verifica, questionari (cf anche « Prova di verifica interdisciplinare ».

SCHEMA DELLA DRAMMATIZZAZIONE
(5 parti corrispondenti alle 5 aree)

1ª area:
I messaggi che arrivano al giovane Francesco: Gloria, onore, ricchezza, amore...

2ª area:
La decisione dell'adolescenza:
Il cavaliere
La prova della malattia
La scoperta del vero significato della vita
Lo sposalizio con Madonna Povertà

3ª area:
La riflessione della maturità:
Chi sei Tu?
Chi sono io?

4ª area:
L'apertura ai fratelli: La fraternità francescana come la fraternità evangelica.

5ª area:
La trasformazione radicale del mondo.

5ª area - Schema dei pannelli

Francesco diventa « libero » (povertà) « per amare ». (Episodi della vita di San Francesco)	Tutto è « messaggio »:		Comunione fraterna basata sul vangelo.
		Il cantico delle creature	« Costruiamo la città » con S. Francesco.
	Paesaggio	Monti	« Mattone su mattone » in chiave francescana.
		Uccelli	(povertà, accoglienza, fraternità universale, « fratello lupo »).
	Fuoco	Fiori, acqua, ecc.	Il mondo riconciliato con Dio in Cristo.
			Riscatto del dolore e della morte: « sora nostra morte corporale ».
	Pace con la natura, pace con gli uomini; riflesso della « pace di Dio ». Il saluto di Francesco: « Pace e bene ». Scelta della vita: amore e rispetto per ogni forma di vita.		

Prova di verifica interdisciplinare

Le discipline scolastiche come possibilità evolutiva.
« Dal modello a una nuova realtà ».

Sempre, nel mondo, sono sorti « *uomini e donne di speranza* », che, attraverso la loro vita, hanno « *portato avanti il mondo* », pagando innanzitutto di persona. Essi, in tal modo, hanno indicato concretamente quei valori fondamentali per i quali la vita acquista il suo vero significato e merita di essere vissuta.
Dopo aver scelto — *a modello* — una di queste persone, metti in evidenza quali valori fondamentali hanno animato la sua esistenza.
Ponendo tali *valori come ipotesi di trasformazione* del tuo ambiente di vita, percorri il seguente *itinerario di ricerca* per *verificare* se tali valori, interiorizzati attraverso un opportuno processo educativo-didattico, si mostrano validi per una partecipazione sempre più personale e responsabile alla trasformazione del tuo ambiente di vita in modo più conforme all'autentica dignità dell'uomo.

ITINERARIO DI RICERCA

(ogni punto indicato va sviluppato convenientemente)

1. *Modello prescelto.*

2. *Valori evidenziati.*

3. *Formulazione di un'ipotesi di trasformazione del proprio ambiente di vita sulla base di tali valori.*

4. *Verifica dell'ipotesi:*

a) *Storia, geografia, scienze:* ricerca dei fatti, luoghi, circostanze ambientali che dimostrano l'esigenza di quei valori che sono stati scelti come ipotesi di trasformazione.

b) *Sistemazione logica dei dati* perché risultino evidenti le *idee fondamentali* della ricerca.

c) *Quali documenti significativi, quali iniziative* proponi per un coinvolgimento personale e comunitario, avvalendoti dell'aiuto delle discipline scolastiche, come strumenti di comprensione e di trasformazione della realtà.

- Lingua italiana...
- Lingua straniera...
- Educazione fisica...
- Educazione artistica...
- Educazione musicale...
- Educazione tecnica...
- Educazione religiosa...

È evidente che la verifica ultima dell'ipotesi dovrà avvenire nella tua vita. Questa ricerca, però, può darti la consapevolezza che quanto hai ricevuto a scuola non si trova su un binario diverso da quello che dovrai percorrere per costruire la tua esistenza, in modo degno e positivo.
L'augurio che i tuoi insegnanti ti fanno, al termine della scuola media, è che tu possa incrementare quella *interiore saggezza* che ti consentirà il confronto — costante e sincero — con quei valori autenticamente umani che essi hanno cercato, con pazienza e amore, di offrire alla tua riflessione di adolescente, proteso verso il futuro, assieme a tanti, per essere i protagonisti di un domani migliore.

ESPERIENZE

La Chiesa: «noi insieme»

Il tema « Chiesa » nell'ora di religione (Medie Inferiori). Quadro dottrinale di riferimento e notizie sull'iter operativo realizzato

MARIA MAROTTA DE FALCO

UN TEMA DIFFICILE

Ignoranza e pregiudizi

Molti pregiudizi, più o meno palesi, sul significato di « Chiesa » nascono e vengono alimentati dalla disinformazione e dalla non cultura in cui, volutamente o no, rimangono molti cristiani avendo « relegato » nel reparto dei ricordi la catechesi dell'iniziazione cristiana e ogni tipo di insegnamento religioso successivo.

Più avanti — a meno che una coscienza sensibile non spinga a rendersi conto della propria fede e di come viverla in coerenza con il Vangelo —, la situazione non migliora, essendo più limitato lo spazio per la conoscenza religiosa che quasi sempre risulta essere, per i praticanti, solo quello dell'omelia festiva e per gli altri le « notizie » giornalistiche diramate dai movimenti politici che della Chiesa percepiscono unicamente l'aspetto sociologico, giuridico, economico. Essa diventa oggetto di ammirazione e di lode finché nell'esercizio della sua missione favorisce o almeno non contrasta gli interessi politici, economici, artistici, culturali; altrimenti la si giudica decisamente vecchia, inefficace, non intelligente.

Anche tra quanti si dichiarano « figli » della Chiesa non mancano quelli che la ignorano, oppure manifestano sentimenti di indifferenza, di fastidio, di disagio, o di critica più o meno aspra e aperta nei suoi confronti.

Alla radice di contese, di equivoci, di valutazioni contrastanti nei confronti dell'agire della Chiesa c'è una considerazione solo umana, naturalistica, laicista della sua natura e *missione.*

L'impegno di tutti per creare un'immagine nuova di Chiesa

Ma come attendersi un rinnovamento di mentalità all'interno della Chiesa e un mutamento di valutazioni e di atteggiamenti nei suoi confronti da parte degli uomini di buona volontà del mondo contemporaneo?

Questo problema — che non è astratto e che non si può risolvere con provvedimenti a carattere istituzionale o anche con la sola teologia — coinvolge tutti i credenti, i quali formano il popolo di Dio con una molteplicità di servizi corrispondenti ai diversi carismi che lo rendono vivente e attivo. Essi

sono associati al sacerdozio di Cristo: al suo ruolo profetico (partecipano al magistero della Chiesa), al suo ruolo sacerdotale (partecipano attivamente al culto) e al suo ruolo regale (partecipano alla direzione e al governo della Chiesa).
Giovanni XXIII, nella sua enciclica « Pacem in terris », sottolinea uno dei caratteri del mondo attuale e cioè la presa di coscienza, da parte dell'insieme degli uomini e delle donne, della propria dignità, autonomia, libertà che si rivelano nell'assunzione di ruoli più responsabili a livello della vita sociale. Anche all'interno della Chiesa, non è più possibile che il cristiano obbedisca *passivamente* e non utilizzi in modo *costruttivo* il suo spirito critico, la sua corretta e legittima autonomia sul piano delle opinioni e dei giudizi; che non reagisca energicamente contro una certa mentalità minimista che accentui fino ad esasperarle, le differenze tra laici e gerarchia. Questa cosciente passione da parte dei laici è necessaria per sostenere l'opera di evangelizzazione che, oggi più che mai, si rivela necessaria in un mondo divenuto ostile al messaggio di salvezza.

Coraggio e costanza

Costatiamo l'estraneità della società all'opera redentrice del Cristo e la sua chiusura, nella ricchezza dei valori terreni, espressi nella scienza, nell'arte, nella tecnica, nella politica, con totale indifferenza per i valori soprannaturali.
Molte volte, in queste situazioni, i cristiani sembrano dominati da un complesso di inferiorità e privi della coscienza di essere il Popolo di Dio, la creazione nuova, il Corpo Mistico. Certo, un corpo che si struttura in un organismo sociale umano, che perciò è soggetto all'usura del tempo, con difetti, debolezze, manchevolezze, insufficienze; tuttavia, ciò non deve far dimenticare al credente che esiste una vita nuova, partecipata dal Cristo, che costituisce la fondamentale dignità dell'intera Chiesa e dei singoli cristiani. Una vita che è sostanzialmente identica in tutti (chierici, laici, religiosi), perché profluisce da un'unica fonte e provoca la stessa tensione verso lo stesso fine: verso Cristo. Di fronte a questa vita identica in tutti, le differenze umane impallidiscono e diventano secondarie, sebbene i carismi e gli impegni di servizio siano diversi (*Rm* 12,4-5): nella Chiesa « non tutti camminano nella stessa via, tutti però sono chiamati alla *santità* e hanno ugualmente la bella sorte della fede per la giustizia di Dio » (« Lumen Gentium », 32c; *2 Pt* 1,1).
Questa « bella sorte » deve aiutare la Chiesa anzitutto a essere se stessa, piena di letizia e di fierezza per il deposito di verità che le è stato affidato e, animata dal dinamismo dei primi apostoli, deve costituire il movimento vitale che continua ad attraversare la storia per annunciare con costanza all'umanità la fede nel Signore Gesù.
L'edificazione del corpo di Cristo (*Ef* 4,12) è in primo luogo il frutto dell'influsso unificante e vivificante di Cristo Capo, ma è anche *necessariamente* il risultato della disponibilità di ciascun membro e della collaborazione efficace e attiva di tutti, secondo il loro specifico compito. Un compito particolarmente difficile ma non privo di attrattiva, anche in posti considerati « impossibili », quali, ad esempio, la scuola...

SCUOLA E FORMAZIONE COMUNITARIA

PRENDERE COSCIENZA DELLA RAZIONALITÀ

L'esperienza scolastica assume significato e valore dal fatto di dar luogo a una *relazione dialettica* di soggettività e oggettività (intendendo per oggettività tutto ciò che è « altro » dall'individuo in quanto cultura, tecnica di civilizzazione, contenuto disciplinare, regola).

L'importanza della comunicazione

Facilitato dall'insegnante, l'alunno sente di stabilire un contatto, uno scambio, una comunicazione con i suoi simili, per dare alla società contributi innovatori per la grande avventura umana su « questa terra dolorosa, drammatica, magnifica » (*Testamento di Paolo VI*).

È un'avventura che pone alla base il bisogno di vivere insieme, di crescere con gli altri, di ampliare le capacità di rapporto con la comunità, imparando a dominare i conflitti interiori e ambientali con l'atteggiamento critico.

Così il ragazzo si accorge, insieme ai compagni, di provare sensazioni ed emozioni, di poter stabilire delle differenze tra il « prima » e il « poi », tra l'« ieri » e l'« oggi »; si accorge che la vita, sebbene sia stata molto diversa nelle forme lungo i secoli, si è sempre manifestata con gli stessi valori, affetti, problemi (Dio, famiglia, rapporti con gli altri, violenza, guerra...).

Nell'ambiente scolastico, oltre che in quello familiare, l'esistenza personale si sviluppa e si realizza *insieme* con gli altri, si esprime manifestando e comunicando la propria ricchezza, le speranze e le gioie. Il singolo si mette in relazione non solo attraverso la parola, ma con un insieme di atteggiamenti pratici che vengono imparati nel contatto con gli altri, come, ad esempio, nel giocare a pallavolo, nel fare dei fumetti, nell'usare degli attrezzi... Insomma il dominio tecnico e culturale del mondo che ci circonda è legato al contatto con gli altri che vivono in questa cultura.

Proprio attraverso i suoi simili, il ragazzo si familiarizza con gli oggetti culturali e assume l'atteggiamento richiesto per servirsene. Ha modo di rendersi conto che i prodotti della cultura testimoniano secoli lunghissimi di *collaborazione* e di *ricerca* da parte di uomini che hanno imparato *insieme* a comportarsi in una determinata maniera. La trasformazione del mondo ad opera dell'uomo è *impresa collettiva.*

L'uomo è « relazione »

Il ragazzo, anche se non conosce il personalismo di Marcel, impara che la comunicazione esiste tra due *soggetti* e che ciascuno è per l'altro *un oggetto da riconoscere però come soggettività.* I rapporti interpersonali sono preminenti, indipendentemente dalla loro utilità. (Una costatazione personale: di fatto, sovente, i miei alunni, anche quelli che sembrano maggiormente distratti da interessi più contingenti, dichiarano di venire a scuola prima di tutto per « farsi degli amici », e poi elencano una serie di abilità che gli adulti si aspettano da loro, quali imparare bene l'italiano, la matematica, le scienze...).

La relazione con l'altra persona è costitutiva dell'uomo. « Il TU ha la sua radice nell'uomo. L'uomo non è un soggetto isolato. Il TU è dato all'uomo con la sua umanità, poiché l'essere umano come linguaggio è relazionato al Tu e poiché l'uomo nel suo agire è indirizzato verso il Tu. Il Tu è dato all'uomo nella sua umanità, poiché l'uomo è un essere che risponde e che vive nella responsabilità. Il Tu è dato all'uomo poiché l'uomo porta in sé la nostalgia di essere trattato come un Tu dagli altri uomini » (J. MÖLLER, *Menschsein als dialogische Existenz,* Stuttgart 1968).

La semplicità, la spontaneità, la fiducia sono supporti concreti su cui si innesta la relazione tra due soggetti, che la naturale benevolenza (l'« amor benevolentiae » di S. Tommaso d'Aquino) porta a riconoscersi come soggetto. L'amore ricevuto dagli altri è fattore determinante per l'equilibrio e lo sviluppo della persona.

La « cura » più efficace è l'amore

Mi richiamo ancora una volta all'esperienza scolastica: attualmente capita, non di rado, di avere ragazzi cosiddetti « difficili », specie dopo la legge per l'inserimento degli handicappati. La « cura » più efficace finora sperimentata risulta essere l'amore, la capacità di accettazione dell'altro in quanto centro di dignità, di bontà, di valore unico e insostituibile. Sentirsi percepiti come « qualcuno » aiuta il ragazzo a percepire se stesso nella medesima dimensione. Essere amati da un'altra persona è la condizione di base per l'esistenza umana e per la convivenza sociale. « L'affermazione contenuta nell'amore effettivo è perciò il fondamento di tutta l'esistenza sociale dell'uomo: essa dona l'uomo

a se stesso e, avendolo donato a se stesso, lo rende capace di essere per gli altri, di donarsi agli altri » (A. TERRUWE, *De liefde bouwteen woning,* Roermond 1971).
L'amore attivo verso gli altri, non meno dell'amore che si riceve dagli altri, è indispensabile per la realizzazione della persona.
Nel rispondere agli appelli che l'essere bisognoso rivolge ai suoi simili, l'uomo sviluppa se stesso e giunge alla maturità della sua esistenza. Si libera, in questa tensione dialettica, la forza creatrice che spinge il soggetto ad assumersi le proprie responsabilità, a migliorare le strutture esistenti perché la persona si realizzi nel tempo e nella storia con apertura verso dimensioni trascendenti.

L'apporto dell'educatore in ambito scolastico

La capacità di entrare in relazione con i compagni non è presente alla stessa maniera nelle persone; l'educatore, cosciente del suo ruolo fondamentale per una serena crescita dei suoi alunni, utilizza *tutte* le sue doti personali, *coordinate* con quelle degli altri insegnanti della classe, per promuovere l'apertura necessaria a socializzare, ad apprendere, a vivere.
Del resto, i *nuovi programmi della scuola media* danno indicazioni metodologiche abbastanza precise circa le tecniche educative da adottare — il « curricolo » e la « ricerca » — che richiedono un superamento continuo delle proprie convinzioni per puntare sui valori comuni da trasmettere. La convergenza su di essi testimonia, all'interno della struttura scolastica, lo sforzo di mettersi in relazione gli uni con gli altri, di accettarsi superando le naturali divergenze provenienti dall'essere ciascuno unico e irripetibile. Essi sono in continuità culturale con il « corredo conoscitivo » determinato dal passato, cioè dagli uomini che lo hanno prodotto e trasmesso. Al passato viene riconosciuta una funzione formativa determinante; abilita la persona a prendere in mano la propria esistenza e a esercitare un atteggiamento critico e innovatore nei confronti della realtà. Il passato, che è *espressione* della fatica comune degli uomini per creare un mondo più umano, dà la *possibilità* di essere autenticamente persona nel presente e nel futuro.

COSTRUIRE LA COMUNITÀ

Nonostante l'accentuazione « collettivista » che si tende a dare alla « comunità scolastica » in cui opero, i rapporti interpersonali sono ritenuti importanti dai miei colleghi, che hanno un'attenzione premurosa per i più « piccoli ». Mi pare anche che in ognuno sia presente la convinzione che la persona non può realizzarsi se non a contatto con i suoi simili, nella società e nel mondo. Esistono pure teorizzatori-sperimentatori di nuove forme di « classe-comunità » aperta e non strutturata, per favorire una migliore espressività creativa del singolo; ma finora, almeno da quanto ci è dato di *vedere,* i risultati sono poco soddisfacenti. Sicché l'impegno di ogni Consiglio di classe è orientato a *migliorare* la « struttura-classe » esistente anziché a distruggerla, visto che non è possibile *sostituirla* con alternative più valide.

Insegnamento della religione ed educazione alla dimensione comunitaria

Nella visione cristiana dell'uomo la dimensione comunitaria è assolutamente centrale. Gesù Cristo ha predicato con estrema chiarezza, portando a compimento la tradizione profetica dell'Antico Testamento, che l'autentico amore di Dio non è possibile senza un'espressione precisa e concretizzata nell'amore del prossimo.
Egli vuole un modo nuovo di convivenza umana: le persone che lo hanno seguito erano disposte a vivere secondo questo ideale. Ne fanno testimonianza i Vangeli e particolarmente gli Atti degli Apostoli.
Nella comunità si cercano di superare le barriere che solitamente ostacolano la comunione tra le persone, si cerca di trovare i punti di contatto per una comunicazione libera e felice. Questa sensibilità comunitaria che nella scuola assume il nome tecnico di « ricerca interdisciplinare », costituisce il tessuto su cui innestare l'esperienza « chiesa ». Una esperienza che tenga presente l'esigenza di *fedeltà* alla vita del ragazzo e ai suoi bisogni, di *documentazione* culturale (la Bibbia e le tradizioni cristiane del proprio ambiente), di partecipazione attiva dell'alunno (un fatto diventa rilevante ed educativo se coinvolgente).

Attraverso la ricerca e la autocostruzione del significato cristiano della vita, si possono discernere ed apprezzare i valori della proposta religiosa presentata da modelli quali la Chiesa universale e la Chiesa locale.
L'alunno acquisisce una capacità di *uso della Bibbia* come *matrice necessaria* per capire lo sviluppo e la crescita del popolo di Dio, per riconoscere i « segni » datici dal Signore per continuare il cammino.
Come prima conseguenza i ragazzi scoprono l'azione salvifica di Dio all'interno dei rapporti col prossimo. L'incontro salvifico con il Signore arriva ad ogni uomo *per mezzo di* altri uomini: i suoi genitori, i suoi insegnanti, tutta la sua comunità, nella misura in cui gli hanno dato amore ed esempi di amore. Nello stesso modo e allo stesso tempo, l'incontro di Dio nel prossimo chiama dalla comunità e invia alla comunità con una missione di salvezza. Una salvezza che sia fede incarnata, perciò rivestita di parole, di azioni, di segni. Essa è sacramentale e si realizza nella comunità e crea comunità attraverso un vincolo d'amore che libera.

Il punto centrale del discorso: la mediazione di Cristo e della Chiesa

L'istanza suprema di questo amore ci viene attraverso il nostro fratello Gesù Cristo, il culmine dell'opera salvifica di Dio negli uomini e attraverso gli uomini.
Cristo Signore è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini (*1 Tm* 2,4-6). Egli è l'unico Salvatore: fuori di lui, « in nessun altro si trova la salvezza, poiché non c'è sulla terra altra persona inviata tra gli uomini per la cui opera è necessario siamo salvati » (*At* 4, 12). Egli è l'unica via che conduce alla vita eterna.
Per sua libera disposizione, Cristo è presente e operante nella Chiesa che è il suo Corpo Mistico, il suo Popolo. Non si può giungere a lui senza passare, in qualche modo, attraverso la Chiesa, né si può essere innestati in Cristo senza avere un qualche rapporto con il suo Corpo Mistico. La Chiesa, in ragione dell'intima unione che ha con Gesù Cristo, diviene mezzo, strumento, veicolo necessario di salvezza. Il Battesimo è il « segno » di aggregazione alla Chiesa ed è necessario per essere salvi. Così infatti ci ha insegnato il Signore e così disse agli apostoli nell'atto di conferire loro la missione universale: « Andate nel mondo intero e predicate l'evangelo a tutte le creature. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi non crederà, sarà condannato » (*Mc* 16,15-16).
I miei alunni sono stati tutti battezzati e raramente sono figli unici, per cui è facile provocare in loro il desiderio della scoperta del loro Battesimo, di una maggiore conoscenza di questo legame con Cristo nella Chiesa.
Per visualizzare questa convinzione, conosciuta e interiorizzata, hanno costruito sul loro quaderno di lavoro un « collage » rappresentante il corpo di Cristo, con il capo (un volto di Gesù) e le membra (facce di uomini senza alcuna distinzione di razza o di sesso). A lato viene scritta la frase: « Un solo battesimo, un solo corpo, un solo Spirito » (cf *1 Cor* 12,13). Si riconosce così la funzione unificatrice dello Spirito Santo, che imprime continuamente movimento all'intero corpo ecclesiale con i suoi doni e le sue grazie, e rinnova tutte le membra per assimilarle sempre più al loro capo, Cristo Signore (cf *Ef* 4,23).

La Chiesa come « comunione »

In questa condizione *ogni cristiano* diviene ripieno di lui (*Col* 2,10), cioè riceve forza di vita e di crescita verso la perfezione. La Chiesa è così la sfera, il luogo in cui Cristo esercita il potere santificante ed unificante, la depositaria di tutti i doni e poteri che sono nel suo capo.
Questo concetto di « comunione », che già esiste a livello di rapporti interpersonali tra i ragazzi, aiuta a interiorizzare quello non sovrapposto, ma coscientizzato consapevolmente, relativo a « Chiesa ». È molto bella la spiegazione illustrativa fatta dalla 3ª/I e dalla 3ª/G di questo valore, che per la verità ha provocato in alcuni cristiani un certo panico, ma che comprende *veramente* l'idea della solidarietà che qualifica una maniera di vivere, di essere e di agire, una *relazione* con Dio e con gli uomini, una caratteristica della comunità cristiana.
Essa definisce la situazione reciproca dei cristiani e la loro *comune* dipendenza da Cristo e dallo Spirito Santo. La loro partecipa-

zione intima e vitale con Cristo, alla sua passione, alla sua risurrezione. Il frutto di tale comunione con Cristo e con il suo Spirito è l'unione fraterna, i rapporti amichevoli. I segni esterni di questa comunione sono la comune professione di fede, la partecipazione al culto divino e al banchetto eucaristico, l'aiuto vicendevole, il soccorso ai più bisognosi (*1 Cor* 10,16; *At* 4,36; *At* 11, 29; *1 Cor* 16,1-4).

Comunione e servizio

Nel Nuovo Testamento la parola « diaconia » è impiegata per indicare ogni prestazione di servizio che sia sollecitata dall'amore. È una comunione in atto che si concretizza in scambi vicendevoli di aiuto. Le attività che i cristiani compiono nella Chiesa, nell'intento di farla conoscere e amare, sono « diaconia ». È la cura dei poveri e delle vedove, il servizio delle mense, la predicazione della parola di Dio, l'ufficio degli apostoli, dei profeti, dei dottori, degli evangelisti, dei pastori, dei catechisti (*At* 6,1; 6,3; *1 Cor* 12,4; *At* 6,4; *Eb* 13,15) perché la verità della vita, la santità e la grazia, la giustizia e la pace raggiungano tutti gli uomini. Io dispongo per voi un regno, come dispone per me il Padre mio, affinché mangiate e beviate alla mia mensa nel regno mio » (*Mc* 14,25; *Lc* 22,29).

Il « servizio qualificato » dell'autorità

I diversi carismi che lo Spirito Santo distribuisce ai suoi membri, perché assolvano un servizio particolare e differenziato per l'edificazione del Corpo Mistico, fa considerare l'autorità gerarchica come un *servizio qualificato* per il bene del Popolo di Dio. Del resto, tre detti di Gesù inculcano con precisione questa idea dell'autorità come servizio. Il primo si collega a una discussione sorta tra i dodici su colui che tra loro occupava il primo posto: « Se uno vuol essere il primo deve essere l'ultimo di tutti e il servo di tutti » (*Mc* 9,35). Il secondo si riferisce all'episodio dei fratelli Giacomo e Giovanni che, tramite la madre, chiedono al Signore di sedere l'uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra nel regno dei cieli. Gesù precisa in questa circostanza lo spirito che deve animare la missione di coloro che sono rivestiti di autorità nella Chiesa: « Voi sapete che coloro che passano per dominatori dei popoli governano su di loro con la violenza, e che i loro grandi usano la violenza. Non sia così per voi; ma chi tra voi vuol essere il più grande sia il vostro servitore; e chi tra voi vuol essere il primo, sia lo schiavo di tutti. Perché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire ma per servire e per dare la sua vita come riscatto per molti » (*Mc* 10,41-45; *Mt* 20,25-28). Il terzo episodio si riferisce alla lavanda dei piedi degli apostoli nell'ultima cena: « Capite quel che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, dovete anche voi lavarvi i piedi l'un l'altro. Io infatti vi ho dato un esempio affinché come ho fatto io facciate voi pure. In verità, in verità vi dico: il servo non è più grande del suo signore e l'inviato non è più grande di colui che lo ha mandato. Se sapete questo, beati voi se agirete di conseguenza » (*Gv* 3,12-17). Gesù per quanto fosse il loro maestro, non ha disdegnato di lavare loro i piedi. Il servizio ricevuto è per i dodici fonte *di obbligo* a prestarsi la stessa attenzione, rappresenta un modello vivente del servizio che l'amore rende in umiltà. Tutta la vita del Signore è un servizio verso il suo popolo, i suoi discepoli, l'intera umanità. La tematica del ministero come diaconia risuona, oltre che nei Vangeli, nelle lettere di San Paolo (*Ef* 4,11-12; *2 Cor* 6,4; 11,23; *1 Cor* 3,5; *Col* 1,25; 1,23; *Ef* 3,7; *2 Cor* 3,6), nell'insegnamento di Pietro (*1 Pt* 5,1-4), negli Atti degli Apostoli (6,4; 20,24; 21,19).

Nel popolo di Dio ogni membro è chiamato ad assolvere una funzione a servizio degli altri membri, e coloro che rivestono l'autorità hanno il compito di ordinare il retto e regolare svolgimento di tutti gli altri servizi. Essi sono vincolati al Vangelo e legati al servizio della comunità.

LA « REAZIONE » DEI RAGAZZI

Debbo ammettere che la parte riguardante la « diaconia » nella Chiesa è suscitatrice di reazioni abbastanza divergenti e polemiche, perché l'esperienza che di essa hanno i ra-

gazzi non corrisponde alle esigenze evangeliche. Si discute appassionatamente, si confrontano le esperienze dei vari gruppi che, per fortuna, non appartengono alla stessa parrocchia, si leggono i fatti di maggior risonanza legati alla testimonianza di questo servizio nel mondo, si ricorre allo spirito missionario che tuttora è un servizio umile all'umanità dolorante.
A volte queste discussioni sono veramente il punto nodale e vitale per capire la Chiesa, per sentirsi a lei uniti perché il Signore prospetta per tutti i suoi servi fedeli la felicità, il riconoscimento nel suo regno.

La scoperta della missionarietà e dell'apostolato

La missione universale di salvezza cui ciascuno è chiamato e che si sottolinea con forza, proibisce di chiudersi nell'isolamento, ma impegna a tradursi necessariamente in azione missionaria in mezzo a coloro che ci sono più prossimi, per stabilire un contatto di amore con loro sull'esempio di Gesù e di tutti gli innumerevoli santi che lungo la storia hanno testimoniato questa energia potente, che spinge il cristiano ad essergli fedele.
Un'altra conseguenza: il ragazzo diventa più esigente con se stesso e scopre la vocazione all'apostolato. Ogni cristiano, infatti, partecipa attraverso i sacramenti alla vita di Cristo. La vita di Cristo è vita che salva ed entra nelle membra che a lui si uniscono. Così che ogni cristiano ha in sé la vita salvatrice di Cristo, non per un solo individuo, ma per il mondo intero. Colui che partecipa di questa vita ha in sé lo slancio vitale rivolto alla salvezza non solo del proprio io, ma di tutti gli uomini.
La legge della vita nuova consiste nell'amore di Dio e del prossimo (*Mt* 22,37-39). Amare vuol dire volere il bene della persona amata, agire perché si realizzi quello che si desidera per la persona che si ama. Ma non in modo velleitario e filantropico.

Un impegno che deriva direttamente dal Battesimo e dalla Confermazione

Altra scoperta fatta dai ragazzi è che l'intensità dell'impegno nell'opera di salvezza per il prossimo differisce nella Chiesa solo funzionalmente e non essenzialmente, perché la vita comunicata da Cristo è identica in tutti. La capacità di contribuire all'opera di salvezza non dipende dai pastori, ma è connaturata alla vita cristiana. Il Battesimo fa appartenere a Cristo e alla Chiesa e partecipa i poteri di Cristo; la Cresima matura il cristiano e lo rende capace di agire con responsabilità; l'Eucaristia diventa l'anima dell'azione perché è il sacramento della carità e il fondamento dell'agire caritativo.
L'azione di apostolato è variamente testimoniata dagli Atti degli Apostoli e dalle lettere di san Paolo, senza alcuna discriminazione in ordine al sesso. Queste precisazioni sono molto importanti per distruggere il pregiudizio, ancora resistente, che l'opera di evangelizzazione e qualunque altro ufficio che riguardi il buon funzionamento di una parrocchia sia *compito esclusivo* del prete. Se il Battesimo e la Cresima danno un potere, è bene stabilire l'ambito in cui si può esercitarlo. E non solo a parole.
Mentre il perdono dei peccati e la celebrazione dell'Eucaristia *in persona Christi* sono azioni proprie del presbitero, altri compiti quali l'ufficio di nunzio presso i poteri civili, gli uffici nelle diverse curie romana e diocesane, l'amministrazione dei beni ecclesiastici non gli sono propri. « Perciò, o fratelli, eleggete sette di voi che riscuotano la stima generale, e di intelligenza e di prudenza e noi li preporremo a questo ministero; mentre noi ci occuperemo indefessamente del culto e del ministero della Parola » (*At* 6, 3-4). Alcuni compiti e uffici potrebbero essere tranquillamente assunti dai laici senza che per questo vengano eliminate le differenze dettate dalla natura dei diversi sacramenti che partecipano, in modo più o meno intenso, i poteri di Cristo.

La risposta alla libera azione dello Spirito

Accanto all'azione sacramentale esiste un'altra fonte, quella relativa alla libera azione dello spirito: « Inoltre lo Spirito Santo, non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, santifica il popolo di Dio, lo guida e lo adorna di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i suoi doni come piace a lui" (*1 Cor* 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni

ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa » (« Lumen Gentium », 12b). Esse permettono ad ogni cristiano di rispondere alla chiamata con creatività, di testimoniare con la vita e la parola, anche nell'attività scolastica, artistica, commerciale, politica; di impostare relazioni rinnovate con gli altri uomini; di valutare con giudizio gli avvenimenti e le cose. « Siete voi il sale della terra... Siete voi la luce del mondo... » (*Mt* 5,13-16).
Insieme con i ragazzi facciamo l'esame di coscienza per controllare fino a che punto di fariseismo è possibile giungere, fin dove si può sclerotizzare il nostro cristianesimo. Sono confronti molto vivi perché tra noi esiste una corrispondenza piena di calore e di fiducia e non vi sono, tanto meno da parte loro, resistenze psicologiche legate allo « status ». Noi ci parliamo e ci impegniamo al di dentro di comuni condizioni di vita.

I ragazzi dicono...

« Ciò che significa impegno cristiano, noi tutti lo sappiamo e ce l'hanno chiarito anche le preghiere e le frasi di Madre Teresa di Calcutta e di Quoist. Per me l'impegno cristiano non è la passività, la pigrizia, il disinteressamento, ma la vita vissuta agendo in un certo modo e cioè nel modo in cui agì Cristo.
L'impegno cristiano è svegliarsi alla mattina e andare col pensiero subito a Dio; è essere sorridenti anche quando ci va tutto storto; è dare buoni consigli e rispondere con garbo e cortesia anche quando non ne abbiamo voglia; è interessarsi del proprio vicino di casa che non conosciamo. È andare a visitare le persone anziane, malate e sole; è capire e perdonare gli errori degli altri nei nostri confronti. Ma l'impegno cristiano è soprattutto agire con amore e con gioia e osservare sempre il magnifico esempio che Cristo ci ha dato. L'impegno cristiano non riguarda soltanto la suora o il sacerdote o il modello di vita, ma anche me, anche tutte le persone che incontriamo ogni giorno per strada, anche la donna che dedica tutto il suo tempo alla famiglia e alla casa, anche il vecchio solo che aspetta la morte e crede ormai di essere inutile: tutta la comunità cristiana deve impegnarsi per un mondo nuovo, più bello e più ricco di amore. Certo, per tutti è difficile rinunciare, per esempio, al cinema per andare a trovare l'amico ammalato; ma tutte le barriere sono oltrepassabili: basta avere fede e amore » (Sonia, 2ª media).

CIÒ CHE STIAMO FACENDO

Ma nella scuola e con dei ragazzi, *come* tradurre in pratica lo spirito di apostolato ed edificare anche lì la Chiesa, visto che dai loro discorsi si dà per scontato questo impegno?
La sperimentazione in atto nel nostro ambiente scolastico offre ad ogni docente la possibilità di provare tecnologie avanzate, quali la televisione, il video-tape, i registratori, le diapositive. Molte volte le classi assumono l'aspetto di veri laboratori perché le idee vengono tradotte in cose che si possono vedere e toccare.

PER ESEMPIO:
UN LAVORO SULLA PASSIONE

Durante l'Avvento e la Quaresima vi è un tempo dedicato alla riflessione e all'interiorizzazione della Parola e un tempo « creativo » di servizio alla comunità scolastica. Per questo servizio viene scelta la proposta più nuova e stimolante di una classe, che si assume il compito di realizzarla e comunicarla. Credo sia necessario precisare che questa esperienza si riferisce all'anno 1978-1979.
In genere le classi fanno a gara tra di loro

per battersi sul tempo. Sicché, quando la 3ª/I mi ha chiesto di costruire una serie di diapositive sulla Passione secondo Matteo per Pasqua, subito dopo le vacanze natalizie, non ho potuto che acconsentire. Durante il primo incontro dopo Carnevale, si è letta insieme la Passione secondo Matteo, e ciascuno, in altri incontri successivi, ha comunicato le sue riflessioni meditate.

Traccia del montaggio di diapositive

Si è quindi stabilito un itinerario scritto da tradurre in diapositive così composto: 1) Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni? 2) Dove vuoi che apparecchiamo per te per preparare la Pasqua? 3) Uno di voi mi tradirà. 4) Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue. 5) Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. 6) Non mi scandalizzerò di te. 7) Con le parole diciamo come Pietro, ma... 8) L'anima mia è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate con me. 9) Li trovò che dormivano. 10) Alzatevi, andiamo, ecco colui che mi tradisce si avvicina. 11) Venne una gran folla con spade e bastoni. 12) Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. 13) Cristo condanna la violenza anche se legittima. 14) Tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono. 15) Gesù davanti al Sinedrio. 16) Costui ha dichiarato: posso distruggere e ricostruire il tempio di Dio in tre giorni... Ti scongiuro per il Dio vivente, perché tu ci dica se sei il Cristo, il Figlio di Dio. 17) Gesù risponde: D'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio e venire sulle nubi del cielo. 18) Ha bestemmiato! 19) Ma egli negò di nuovo giurando: Non conosco quell'uomo! 20) Messolo in catene lo condussero e lo consegnarono a Pilato. 21) Non è lecito metterlo nel tesoro del tempio perché è prezzo di sangue. 22) Chi volete che vi rilasci: Gesù o Barabba? 23) Crocifissero con lui due ladroni. 24) Gesù, dando un forte grido, spirò. 25) Era la Parasceve e Gesù fu deposto nella tomba di Giuseppe di Arimatea e una grossa pietra chiuse l'entrata. 26) Silenzio: aspettiamo il risorgere di Gesù!

Materiale occorrente: lucido, telai, pennarelli speciali permanenti per diapositive, forbici;... pazienza, abilità, senso del colore, creatività. Due ragazze, molto abili in disegno, hanno lavorato ininterrottamente, sacrificando passeggiate, musica, compagnia per un'intera settimana, fino a tardi, per tener fede al loro impegno. Naturalmente non si sono più rispettati orari curricolari, perché i ragazzi pretendono aiuto e consiglio anche dagli altri insegnanti. Sono diventati coraggiosi e capaci di difendere le loro scelte.

Il servizio « catechistico » alle altre classi

Con le diapositive pronte si è poi stabilito un calendario di catechesi pasquale alle altre classi, legato al mio orario settimanale e precedente le vacanze pasquali.

In ogni classe (cioè nelle altre 7) entravano con me quattro preadolescenti: due addetti alla proiezione delle diapositive sincronizzate con il messaggio e due alla comunicazione catechistica. Con Bibbia alla mano, questi « catechisti » hanno spiegato prima di tutto il significato del loro « servizio » cristiano e poi, con proprietà di fede, l'itinerario della Passione di Cristo. Mi sono seduta sempre in fondo, insieme agli alunni della classe ospitante. Sovente mi sono commossa e, più di quanto abbia fatto mai precedentemente, ho ringraziato lo Spirito Santo per la ricchezza dei suoi doni profusi nei miei ragazzi. Raramente ho vissuto con la stessa intensità e interiorità la settimana santa (spostata di qualche giorno!) e hanno avuto in me la stessa risonanza le parole di altri. È capitato, e più spesso di quanto pensassimo, che altri insegnanti hanno chiesto di partecipare all'incontro. I ragazzi sono stati sempre ascoltati con attenzione e rispetto e, alla fine, istintivamente applauditi con affetto e ammirazione.

La notorietà di cui hanno goduto fino agli ultimi giorni di scuola li ha ripagati delle fatiche, anche fisiche, sostenute.

I RISULTATI DELLA VERIFICA FATTA IN CLASSE

La verifica voluta dal gruppo ha oggettivato queste verità da loro apprese:

a) annunciare e spiegare la Parola di Dio è un compito affascinante e stimolante per migliorarsi;

b) lo stare insieme a meditare il Vangelo fa sentire comunità fraterna;

c) si percepisce la presenza del Signore;

d) si diventa più aperti e comunicativi, si dialoga con più interesse;

e) si capiscono di più le difficoltà relative all'insegnamento e la fatica che esso comporta.

Conseguenze pratiche

a) Molti ragazzi, ma soprattutto le ragazze, hanno chiesto ai loro parroci di essere inseriti nella catechesi, anche come « apprendisti » di suore o di catechisti laici adulti, per « aiutare » i più piccoli a conoscere il Signore;

b) le proposte religiose e le tecniche con cui esse vengono realizzate sono apprezzate dal corpo docente e dai genitori, perché sono le più nuove, le più avanzate didatticamente e pedagogicamente;

c) i ragazzi chiedono con insistenza di avere più ore di Educazione religiosa per condurre a termine con tranquillità i lavori intrapresi;

e) vi è una più attiva circolazione di idee stimolanti, a favore di tutta la comunità e non solo scolastica (di fatto, alla data odierna, novembre 1979, le mie classi hanno organizzato e stanno allestendo per il 18 novembre una Mostra di pittura per l'« Anno internazionale del fanciullo », nei locali della A.A.S.T. di Iesolo, con inviti estesi a tutta la popolazione;

e) il Consiglio di classe della 3ª/C, in sede di programmazione, dopo attenta valutazione delle varie proposte interdisciplinari, ha scelto di costruire il Presepio 1979 per la comunità scolastica e di convergere in essa le compresenze (lettere - ed. tecnica - ed. artistica - ed. musicale) per la sua realizzazione.

Gli insegnanti hanno rilevato, attraverso un'indagine, che tutti gli alunni erano orientati per questo lavoro pratico religioso; ma soprattutto erano animati dal desiderio di « fare qualcosa » per i compagni per la celebrazione del S. Natale.

ASPETTI NEGATIVI DELL'ESPERIENZA GLOBALE DEL MIO INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

a) Non ho alcun legame con le parrocchie della zona. Il nostro lavoro — che dovrebbe avere notevole convergenza di fine e di obiettivi, in quanto punta alla informazione e formazione religiosa — anche se svolta con modalità differenziate — si realizza in modo del tutto indipendente come se fossimo due mondi separati. Dovrò studiare meglio i motivi di questo mancato incontro e le possibili soluzioni.

b) Se da un lato mi entusiasma avere tante classi per la ricchezza e la varietà dei doni di cui sono connotate, dall'altra mi deprime la mole di lavoro (programmazioni differenziate — mensile, trimestrale, annuale — consigli di classe e di corso; attività culturali varie...) che si riversa sulle spalle dell'insegnante di religione, il jolly della comunità scolastica. In più mi sembra non ci sia sufficiente interessamento da parte dell'autorità ecclesiastica per la nostra situazione all'interno della struttura scolastica.

c) C'è poi la mancanza di confronto di esperienze religiose scolastiche tra le scuole della diocesi.

d) Non esiste, infine, una programmazione « comune » dell'educazione religiosa nella scuola; si è anzitutto preoccupati di considerare, capire e favorire le attività pastorali dei catechisti impegnati nelle parrocchie. È certamente possibile, nella situazione attuale, comprendere e giustificare tale comportamento; resta tuttavia, a livello metodologico-didattico, il grosso problema dell'efficacia dell'educazione religiosa nella scuola: oggi risulta spesso una testimonianza « sfasata » o una controtestimonianza che non può non incidere negativamente sui ragazzi, le cui sorti educative e spirituali dovrebbero stare ugualmente a cuore a ciascuno di noi.

Spero che questa relazione possa costituire uno stimolo per quanti pensano sia possibile contribuire anche nella scuola, come in ogni altro luogo, a formare il senso dell'appartenenza alla Chiesa.

SUSSIDI

Le preci eucaristiche per la messa dei fanciulli

Spunti di riflessione e suggerimenti per la loro utilizzazione

LUIGI GUGLIELMONI

Difficoltà dei fanciulli per la liturgia eucaristica

Chi celebra la messa con i fanciulli avverte il diverso atteggiamento che essi spesso manifestano nella liturgia della Parola e nella liturgia eucaristica. Nella prima parte della messa, i fanciulli sono più attenti, svolgono qualche piccolo ministero (canto, lettura), si interessano alle tematiche del Vangelo, riescono con più facilità a cantare e a rispondere. Nella seconda parte, invece, si nota in loro un senso di pesantezza e di sopportazione, un calo di interesse, una maggior distrazione, un clima di indifferenza e di noia. Ciò sembra dipendere dall'ascolto passivo di una preghiera fatta solo dal sacerdote, i cui contenuti sono difficili ed espressi, inoltre, in un linguaggio distante dal mondo del fanciullo.

Si provi a chiedere a degli adolescenti quale sia la parte della messa che, anche negli anni precedenti, hanno seguito con maggior fatica; ci si sentirà rispondere che il canone è la parte meno attraente e interessante della messa. Questo senso di fastidio verso una preghiera che non riesce a coinvolgere, che non dà spazio a un ruolo personale, può portare anche alla scelta di non frequentare più l'Eucaristia domenicale.

Se la preghiera eucaristica rappresenta il cuore stesso della celebrazione (*Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli*, n. 52) e se ha la funzione di consacrare il pane di vita disponendo i cuori a cibarsene e a invocare Dio col nome di « Padre Nostro », non è possibile che abitualmente i fanciulli non vi partecipino vivamente, con attenzione e consapevolezza.

Le nuove preghiere eucaristiche, pubblicate in Italia nel dicembre del 1976, sono nate appunto dalla sana preoccupazione di rendere più accessibile la partecipazione dei fanciulli alla messa e di far loro sentire che l'Eucaristia è una festa gioiosa dove essi possono dialogare col Signore, secondo la loro sensibilità. La prassi pastorale ha portato sempre più a comprendere che per realizzare una liturgia valida occorre tener conto anche della dimensione soggettiva dei partecipanti. Così ci si è accorti che non era possibile assicurare un'efficacia pedagogica e spirituale alle messe per i fanciulli senza rinnovare anche lo stile e le modalità della celebrazione e, soprattutto, senza rivedere le forme espressive usate per proporre i contenuti dottrinali della liturgia eucaristica.

CELEBRARE LA MESSA CON I FANCIULLI

Riflessioni pastorali e suggerimenti pratici - Commento e applicazione del « Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli » - Elle Di Ci, Leumann (Torino) - pp. 160

La pubblicazione del « Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli » ha dato nuovo impulso agli studi e alle sperimentazioni che riguardano il problema pastorale dell'iniziazione e della partecipazione dei fanciulli alla Messa. Questo sussidio sviluppa e adatta le linee generali del « Direttorio », presentando riflessioni pedagogiche e metodologiche.

CARATTERISTICHE GENERALI DELLE NUOVE PRECI

ADEGUAMENTO AL FANCIULLO, MA NON « INFANTILISMO »

Il primo segno distintivo di queste nuove preghiere eucaristiche (= PE) per la messa dei fanciulli è la « semplicità ». Essa però non equivale a riduzione dei contenuti a livello infantile. Non si tratta quindi di una messa « in edizione ridotta »: in tutte e tre le preci si ritrovano gli stessi elementi fondamentali della prece eucaristica della più antica tradizione romana, anche se si danno accentuazioni differenti. Non sono affatto abbreviate o mutilate le parti di ringraziamento o di lode, di anamnesi e di offerta, di epiclesi e di ringraziamento. Del resto, il motivo e lo scopo delle nuove preci è di aiutare e di predisporre i fanciulli stessi a partecipare con maggiore frutto alla messa degli adulti nei giorni festivi. La semplicità e gli adattamenti portati non sono dunque fine a se stessi, ma diventano il tramite per arrivare a poter celebrare un'unica messa comunitaria.

Anche il linguaggio è facile e adatto ai fanciulli, senza cadere mai nell'infantilismo, che compromette la dignità della celebrazione eucaristica. Ci si accorge che il testo è stato preparato da competenti in liturgia, pedagogia, catechetica, letteratura e musica (*Premesse*, n. 8).

Le tematiche affrontate manifestano la preoccupazione di rispettare e di valorizzare la concretezza dell'esistenza del fanciullo, di partire da ciò che è oggetto della loro iniziale esperienza di vita. Ad esempio, si specificano bene i segni della creazione, si evidenziano i benefici della salvezza che i credenti ricevono, si ricordano coloro che da vicino o da lontano circondano i fanciulli. In particolare, si fa leva sul senso di incontro e di dialogo, di condivisione e di amicizia, di servizio e di accoglienza, fattori tutti cui il fanciullo è molto sensibile.

Rispetto alle quattro PE del messale romano, restano invariati il dialogo iniziale, le formule consacratorie e la dossologia conclusiva. Per evitare che il canone (termine ovviamente da non usare con i fanciulli) si riduca ad un lungo monologo del sacerdote — cosa che non favorisce il diretto coinvolgimento dei fanciulli e dei ragazzi — si sono introdotte altre acclamazioni oltre quelle già esistenti (vale a dire « Sanctus », « Mistero della fede », « Amen » finale). Le nuove acclamazioni, di cui alcune sono facoltative, hanno lo scopo di richiamare con forza ai fanciulli il carattere laudativo ed eucaristico di tutta la prece. In particolare, è stata spostata l'acclamazione dei fedeli dopo la consacrazione. Inoltre, la terza PE prevede diversi formulari, a seconda dei tempi forti della liturgia. Va infine ricordato che c'è un'idea centrale che guida i vari momenti di ogni PE, così che l'intero messaggio di lode e di memoria, di invocazione dello Spirito e di intercessione si presenta incisivo e unitario.

IL GIUSTO RUOLO DEL PRESIDENTE

Durante tutta la messa, e in particolare nella PE, il sacerdote celebrante è colui che presiede l'assemblea e dirige la preghiera. Egli agisce come presidente: è « in persona Christi » che consacra il pane e la sua preghiera è fatta a nome di tutto il popolo e con tutto il popolo cristiano. Certo, egli non è il plenipotenziario della preghiera, l'unico che sa le parole giuste per parlare a Dio, colui che è al di fuori e al di sopra degli altri fedeli: compie invece un servizio nella comunità, che va oltre la sua persona e insieme la coinvolge pienamente (*Catechismo dei fanciulli-CdF/3*, p. 114). Non si mette in mostra, dunque, ma occupa una specifica posizione di ministero gerarchico. Il celebrante all'altare, dall'offertorio in poi, è segno dell'unità dei fedeli intorno a Cristo in quanto testa del corpo e servo del suo popolo.

È lui il vero « regista » del banchetto eucaristico. Tutta l'assemblea è soggetto di azione liturgica, ma con ruoli diversi. La PE permette di presentare ai ragazzi la specifica funzione del sacerdote, durante la celebrazione liturgica. L'*Institutio generalis* del Messale Romano al n. 10 afferma che la PE è un'orazione presidenziale, rivolta al Signore a nome dell'intera comunità credente. Il celebrante deve quindi avere ben chiara questa coscienza di presidenza, facendo « sua » la PE, passando dal regime ritualistico a quello comunitario, partecipando interiormente alle parole che dice, operando perché la sua preghiera sia compresa e seguita da tutta l'assemblea, che è chiamata ad acconsentirvi col proprio « Amen » finale.

Alcune attenzioni

Il sacerdote non deve « recitare », ma pregare intensamente e aiutare gli altri a pregare. Pertanto, egli non può pregare in fretta, cercando di recuperare il tempo impiegato nell'omelia, o come se si trattasse di un'orazione di devozione personale o dimenticando che ha di fronte a sé dei ragazzi. La preghiera presidenziale va pronunciata adagio, con voce alta e con senso. Gran parte del grado di partecipazione dei fanciulli, dipende dalla particolare atmosfera che il sacerdote riesce a creare nella celebrazione. Tra l'altro, conviene che egli conosca bene il testo della PE, così che il messale sia per lui un semplice sostegno. Il libro stesso va posto sull'altare in modo tale che non copra il pane e il vino né faccia restare il celebrante voltato di fianco, dando l'impressione di non parlare veramente a Dio ma al messale.

Anche la figura dell'animatore liturgico (commentatore o guida) non deve sostituire o mettere in ombra il celebrante ma deve fare da mediatore tra il sacerdote e l'assemblea.

Per facilitare un rapporto più incisivo e naturale tra il celebrante e i ragazzi presenti alla messa, conviene che a celebrare l'Eucaristia sia lo stesso sacerdote che segue da vicino il loro cammino di vita e di catechesi.

ANALISI DEI SINGOLI ELEMENTI DELLE PRECI EUCARISTICHE

1. DIALOGO INIZIALE DEL PREFAZIO

Ha la funzione di esprimere il carattere gioioso dell'assemblea liturgica (*CdF/1*, p. 110) e di coinvolgere tutti i presenti nella preghiera di lode a Dio che il sacerdote celebrante sta per fare. Nessuno può dunque restare spettatore passivo. Con il gesto delle braccia e con la voce cordiale, il sacerdote invita i presenti ad alzarsi in piedi per essere pronti a benedire il Signore.

« *Il Signore sia con voi* »: è l'augurio rivolto alla comunità, col quale si ricorda che la sicurezza e la pace dei cristiani vengono dalla presenza e dalla vicinanza del Signore. Tanti salmi toccano questo tema: 16, 23, 31... Per l'assemblea, questo augurio non è teorico o utopico ma esprime la certezza che nella messa è presente il Signore, nel segno della comunità raccolta dalla Parola e nel segno del pane consacrato. Indica che davvero « il Signore è con te », con ciascuno dei presenti, per far sì che la vita acquisti un gusto, una profondità e una gioia autentiche. Dio non è il rivale dell'uomo, ma il suo compagno di viaggio, la sua guida sicura (« Catechismo dei giovani », cap. 4). Questo saluto, che viene ripetuto più volte nella messa, è lo stacco dall'offertorio (che è un momento di preparazione e di passaggio) e richiama i presenti al grande incontro col Signore nella PE.

« *In alto i nostri cuori* »: il celebrante invita tutti a innalzare il cuore e lo sguardo al di sopra del quotidiano, per cogliere tutto con l'occhio di Dio: per ringraziare invece che lamentarsi, per sapersi meravigliare invece che fare l'abitudine, per saper cantare invece che vivere nel grigiore. È l'invito alla gioia, perché

è « il giorno del Signore » da santificare; è l'invito alla fede, senza la quale il rito seguente resta senza vita; è l'invito alla speranza, perché il Signore dà la forza necessaria per vivere la nuova settimana (*CdF/2*, pp. 13, 24, 67); è l'invito a mettere davvero il Signore al primo posto (*CdF/3*, pp. 27, 47).

Anche la risposta « *Sono rivolti al Signore* » non sia troppo frettolosa, perché è molto significativa e deve esprimere la vera disponibilità interiore. Nella monizione, si può spiegare il simbolismo biblico del « cuore », che indica l'orientamento di tutta la persona a Dio. « *Rendiamo grazie al Signore nostro Dio* »: è l'invito a smascherare i nostri idoli e a riconoscere Dio come l'unico Signore (*CdF/3*, p. 45), dal quale tutto ci viene (*CdF/2*, p. 124) e il cui amore è per sempre (p. 154).

La risposta « *È cosa buona e giusta* » indica che l'andare alla messa non nasce da una legge esteriore, ma da un senso di riconoscenza creaturale e salvifica. Esprime anche che il vero successo della vita consiste proprio nell'accorgersi di questa presenza amorosa e operante (*CdF/1*, pp. 14-29).

Che ricchezza teologica e catechistica in queste poche righe, pronunciate spesso così affrettatamente! La monizione permette di esplicitarla, almeno in parte, e di focalizzarvi l'attenzione.

2. AZIONE DI GRAZIE

È un inno di lode esultante al Padre per tutto ciò che ha compiuto per noi; è la proclamazione delle sue meraviglie.

Presentiamo, ad esempio, la prima PE: in essa è molto sviluppato il senso della lode, della meraviglia e del ringraziamento per le grandi opere del Signore. Tante volte, invece, il ragazzo conosce solo la forma di preghiera impetratoria: va a messa e prega per chiedere qualcosa e propiziarsi la benevolenza di Dio. L'elemento fondamentale del culto cristiano è proprio l'esaltazione e l'azione di grazie per quello che Dio ha fatto a favore degli uomini, soprattutto in Cristo morto e risorto. L'analisi del canone, dunque, porta a correggere l'atteggiamento spesso egoistico del fanciullo, il quale è portato più a chiedere che non a riconoscere ciò che ha ricevuto e quindi a ringraziare. È importante a questo punto, ricuperare la dimensione del ringraziamento che fa parte già dell'esperienza quotidiana, personale e comunitaria, del ragazzo e inserirla nel contesto della storia della salvezza e della celebrazione eucaristica.

Anzitutto, *si ringrazia il Signore per i doni creaturali* (sole, campi, mari, montagne, uomini, vita). Anche i nuovi Catechismi presentano degli spunti interessanti che sollecitano il ringraziamento e la lode: *CdF/1*, pp. 18-21; *CdF/2*, pp. 22, 149, 154. Si possono ricuperare anche alcuni salmi e altre preghiere di ringraziamento al Signore per le sue meraviglie, sempre riportati nei Catechismi: *Sal* 8,18; 66,77,97. Per benedire il Creatore del cielo e della terra, sono pure molto adatti il « Laudato sii » (*CdF/3*, p. 140) e il « Benedite il Signore » (*CdF/2*, p. 131).

La lode, poi, *si incentra sul dono di Gesù*. È molto interessante analizzare la cristologia delle nuove PE. In sintesi brevi e facili, appare bene la figura del Cristo: è colui che è venuto a liberare gli uomini dal peccato ed essere solidale nella lotta contro il male, colui che ha realizzato le promesse dei profeti e rivela l'amore del Padre (Prima PE); è l'amico dei piccoli e dei poveri, insegna ad amare il Padre e a fare unità tra i fratelli (Seconda PE); è, infine, colui che apre gli occhi e il cuore per riconoscere il Padre e per vivere l'amore attorno alla stessa mensa (Terza PE). Non solo si proclama la messianicità di Gesù (è chiamato « Figlio del Padre », « nostro Salvatore »), ma viene anche presentato come modello da imitare. Questi nuovi testi liturgici non risentono più del peso delle grandi controversie cristologiche e superano l'intellettualismo astratto. Ne emerge così un Cristo vivo ed affascinante. Queste sintesi dell'opera di Gesù rispondono alla necessità teologica e catechistica di ritradurre i modi classici di espressione della cristologia, di renderne i contenuti più vicini alla nostra esperienza, di offrire un'immagine vivente e personale di Cristo, di inserirlo meglio nella storia della salvezza. La enciclica *Redemptor hominis* ed i nuovi Catechismi sono su questa linea (cf *CdF/1*, pp. 35 e 59; *CdF/2*, pp. 39, 55, 65; *CdF/3*, pp. 31, 79, 124).

A catechismo, ad esempio, si può comporre una parafrasi del prefazio della messa, sul canovaccio del « Magnificat » e del testo di *CdF/2*, p. 104. Il nuovo prefazio, oltre ad educare i

ragazzi ad apprezzare questa parte della messa, può essere utilizzato anche in altre celebrazioni, seguito da canti di rendimento di grazie. Si possono leggere i salmi storici (per esempio, 135 e 136), che ripercorrono gli interventi più significativi del Signore nei confronti del suo popolo. È anche utile una lettura sintetica di *CdF/3*, pp. 16-21 e la formulazione di un « identikit » di Gesù, con le sue caratteristiche evangeliche.
Il « Direttorio » dice che « è lecito inserire motivi particolari di rendimento di grazie, prima del dialogo del prefazio » (n. 22). Questi motivi possono riguardare il tempo liturgico (vedi i diversi formulari della terza PE che segue i tempi forti dell'anno liturgico), feste locali e celebrazioni particolari della comunità...

3. IL « SANTO »

I precedenti motivi di lode sfociano in questo grido di gioia e di riconoscenza, capace di unificare il cielo e la terra, per affermare la dimensione cosmica del sacrificio eucaristico (*CdF/2*, p. 152). Il Santo va cantato e può essere utile per i fanciulli battere ritmicamente le mani in segno di gioia o prendersi tutti per mano in segno di lode comune o alzare le braccia al cielo per acclamare il Signore. Inoltre il « Direttorio » (n. 31) dice che « per facilitare la partecipazione dei fanciulli, si possono usare traduzioni adatte per l'esecuzione in canto, anche se non conformi in tutto e per tutto al testo liturgico ». In particolare, la prima PE divide il Santo in tre acclamazioni, legate alla creazione (« i cieli e la terra sono pieni della tua gloria »), alla venuta di Cristo Salvatore (« Benedetto colui che viene nel nome del Signore ») e all'inno finale alla gloria di Dio (« Santo, Santo, Santo, Osanna »).
Talvolta, si può esprimere così il Santo: il solista canta o enuncia le singole frasi di questa acclamazione e l'assemblea ogni volta le ripete oppure continua a cantare: « Santo, Santo, Santo ». Nella seconda PE, il Santo è prolungato nella parte del prefazio di contenuto cristologico, attraverso una quarta acclamazione: « Benedetto colui che viene nel nome del Signore ». Nella terza PE, invece, si vede meno il legame tra il prefazio — che ha un carattere più antropologico — e il Santo, anche se è ben espressa la comunione con tutti i credenti nella lode al Signore.
Nella catechesi con i ragazzi, si può riscoprire l'origine biblica della triplice acclamazione « Santo »: è un superlativo usato per indicare Dio (il tre volte santo). Così apparirà che cosa significa la santità di Dio, come si manifesta e in che modo è possibile parteciparvi. Per dare più rilievo alla PE, in occasioni particolari (inizio del catechismo, messa di prima Comunione e Cresima, presentazione dei gruppi alla comunità...), si possono invitare i ragazzi, appena prima o appena dopo il canto del Santo, a portarsi attorno all'altare o a baciarlo.

4. EPICLESI

È l'invocazione con cui si chiede a Dio di consacrare i doni con l'effusione del suo Spirito, trasformandoli nel Corpo e Sangue di Cristo. Nelle nuove PE, l'epiclesi è indiretta, cioè non è rivolta direttamente allo Spirito ma sempre al Padre, dal quale parte l'iniziativa della salvezza e alla quale torna la preghiera di lode attraverso Gesù Cristo. Questo aiuta i fanciulli a non porre l'attenzione su un altro soggetto dell'azione liturgica, col rischio di fare confusione tra le persone della Trinità. Mentre il sacerdote tiene le mani stese sulle offerte e invoca lo Spirito, i fanciulli possono chinare profondamente il capo in segno di accoglienza e di rispetto, o inginocchiarsi per esprimere col corpo l'atteggiamento di una supplica più intensa.
Nella catechesi va evidenziato che è proprio lo Spirito colui che rende possibile l'attualizzarsi nell'oggi del mistero di salvezza. La messa perciò non è un teatro o la semplice ripetizione di un gesto, ma è, per l'intervento dello Spirito, un incontro vivo con Dio che si dona. Dopo la consacrazione, il sacerdote domanda al Padre il dono dello Spirito « per formare una sola famiglia » (prima PE), perché i presenti « diventino un cuor solo e un'anima sola nella chiesa » (seconda PE), « per ricevere nella sua gioia il corpo e il sangue di Cristo » (terza PE). Molto opportunamente, nella seconda PE dopo il Santo c'è una sintesi della vita e dell'opera di Gesù per noi e viene ricordata la sua promessa dello Spirito, « che

rimane sempre con noi perché viviamo come figli del Padre ». Sempre in questa seconda PE, un'acclamazione prima della consacrazione è rivolta al Padre proprio per il dono dello Spirito.

Perché i fanciulli possano comprendere il grande valore dell'epiclesi — che essendo breve come formulazione rischia facilmente di sfuggire —, è necessario aiutarli con una adeguata catechesi sullo Spirito. In ciò sono utili i nuovi catechismi, nei quali l'azione dello Spirito è presentata in tutti i suoi aspetti. In rapporto alla messa, va ricordato anzitutto che lo Spirito ha sempre animato la storia della salvezza (*CdF/3*, pp. 84-85), per il battesimo abita nei nostri cuori (*CdF/1*, p. 101), prega con noi il Padre (p. 129), fa sì che ogni cosa che compiamo diventi preghiera (p. 132), convoca l'assemblea liturgica (*CdF/2*, p. 110). Ancora: lo Spirito trasforma il pane e il vino, non solo per i presenti all'Eucaristia ma per tutti, portando avanti il progetto del Padre (*CdF/3*, p. 9) e tendendo a fare del mondo un solo popolo (*CdF/2*, p. 119). Circa la seconda parte dell'epiclesi, quella dopo la consacrazione, è di aiuto tener presente che lo Spirito apre alla vita nuova (*CdF/2*, p. 140), fa dei credenti una sola famiglia (*CdF/1*, pp. 86-87), guida la chiesa (*CdF/3*, p. 90), rende testimonianza del Risorto (*CdF/2*, p. 113 e *CdF/3*, p. 77), ci riunisce nell'amore per sempre (*CdF/1*, p. 157).

Attraverso qualche preghiera spontanea o di origine liturgica, i fanciulli devono abituarsi a invocare lo Spirito di Gesù sia dentro che fuori della messa. Ad esempio: prima di leggere o di ascoltare la Parola, all'inizio e alla fine dell'Eucaristia, prima di fare scelte importanti, prima di vivere esperienze significative di fede (*CdF/1*, pp. 83-88), per chiedere i suoi doni (*CdF/3*, p. 99).

Soprattutto nel tempo di Pentecoste e durante celebrazioni per cresimandi, il sacerdote può fare un istante di silenzio prima dell'epiclesi per richiamare l'attenzione dei ragazzi, oppure può introdurre questo momento con una breve monizione. È bene spiegare anche il gesto, di origine apostolica, dello stendere le mani sulle offerte.

Nelle PE occidentali l'azione dello Spirito è molto meno presente che in quelle orientali; tuttavia le nuove PE per la messa dei fanciulli contengono spunti significativi che possono essere valorizzati per un superamento di una visione magica della consacrazione del pane e del vino.

5. CONSACRAZIONE E ANAMNESI

Il racconto dell'istituzione, in cui culmina l'azione di grazia, è come il riassunto sacramentale e il centro di tutte le meraviglie del passato; ciò che nei secoli Dio ha compiuto a favore degli uomini, confluisce ora in questi segni sensibili, attraverso i quali si rende presente Cristo con tutta la sua ricchezza salvifica.

Nelle nuove PE, c'è una sola formula di consacrazione, fissa e invariata, anche se c'era chi desiderava un certo pluralismo di formule, in sintonia con la tradizione liturgica orientale e con gli scritti neotestamentari. Ma per i fanciulli, forse, è meglio così. Nella prima PE le parole che costituiscono il racconto dell'istituzione sono più semplificate che non nelle altre due preci. Il comando del Signore: « Fate questo in memoria di me », è distaccato dalle parole della consacrazione e viene introdotto dall'espressione: « Poi disse loro ». C'è la preoccupazione pedagogica di stabilire più chiaramente il nesso fra le parole del Signore e l'anamnesi proferita dal sacerdote celebrante. Solo la terza PE prevede un'acclamazione subito dopo la consacrazione. Particolarmente significativa è l'acclamazione della seconda PE, da farsi al momento dell'ostensione del pane consacrato e del calice: « È il Signore Gesù che si offre per noi ».

L'intervento catechistico

La catechesi svilupperà il messaggio essenziale delle parole della Consacrazione. Ripetere l'Ultima Cena è una memoria di amore: il pane e il vino sono segno di una morte accolta e vissuta come puro dono per la moltitudine, come remissione del peccato del mondo. Quel momento dà la spiegazione vera della nascita di Gesù e del resto della sua esistenza. Il corpo spezzato e il sangue versato sono il frutto di un'obbedienza libera e offerta a Dio, a favore dell'uomo. In quel gesto rivissuto, muore ogni immagine del Dio-padrone che si fa servire per dare spazio al Dio-padre-fratello, cioè a colui che si dona, serve, si lascia spezzare

e mangiare. Allo stesso modo, muore l'uomo schiavo degli istinti dell'avere-potere-contare e nasce l'uomo figlio amante e obbediente, che si spende come il Cristo Crocifisso; finisce l'uomo vecchio ed inizia l'uomo nuovo, l'uomo della totale apertura che diventa pane per gli altri (cf *CdF/1*, p. 108, n. 4).

I nuovi catechismi insistono sul rapporto che intercorre tra la messa e la vita (*CdF/1*, p. 107, n. 3) e considerano la celebrazione eucaristica come la più grande espressione della vita cristiana. Dopo aver parlato della fatica e della rinuncia, della generosità e della fiducia, il *CdF/1* (p. 108, n. 6) conclude magnificamente: « Allora tra la messa e la vita non esiste separazione; tra i gesti quotidiani di ciascuno e la morte-risurrezione di Cristo esiste un rapporto vivo. Si deve fare come Lui: donarsi totalmente con amore ».

Dentro a un cammino catechistico-liturgico per i fanciulli che si preparano alla messa di prima Comunione, si potrà talvolta dare particolare rilievo al momento consacratorio. Ad esempio, ci si può inginocchiare o piegare il capo davanti al mistero celebrato o bruciare un po' di incenso in segno di adorazione o fare un istante di silenzio. Molta importanza assume il modo con cui il celebrante pronuncia le parole di consacrazione, alza il pane e il calice, genuflette. Per introdurre le acclamazioni e per dare più solennità a questo momento, il celebrante può qualche volta cantare la anamnesi e la consacrazione; oppure, per sottolineare che la vita di Cristo è stata un lasciarsi spezzare dagli altri, può spezzare il pane mentre pronuncia le corrispondenti parole della consacrazione.

Il tema del sacrificio

Nella terza PE ritorna l'acclamazione: « Annunciano la tua morte... ». È un grido di fede, perché i cristiani riconoscono presente il sacrificio di Gesù e lo ringraziano; è un grido di speranza perché, mediante l'offerta di sé, Cristo continua a salvare il mondo; è l'indicazione della missione del cristiano nel mondo (*CdF/3*, p. 149). Nella terza PE è interessante anche il triplice ritornello di lode che fa da risposta alle tre confessioni che proclamano il mistero pasquale di Cristo, la sua vicinanza al Padre e a noi, la sua venuta finale che instaurerà pienamente il Regno.

La consacrazione permette di sviluppare sia una catechesi sul banchetto (*CdF/2*, pp. 83 e 105; *CdF/3*, pp. 145-151) che sul « sacrificio ». Quest'ultimo va inteso in senso biblico, poiché il sacrificio che Dio gradisce non è la sofferenza in sé, ma l'atteggiamento interiore di donazione totale. È essenziale far comprendere che il vero sacrificio — e la vita di Gesù lo conferma — consiste nel non ritenersi padroni della propria esistenza, nel non restare chiusi in se stessi, ma nell'aprirsi a Dio e agli altri. Tutto ciò, mentre realizza la persona, implica spesso dolore e sofferenza.

In particolare va valorizzata l'esperienza positiva del sacrificio nella relazione con gli altri (nella vita familiare, nella scuola, nel gruppo, nel gioco, nella società). Con i fanciulli, più che insistere sul sacrificio espiatorio e purificatorio, conviene fermarsi sulla dimensione del donarsi completamente, altrimenti si può facilmente lasciare in essi l'impressione di un Dio sanguinario e crudele, che gode delle privazioni altrui.

Come attività complementare si può suggerire: spiegare il sacrificio e la Pasqua degli ebrei e il simbolismo dell'altare; fare una ricerca nei Vangeli per scoprire come Gesù abbia compiuto la volontà del Padre non solo sulla croce, ma durante tutta la sua vita: per questo, il Padre ha gradito la sua offerta e lo ha risuscitato.

Una annotazione conclusiva. Nonostante la sua prioritaria importanza, nella catechesi e nella liturgia bisogna evitare di focalizzare l'attenzione dei fanciulli esclusivamente sul racconto della Cena e sulla consacrazione: ciò non favorisce la presa di coscienza del valore di tutta la PE e di tutta la messa.

6. L'OFFERTA

È il momento in cui la Chiesa ridona al Padre Cristo presente in atto sacrificale e, con lui, offre se stessa per ristabilire la piena comunione dei figli con Dio e tra di loro.

Spesso si confonde questo, che è il vero momento dell'offerta, con l'« offertorio ». Un attento uso della PE porta a ridimensionare l'« offertorio », che non è tanto il momento dell'offerta quanto piuttosto la preparazione o la raccolta dei doni e dei valori della nostra vita da presentare a Dio. Il vero offertorio è

quello che avviene dopo la consacrazione, quando il sacerdote, a nome della Chiesa, offre al Padre la vittima, Gesù, e con lui la nostra esistenza (*CdF/1*, p. 116).
L'elemento « offerta » è particolarmente specificato nella prima e terza PE. L'offerta eucaristica è uno scambio: i fedeli offrono al Padre ciò che di meglio sono e hanno e Dio restituisce il tutto arricchito del dono più grande, cioè Gesù. Nella prima PE, dopo la preghiera di offerta, c'è una bella acclamazione che esprime il « per noi » del mistero pasquale e l'invocazione della Chiesa perché Cristo affretti il suo ritorno.
Nella catechesi, va sottolineato che l'aspetto più importante del dono non è la sua materialità, ma il senso di comunione interpersonale, di amicizia, di gratitudine, di rispetto che esso significa.
Sono utili queste domande: perché le persone si scambiano regali? Il regalo che cosa deve indicare? Quand'è che un dono è gradito?
I fanciulli vanno iniziati a offrire veramente se stessi a Dio, in unione con Gesù. I nuovi catechismi pongono la messa a fondamento della vita cristiana del fanciullo, che è chiamato a camminare con Cristo, a pensare come lui, a scegliere e ad amare come lui, a portare la croce ogni giorno per risorgere con lui: « Così nella fedeltà di ogni giorno, l'intera esistenza diviene ascolto del Padre ed offerta a lui gradita » (*CdF/1*, p. 124, n. 6).
Nel CdF/2 la celebrazione eucaristica è legata alla crescita nell'amicizia e nel dialogo fraterno e, con la domanda: « È meglio dare o ricevere? », afferma che « ciascuno può vedere le necessità degli altri e sa che può sacrificare qualcosa di sé per la felicità di tutti » (p. 97).
Partendo dall'esperienza umana e cristiana, si possono trovare esempi di persone che vivono realmente l'Eucaristia nel quotidiano, donando energie, tempo e affetto per gli altri: si pensi ai genitori, ai missionari, a padre Kolbe (*CdF/3*, p. 133). Inoltre, il ragazzo potrà vivere l'offerta di sé a messa, solo se è educato ad offrire ogni giorno le gioie e le pene, le speranze e le delusioni, i fioretti e i propositi (*CdF/3*, pp. 150-151): è l'aspetto sacerdotale del proprio Battesimo.
Il senso dell'offerta può essere messo in risalto anche dal gesto del celebrante che alza le braccia e gli occhi al cielo, oppure indica ai fedeli con le mani il pane e il vino, centro dell'offerta materiale o esteriore, cui va aggiunta quella del proprio cuore.
La messa è una scuola in cui si impara ad offrirsi.

7. INTERCESSIONI

In comunione con i santi del cielo, la Chiesa prega per tutti i suoi membri sparsi nel mondo, chiedendo che abbiano parte alla salvezza di Cristo. Superando i limiti dello spazio e del tempo, la supplica abbraccia anche coloro che sono già morti e si sono incontrati col Signore. In tutte e tre le PE hanno notevole importanza le intercessioni, che ricordano persone vicine al mondo del fanciullo (genitori, fratelli, amici), ma insieme gli aprono il cuore ad una dimensione che raggiunge tutta la Chiesa e il mondo: si fa memoria del papa, del vescovo, di tutti i vescovi della terra, di quelli che partecipano alla mensa, di quanti operano per il bene della Chiesa, di coloro che lavorano e soffrono, di tutti gli uomini che sono nel mondo.
Il fatto che le intercessioni siano sviluppate proprio alla fine del canone (solo la prima PE premette al « Santo » il ricordo del papa e del vescovo e la comunione dei santi), sta a sottolineare che il nostro domandare è essenzialmente un fatto di amore e di fiducia verso Dio, che è Padre di tutti e amante della vita. L'affidare a Dio varie persone e situazioni, diventa un impegno dei credenti. Alla luce dell'esempio di Gesù, espresso nella consacrazione, ci si ridice come amare il prossimo.
Questo senso di apertura del cuore all'ecclesialità e all'universalità va stimolato anche nella catechesi e nelle varie forme di preghiera. Esempi di intercessioni sono riportati in *CdF/1*, pp. 51 e 117, *CdF/2*, pp. 106 e 119. Molto opportunamente non si prega solo per « gli altri », quasi che i fanciulli presenti alla messa non ne avessero personalmente bisogno; si chiede, invece, anche di « poter vivere sempre nell'amicizia del Signore » (terza PE), di « diventare un cuor solo e un'anima sola nella Chiesa » (seconda PE), di poter « ricevere il corpo e il sangue del Cristo e di formare una sola famiglia » (prima PE).
Nei tempi liturgici forti, la terza PE prevede la variazione delle intercessioni, in corrispon-

denza con le tematiche del mistero celebrato. Ad esempio, in Avvento si invoca di essere pronti ad accogliere il Signore che viene; nel tempo natalizio si insiste sul diventare portatori di pace nel mondo; in Quaresima si domanda di divenire luce del mondo ed esempio di bontà per tutti; nel periodo pasquale si chiede di poter donare la gioia della Risurrezione a quanti sono turbati e tristi. C'è la preoccupazione di suggerire gli atteggiamenti fondamentali di vita del credente, le caratteristiche della risposta dell'uomo all'invito di Dio, le modalità per continuare nell'oggi la storia della salvezza.

Qualche indicazione operativa

Per dare più rilievo a questa parte del canone, si può qualche volta omettere la preghiera dei fedeli, al fine di sviluppare maggiormente le intercessioni, ricordando, ad esempio, i catechisti, i missionari noti alla comunità, gli ammalati e i defunti della parrocchia, i bambini che riceveranno il Battesimo, i ragazzi cresimandi e comunicandi con le loro famiglie... Qualche fanciullo può anche intervenire a nome di tutti. In questi casi, è meglio utilizzare la prima o la terza PE, perché non presentano acclamazioni, come avviene invece nella seconda PE.

Talvolta tutti i ragazzi possono recitare la preghiera di intercessione insieme al sacerdote; oppure il celebrante può lasciare qualche istante di silenzio perché ciascuno raccomandi al Signore quanti si trovano in una situazione di particolare bisogno. Il sacerdote può stare con le braccia aperte, come per abbracciare tutti, oppure con le braccia e gli occhi rivolti al cielo, in segno di affidamento di tutti al Padre.

Bisogna però fare molta attenzione per non accentuare eccessivamente l'importanza del « memento », a scapito della visione globale della PE. In particolare, nelle feste di Maria o nella memoria dei santi locali va evidenziato l'accenno che l'intercessione fa a Maria e ai santi. Quando il credente prega non è mai solo, perché è in comunione con tutti gli amici di Gesù (seconda PE), che già partecipano di quel Regno verso il quale i credenti sono incamminati (*CdF/2*, pp. 154-155, *CdF/3*, p. 153).

Questi spunti catechistici permettono di offrire ai fanciulli una nuova immagine della morte e del futuro dell'uomo, donando speranza per compiere il bene oggi e prospettando la gioiosa festa finale.

Coi ragazzi, si può ricuperare il senso dell'intercessione fatta da Mosé, dai profeti e dal Cristo stesso. Anche a casa o al catechismo, si possono utilizzare le intercessioni del canone come preghiera personale o di gruppo.

8. DOSSOLOGIA

In corrispondenza con l'inno iniziale della PE, anche alla fine c'è una formula di glorificazione alla Trinità, che il popolo conclude con l'Amen. Il canto dell'Amen è la ratifica dell'intera assemblea a tutta la grande preghiera e va fatta con molta gioia e partecipazione. San Girolamo diceva che questa acclamazione dovrebbe avere il fragore di un tuono.

Nella catechesi è importante ricordare la prassi dei primi cristiani circa la celebrazione dell'Eucaristia, così come la presenta San Giustino e viene riportata in *CdF/3*, p. 144. Già allora il popolo acclamava l'Amen, alla fine della preghiera. Insieme ai ragazzi, si può riscoprire l'origine biblica dell'Amen; il popolo ebraico lo usava come suggello di fedeltà a una promessa o a un patto e come segno di approvazione nella liturgia (*Ne* 5,13 e 8,6).

Inoltre l'Amen, esprimendo la propria adesione al Signore, diventa lo stimolo per far riscoprire ai ragazzi che la messa viene celebrata da tutti e non solo dal sacerdote; è un'azione liturgica comunitaria che coinvolge tutti i presenti, pur con ministeri diversi, e che si prolunga poi nella vita che deve diventare un Amen, un sì davanti a Dio, come lo fu per Cristo (*2 Cor* 1,19-20) e per Maria (*CdF/1*, p. 40).

La dossologia permette ancora di far emergere l'essenziale mediazione di Cristo nella nostra preghiera e nella nostra esistenza. Si ricordi come ogni orazione della Chiesa termini con la formula « Per Cristo nostro Signore » e come, per il Battesimo, il credente sia radicato in Cristo, sia chiamato a vivere in comunione con lui nella Chiesa, in cammino verso il Padre. Si può anche mettere in risalto l'azione delle singole persone divine, impegnate nel condurre avanti la storia della salvezza. Si riconosce la centralità del Padre, la mediazione del Cristo

e l'opera unificatrice dello Spirito Santo. Tutto viene dal Padre e torna al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo.
Un aiuto semplice per educare alla preghiera dossologica è dato dalla recita frequente del « Gloria al Padre », del « Gloria » della messa e della preghiera riportata in *CdF/3*, p. 154.
Per favorire una risposta adeguata, il sacerdote celebrante deve esprimere la dossologia con voce ferma e convinta, con gli occhi rivolti in alto e tenendo ben alzati il calice e la patena fino alla fine dell'Amen.
Per introdurre la risposta cantata dell'assemblea è opportuno che egli stesso canti la dossologia.
È un segno di maturità liturgica che oggi si stia passando dal « cantare a messa » al « cantare la messa ». La prima preoccupazione non è di inventare nuovi canti, ma di valorizzare col canto le parti della messa stessa.
Se i ragazzi non sanno cantare, si può accentuare il valore dell'Amen finale facendolo ripetere tre volte; oppure, si può dividere la dossologia in tre proposizioni e ogni volta l'assemblea ripete l'Amen, cantato o acclamato. Inoltre, per sottolineare l'importanza di quel momento, il celebrante può tenere una breve monizione oppure può alzare il calice e la patena, facendo un istante di silenzio, prima di pronunciare la dossologia.
In particolari occasioni (ad es., nella messa di prima Comunione o di Cresima), un gruppo di ragazzi, eventualmente disposti attorno all'altare, può recitare o cantare la dossologia insieme al sacerdote e tutta l'assemblea vi acconsente attraverso l'Amen cantato.

COME VALORIZZARE LE NUOVE PRECI EUCARISTICHE

1. CON I SACERDOTI E I CATECHISTI

Le nuove PE per la messa dei fanciulli costituiscono un arricchimento del messale romano riformato. Esse però non possono essere utilizzate immediatamente e comunque: vanno studiate e conosciute nel loro valore linguistico e contenutistico; altrimenti si corre il rischio di guardare ad esse « come all'ultimo ritrovato catechistico », senza farle diventare l'occasione propizia per rinnovare veramente la celebrazione dell'Eucaristia.
Le nuove PE vanno anzitutto presentate ai catechisti e analizzate con loro, per far emergere le finalità di questo sforzo che la Chiesa italiana ha compiuto, per sottolineare le caratteristiche proprie di ciascuna prece, coglierne la novità di linguaggio e di impostazione, metterne a fuoco i contenuti centrali in rapporto con l'esperienza dei ragazzi, vedere insieme come inserirle organicamente nella globalità della messa, decidere come utilizzarle in modo corretto e fruttuoso nella propria comunità.
I sacerdoti e i catechisti, chiamati come sono a essere maestri di vita e di preghiera per i ragazzi, devono conoscere bene la PE, che è modello privilegiato di ogni preghiera in quanto esprime in sintesi tutti i sentimenti fondamentali dell'orante: l'azione di grazie e la meraviglia, l'invocazione dello Spirito, la memoria di ciò che Gesù ha fatto, l'abbandono al Padre, l'intercessione per tutta la Chiesa. Un buon aiuto in proposito è dato dal « Catechismo dei giovani » al cap. 13.
Come suggerimento pratico proponiamo di leggere in modo sinottico le tre nuove PE, confrontandole anche con le quattro preci del messale romano riformato.
Nell'utilizzarle si può iniziare con le messe per gruppi di catechisti.
In seguito ogni catechista presenterà le PE ai ragazzi, offrendo il testo ciclostilato da analizzare con calma, in collegamento con il CdF e con l'esperienza umana e cristiana del ragazzo. Sarà inoltre utile farne imparare a memoria alcune parti.
Le PE della messa dei fanciulli diventano così il punto di partenza e di arrivo di una viva educazione all'Eucaristia.

2. CON I FANCIULLI

Con i fanciulli è essenziale un graduale cammino di iniziazione alla messa, con momenti di catechesi e di celebrazione. Lo stesso « Direttorio » al n. 12 prevede che, per dare ai fanciulli il senso della messa e per aiutarli a parteciparvi con attenzione e coscienza, ci si debba fermare sui testi della PE e delle acclamazioni.

Dopo che si è cominciato a spiegare nella catechesi e a utilizzare nelle messe infrasettimanali queste PE, si può domandare ai ragazzi quali parti di esse restano ancora oscure e difficili per concentrarvi l'attenzione. Solo dopo le nuove PE vanno usate nelle Eucaristie domenicali.

Nelle domeniche che precedono la celebrazione della messa di prima Comunione, si può ogni volta sottolineare una parte della PE. Queste monizioni del sacerdote devono anche curare il collegamento fra la Parola e il rito: l'idea centrale, enucleata nell'omelia, va ripresa, sotto aspetti differenti, negli altri possibili interventi durante la PE.

Per favorire la limitata capacità di concentrazione dei fanciulli proprio durante il canone, il « Direttorio » al n. 18 consiglia di evitare la concelebrazione, perché la pluralità di concelebranti più che di aiuto è di disturbo. Inoltre, durante la messa, quando inizia il dialogo del prefazio, i catechisti e il celebrante devono vigilare che tutta l'attenzione dei ragazzi sia concentrata sull'altare, cioè sulle parole e sui gesti del sacerdote: non ci devono essere, per es., ragazzi che stanno finendo di raccogliere le offerte o occupati in altre faccende... più o meno liturgiche.

Prima dell'inizio della messa si devono provare tutte le acclamazioni che verranno cantate nella celebrazione: in questo modo, i ragazzi vengono già a conoscere quale PE è stata scelta e sarà più facile per loro richiamarne alla memoria i particolari e le caratteristiche.

3. QUANDO UTILIZZARE QUESTE PRECI?

a) *La prima,* che è la più semplice e la più ricca di riferimenti cosmici, è adatta ai fanciulli che seguono il catechismo « Io sono con voi » e si presta bene in queste occasioni: messe di ringraziamento, messe in campi-scuola e colonie, messe di prima Comunione, messe di inizio e di fine dell'anno scolastico e catechistico.

b) *La seconda,* più ecclesiologica, è adatta ai ragazzi che già sono iniziati alla celebrazione eucaristica e che seguono il catechismo « Venite con me ». Si presta bene per le messe di gruppo, di prima Comunione, per la conclusione dell'anno catechistico, nelle domeniche del tempo ordinario, per celebrazioni con i ragazzi e i loro genitori.

c) *La terza PE,* di carattere più antropologico e più in sintonia con i tempi liturgici, è adatta a chi segue il volume « Sarete miei testimoni » ed è utile per guidare i fanciulli alle messe degli adulti. Per questo, tale prece va bene nella celebrazione della Cresima e nei vari tempi liturgici, nelle messe di ritiri spirituali in cui si insista sulla fedeltà alle scelte di Gesù, nelle messe dei santi locali, e in quelle di orientamento vocazionale.

Pur essendo per le messe dei fanciulli, tali preci si adattano bene anche ad assemblee di adulti, talvolta assimilabili a quelle dei fanciulli per capacità di comprensione e di partecipazione religiosa. Conviene poi usarle nelle messe domenicali in cui ci sia netta prevalenza dei fanciulli, a condizione però che siano introdotte da un'adeguata preparazione degli adulti. Anche negli incontri con i genitori dei ragazzi del catechismo conviene presentare queste nuove PE, facendone emergere le caratteristiche e le finalità educative.

Per educare i fanciulli a partecipare alla messa degli adulti, nella catechesi si può mostrare loro che gli elementi essenziali delle nuove PE sono presenti anche nelle preci eucaristiche del messale romano, pur con differenze di struttura e di linguaggio. A questo riguardo è utile, ad es., confrontare sinotticamente una PE dei fanciulli con una del messale romano.

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

Le nuove PE per la messa dei fanciulli sono uno stimolo a non celebrare più la messa come se tutto fosse già predisposto dal rito, a non « recitare » più i testi liturgici senza farli capire e pregare, a non abituarsi a un conformismo passivo, meccanico e imperso-

nale. C'è spazio per una sana creatività e un equilibrato adattamento all'assemblea concreta, senza cadere nell'improvvisazione e nella leggerezza. Queste PE aiutano e impegnano i celebranti, i catechisti e i genitori a comprendere che la messa non è un rito anonimo, ma una preghiera « di qualcuno e per qualcuno », in questo caso « dei e per i fanciulli ».

Una lettura affrettata delle PE e un loro uso superficiale, da mestieranti, traviseranno lo spirito con cui sono state volute, non trasmetteranno la ricchezza di teologia e di spiritualità in esse contenuta, freneranno la riforma liturgica.

Abbiamo tra le mani un dono e una responsabilità. A qualche anno dalla loro pubblicazione, ci sembra utile il richiamo a valorizzarle di più queste PE, che sono il luogo privilegiato per far comprendere ai ragazzi che cosa significa celebrare il mistero di Cristo.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

C. Vagaggini, *Il canone della messa e la riforma liturgica,* « Quaderni di Rivista liturgica », 4, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1966.

L. Ligier, *Dalla Cena di Gesù all'anafora della chiesa,* in Aa. Vv., *Preghiera eucaristica,* « Quaderni di Rivista liturgica », 5, Elle Di Ci, 1967, pp. 16-58.

L. Bouyer, *Eucaristia. Teologia e spiritualità della preghiera eucaristica,* Elle Di Ci, 1969.

Aa. Vv., *Celebrare la messa con i fanciulli,* Elle Di Ci, 1975.

E. Lodi, *Tre nuove preghiere eucaristiche per le « Messe con bambini »,* in « Rivista di pastorale liturgica », n. 71, 4/1975, pp. 26-35.

SPAS, *Iniziazione dei fanciulli alla celebrazione eucaristica,* n. 28, 1976.

G. Spaggiari, *Celebrare l'eucarestia con i fanciulli,* EDB, Bologna 1976.

Aa. Vv., *Il nuovo messale dei fanciulli,* in « Rivista di pastorale liturgica », n. 82, 3/1977, pp. 53-66.

S. Mazzarello, *I fanciulli alla messa,* Ed. Messaggero, Padova 1977.

M. Filippi, *Le nuove preghiere eucaristiche per la messa coi fanciulli,* in « Catechesi », 7/1977, pp. 42-52.

Ufficio Liturgico Diocesano Torino, *La messa con i fanciulli,* in « Catechesi », 7/1977, pp. 33-41.

M. Magrassi, *Vivere l'eucaristia,* La Scala, Noci 1978.

F. Brovelli, *La « Preghiera eucaristica », luogo privilegiato per comprendere la celebrazione cristiana,* in Aa. Vv., *Celebrare il mistero di Cristo,* EDB, Bologna 1978, pp. 207-223.

NOVITÀ

IL SIGNORE È CON NOI

Celebrazioni per i fanciulli
Françoise Destang - Maurice Fourmond - Collana « Sussidi per la Pastorale dei Fanciulli » - pp. 184 - L. 4.000

La liturgia è dimensione della nostra vita.
Vivere la propria fede è anzitutto vivere; perciò la liturgia si situa all'interno della nostra vita di tutti i giorni.
L'iniziazione alla liturgia è un problema che rientra sempre più nelle nostre preoccupazioni.
Troppo spesso crediamo di fare l'iniziazione alla liturgia dando spiegazioni sui gesti del celebrante, sui segni e simboli usati, sui testi che sono proposti. Ciò significa affrontare il problema alla rovescia.
Iniziare alla liturgia vuol dire anzitutto far vivere la fede, rivelare Dio presente nell'uomo, creare un uomo che non sia monco, un uomo capace di esprimere la parte più profonda del suo essere, di cantare la sua gioia e la sua pena, con i suoi fratelli dinanzi al Padre.

Il Signore è con noi propone alcune liturgie attuate con i fanciulli per aiutare nella riflessione e nella pratica quanti desiderano dare ai piccoli la dimensione piena della loro vita di credenti.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

COMMENTI

«Il testamento di Dio»

Breve analisi dell'opera di Bernard-Henri Lévy*
Alcune sollecitazioni per la pastorale

ZELINDO TRENTI

LA PROVOCAZIONE

Il libro di Lévy si apre con una domanda che ha tutta l'aria di una sfida: « Questo libro pone, suppone, scommette che in un certo qual modo l'ora dello smarrimento è trascorsa. In una parola e senza ambagi si propone d'intessere un unico interrogativo, incalzante quanto irriducibile: giacché l'orrore è quello che è, in nome di che cosa gli uomini possono contrastarlo qui e ora e concretamente fino ad opporre un rifiuto? » (p. 7).
Restaurazione? Insofferenza? Ribellione alla ribellione?
Forse tutto questo. Ma *Il Testamento di Dio* è soprattutto un tentativo, anche ambizioso, di gettare l'àncora, di sondare il terreno per l'approdo.
Perciò il libro è attuale.
Che poi scommetta su un valore trascendente decide della « verità » almeno parziale della proposta di Lévy. Circa la « credibilità » di questa proposta possiamo dissentire. Tuttavia riteniamo che meriti considerazione e valga il confronto.
Lévy procede con la logica del paradosso. Valuta i fatti, li conduce con disinvoltura provocante e arbitraria. Come chi ha qualcosa di importante da dire e trascura o disprezza le buone maniere di dirla.
L'irruenza e, qua e là, una notevole dose di intuito e di spregiudicatezza rappresentano la forza e la fragilità del saggio.
Trecento pagine dense di richiami e di allusioni: dominate da una sola preoccupazione: restituire la forza alla Legge (p. 288); situarsi in un punto fisso, sottratto al divenire, donde misurare la corsa delirante delle cose (p. 283); rifondare un principio di resistenza, più duro del bronzo, su cui si frangono le mire collettivistiche e gli abusi libertari. Sostitutivo dell'utopia collettivistica e perciò alienante dei marxisti; del demagogismo intrigante e perciò irriso dei radicali. Verso l'affermazione esigente e lucida d'un principio di Libertà d'un appello all'Uomo, cui ogni gesto di libertà e ogni uomo che vive un momento situato ed irripetibile possa richiamarsi.
Perciò Lévy è un pensatore: il suo libro è davvero attraversato « da un solo pensiero », direbbe Heidegger.

Analisi dell'opera

L'EBREO E LA BIBBIA

Il popolo ebraico e il suo tragico destino assurgono a simbolo: della sevizie e della barbarie, cui il potente di ogni età si degrada; ma anche della resistenza sorda, tenace, disperata: l'oppresso vi celebra un residuo di dignità più grande della sventura.
« Sto parlando del popolo ebraico. Dell'invincibile popolo la cui perseveranza a esistere

* BERNARD-HENRI LÉVY, *Il Testamento di Dio*, Sugar Co., Milano 1979, pp. 302.

resta uno dei più profondi enigmi che si ponga alla coscienza contemporanea. Della comunità d'erranza, ma anche di luce e di fiducia, che spinta dal destino ai limiti estremi del dolore, non ha mai rinunciato al semplice orgoglio di essere uomini. E in questa comunità oggi senza ambiguità mi riconosco » (p. 9).
Una Storia di sofferenza e di resistenza che data dal tempo di Ramses II; che non ha cessato di martellare sulla « cervice dura » dell'ebreo, ha forgiato la sua anima, l'ha spremuta nelle pagine incomparabili del Libro: la Bibbia.
« Sostengo che proprio in questo Libro, in questa parola chiara e preziosa, incisa con lo scalpello in una lettera affidata alle pietre della memoria c'è un'eredità immensa, un'incalcolabile testimonianza di cui si incomincia appena a scoprire la viva attualità » (p. 9).
Sullo sfondo di questo Libro, dell'odissea sconcertante e umanissima che lo attraversa, Lévy conduce la sua riflessione.
Si tratta cioè di dare piena risposta alla domanda che di fatto ha assillato questo libro: che cosa vuol dire oggi il ricorso — non il ritorno — alla tradizione biblica? In che modo questo ricorso acquista un senso per tutti coloro che si piegano a un imperativo di resistenza? Che cosa significa la meditazione di un Testo al cui proposito i testi ci dicono che rende chiunque vi si consacri pari al sommo fra i sommi sacerdoti? » (p. 285).

SCACCO AL RE: RIDIMENSIONARE IL POLITICO

Personale o politico? Forse più espressamente: quale spazio al privato? Dove privato è prima di tutto « privato da ogni potere » (p. 49). E quale spazio al politico? Dove politico è « un fatto imprescindibile ».
Lévy porta il confronto lontano: fino al versante della sua fondazione e della ferrea necessità che sembra comandare lo stato di hegelliana memoria; fino alle diramazioni dello stato etico e totalitario di più recente esperienza. È su quest'ultima vicenda che Lévy punta di preferenza la mira.
« Sento dire qua e là che la desolazione di questo tempo deriva dal fatto che i pastori non offrono più ai loro greggi un "progetto di società" e una grande linea di "mobilitazione": di nulla ho timore quanto di uno Stato che mobiliti e infiammi il cuore dei sudditi e li esoneri dalla preoccupazione di pensare e un bel giorno li conduca come sonnambuli sui sentieri della gloria e dei campi di concentramento » (p. 56).
La sua soluzione è anche una proposta, lucida e perentoria.
« Finalmente lo sappiamo: il solo stato che valga è quello che, mantenendo saldamente il monopolio del *diritto*, lascia ai sudditi la responsabilità del *senso*. La sola democrazia che tenga è quella che, inflessibile sulle leggi, lascia che i valori rifluiscano verso la gente » (p. 58).

OLTRE IL TIRANNO E LA PLEBE: LA LEGGE

L'individuo e la sua libertà, il compito di conquistarla e di celebrarla rappresentano, mi pare, il richiamo di Lévy. Rabbioso e pensoso ad un tempo. In questo senso torna perfettamente a taglio il commento di « Le Monde ».
« Quando ci si invita ad aver ragione da soli contro l'intera comunità, a opporre l'inflessibilità dei profeti, a testimoniare come sentinelle solitarie, quando si invoca l'esempio di Ezechiele, Saint John Perse, Camus o Solzenicyn, dubitare di questa parola significa privarsi di una bella occasione di credere e di sperare » (in copertina).
C'è nel sentire di Lévy la scelta orgogliosa di Zaratustra, la rivendicazione appassionata dell'uomo in rivolta. Ma, a differenza di Nietzsche e Camus, Lévy situa l'uomo sullo sfondo della trascendenza. È questa l'ultima spiaggia sulla quale si frange l'arbitrio del potente di turno, e alla quale s'aggrappa l'oppresso e il disperato per un gesto definitivo di « resistenza ».
Gli ebrei l'hanno chiamata Dio. I loro profeti vi hanno dato nomi diversi: ne hanno avvertito e proclamato la presenza, irresistibile e misteriosa. Il più irruente fra loro, Isaia, l'ha chiamata Giustizia e l'ha vista dilagare dall'altura di Sion.
« Isaia infatti spinge la sua ipotesi così lontano che la Giustizia invece di essere quel che resta, diventa propriamente quel che "dilaga", annienta e riversandosi su tutti i grandi centri mette a sacco tutte le riserve...
Non c'è quindi sopravvivenza né elezione né

residuo; è inevitabile concludere che quel che non passa non è da nessuna parte in questo mondo e non ha né statuto né luogo ontologico. Per quanto braccato a lungo, resta introvabile e si sottrae per definizione a qualsiasi identità: l'enigma si dissolve solo se si consente di vedervi il nome in codice di quella che bisogna pur chiamare una Trascendenza. A monte di ogni aurora, come si è visto, a valle di ogni crepuscolo, come si vede adesso, il "Resto" è quello che resta quando non resta niente e quando il mondo stesso ha finito di estenuarsi.

Per dirla chiaramente e per chiamare le cose col proprio nome, questa ipotesi biblica fa pensare — anche noi figli di un secolo che è pronto a decretare la "relatività" dei comandamenti della Morale — per l'idea o la convinzione che i valori immemorabili della Legge, per esempio l'imperativo di non uccidere e di non fare del male, sono validi sempre e ovunque, in ogni circostanza, perché sono alla lettera *intrisi di eternità* » (pp. 289-290).

Legge o trascendenza, come si voglia chiamarla. Nasce dalla libertà radicale dell'uomo e rappresenta il versante alternativo sul quale l'uomo si costruisce.

« Occorre dunque una Legge che sia puro prodotto del cervello ma anche situata al di fuori, radicalmente assente ma anche percepibile al cuore, una Legge cui riferirsi, come un tempo a Dio, e di cui fare il correlato della propria coscienza » (p. 159).

Senza una Legge « cui riferirsi » ogni arbitrio è legittimo; peggio, l'irresponsabilità diviene l'ultimo sbocco.

« Perché, in altri termini, so bene che senza l'ipotesi di una sublime eteronomia in cui posso esiliarmi e sospendere l'esistenza del mio volere, l'unica mia risorsa sta in questo esilio immanente, in questo tacito consenso alle leggi del sensibile che fecero dire agli Eichmann e ai Kapò del secolo che non volevano quel che facevano e non sapevano quel che volevano, in quanto erano solo gli esecutori, gli agenti, gli agìti di una cosa imbecille » (p. 159).

Il confronto dell'individuo con la Legge è quello risolutivo. Torna Kafka; ma senza il fatalismo che irretisce fino a incupire i gesti di Joseph K. e lo porta attonito e impotente all'olocausto (*Il processo*).

Per Lévy la Legge è precisamente la risorsa estrema. L'uomo ne è il custode e il testimone (p. 290). Sulla legge come valore immutabile e perenne si fonda in definitiva la volontà di resistenza, la celebrazione di una novità radicale e incomparabile che distingue la vita dell'uomo.

IL GENIO DEL CRISTIANESIMO: L'UOMO RESTITUITO ALLA SUA DIGNITÀ

Con il cristianesimo « per la prima volta il soggetto, *ciascun* soggetto vale insomma più di qualsiasi oggetto e di qualsiasi essere materiale... Infatti è tale la meraviglia, stavo per dire il miracolo, di questa nuova morsa che, nello strappare l'uomo alla materia e a se stesso in quanto materia, nel separare dal suo desiderio una parte che sottrae e sospende alle volte del cielo, lo dota di una libertà, che è ormai il correlato della sua capacità di evasione, di esilio, di elevazione » (p. 104).

Il cristianesimo rappresenta la novità.

La ricerca faticosa e acuta dei greci s'era spuntata contro il bastione della « dura necessità ». Il ritmo serrato di leggi cosmiche racchiude in ultima istanza anche il destino dell'uomo.

La riflessione cristiana segna lo stacco: riconduce l'uomo alla sua dignità.

« È noto che le *Confessioni* di Sant'Agostino si aprono sulla narrazione della tragica giornata del 24 agosto 410 in cui le orde barbariche, dopo aver espugnata la porta Salaria per saccheggiare Roma, tagliarono con un colpo netto quel nodo che, legando da secoli l'uomo alla società, fondava la sua soggezione. Ma forse è meno noto che l'intero testo della *Città di Dio* altro non sarà, frattanto, se non la teoria di questa rottura: le porte della città saranno sempre più forzate, il saccheggio liberatore sarà per sempre ripreso da una nuova alleanza che nello sciogliere il soggetto dai suoi giuramenti umani lo autorizza a giudicare e a turbare l'ordine del politico, decidendo in nome di un'etica celeste » (p. 105).

Il cristianesimo rappresenta un salto di qualità. Il soggetto rivendica piena la propria distinzione dal mondo e dalla necessità che lo comanda. Appella a una trascendenza che lo disincaglia e lo sollecita dall'interno della propria esperienza, che pure a questa è irriducibile.

« Come in Giotto, Occam o in Pascal occorrevano una trascendenza e il richiamo a una elevazione perché un soggetto potesse ergersi e parlare la propria lingua. E forse proprio qui, su questa scena e su questo terreno, la stretta monoteistica si suggella fino in fondo, nell'inesorabile doppio gioco della presenza e dell'assenza, della distanza e della parola, dell'assoluta separazione tra il creatore e la creatura, e tuttavia della loro filiazione perpetuamente riannodata » (p. 113).

L'OASI DEL TEMPO

Lévy ha orchestrato in modo nuovo un'antica canzone.
Il modo resta provocante e paradossale; ma la canzone è singolarmente persuasiva.
È tempo di sciogliere l'ambiguità, di uscire allo scoperto, e Lévy non esita.
« A cosa sono giunti i rabdomanti della morte di Dio, dice Kirilov a Pötr Stepanovic: "... quell'uomo era il più sublime di tutta la terra, formava ciò per cui essa deve vivere. Tutto il pianeta con tutto ciò che c'è sopra senza quell'uomo non è che follia".
Parole meravigliose, l'emblema di questo grande naufragio. Dicono infatti che questo Dio assassinato era, fin dalla notte dei tempi, l'impossibilità di assassinare. Dicono che questo assoluto demistificato era quel che faceva per me, dinanzi alle aggressioni del mondo, una specie di assoluto. Dicono che questo santuario violato era la viva fonte cui si alimentavano per ciascuno i motivi della sua inviolabilità.
Dio non era in Dio, ma era nell'uomo la sua parte di universalità. Era il più sublime poiché di un pezzente faceva propriamente un essere umano. Morto lui, non tutto viene più permesso, ma risulta indifferente, il Bene e il Male, il nobile e l'ignobile, la vita e la morte e l'assassinio. E allora tutto è soltanto follia, in questo grande vascello disalberato che vaga, senza porto, alla deriva del nichilismo » (p. 116).
Lévy ha ragione: ogniqualvolta l'appello a un assoluto lo incalza e lo orienta, egli è alla ricerca dell'approdo.
Ma Lévy, a mio parere, ha anche torto, perché su questa strada accidentata e scabrosa che porta all'assoluto, che appella a Dio, ha camminato col fiato corto.
La sua « Legge » ha ancora un volto umano, troppo umano: appunto il volto che la libertà dell'uomo le conferisce. Il suo dio è ancora un idolo « fatto dalle mani dell'uomo » ed è perciò « incredibile ».
Lévy ha voluto garantire dall'arbitrio e dall'irresponsabilità.
Di fatto il suo stesso approdo si fonda sull'arbitrio e sulla libertà, assolutamente prima dell'uomo. Frana quindi ogni responsabilità intesa come confronto definitivo con una trascendenza autentica.
Precisamente l'immagine della trascendenza che Lévy propone è un'immagine destituita di « vera trascendenza »: è ancora, in definitiva, proiezione, capriccio, arbitrio dell'uomo. Poiché l'Eternità emerge dal tempo — è puro prodotto del cervello —, non è affatto in grado di scandire il ritmo del tempo e di darvi significato.
La requisitoria finale può riuscire suggestiva, ma non convince.
« No, la prima esperienza dell'uomo ebreo è quella di una separazione radicale, di un'estraneità assoluta, dell'assenza del cielo sulla terra e della terra nel cielo: dell'*inesistenza* radicale di colui che l'uomo ebreo chiama il suo Signore » (p. 300).
Dopo *La barbarie dal volto umano, Il testamento di Dio* rimane una proposta.
Ma la tenuta e la credibilità di tale proposta passa obbligatoriamente per una più severa e rigorosa ricerca sulla « Legge », sulla Trascendenza, che Lévy, a mio parere, ha evaso con malcelata disinvoltura.
Il testamento di Dio ha, in definitiva, mancato l'approdo. Resta comunque vero che ha saputo suscitarne la nostalgia.

Riflessioni pastorali

Dal punto di vista più strettamente pastorale mi pare che il saggio di Lévy offra notevoli sollecitazioni.

1. Il problema del significato

L'Approdo, la Legge, la Trascendenza costituiscono l'assillo, il dramma di ogni umanesimo ateo, direbbe De Lubac.
L'appello a una trascendenza radicale è l'apporto del volume. Così pure risultano stimolanti e orientative le connotazioni che la caratterizzano.
Ma una tematizzazione rigorosa della Trascendenza è mancata.
La proposta di Lévy perde di credibilità appena condiziona la trascendenza all'uomo; ne fa un "puro prodotto del cervello" » (p. 159).
D'altra parte, richiamare una legge immobile e muta, nonostante tutto di matrice razionalistica e kantiana, è oggi lontanissimo dal persuadere quanti sono alla sincera ricerca di una Trascendenza dialogante e viva.
Resta comunque perentorio l'appello alla Trascendenza come versante obbligato per l'esercizio stesso di una libertà che non si riduca ad arbitrio e qualunquismo.

2. La dignità della persona al primo posto

Significativo mi pare anche il ricupero della dignità del singolo. Di tanto in tanto affiora in trasparenza il compito che Lévy attribuisce all'uomo, custode e testimone di trascendenza. Per quanto anche qui la sua posizione oscilli fra l'oscura concezione heideggeriana, che fa dell'uomo il Pastore dell'essere o forse anche il custode del nulla, e la convinzione vibrante dei profeti, che introducono l'uomo al confronto con una misteriosa ed esigente presenza, che incalza l'esistenza e la dilata.

3. Miti e slogans sotto tiro

Interessante mi pare anche il confronto con i fatti e gli orientamenti più significativi del nostro tempo: soprattutto la denuncia talora lucida dei miti più universalmente accettati.
Il giudizio di Lévy è spesso categorico e perfino spavaldo. Ma alcune frecce vanno a segno. Costringono a reimpostare confronti che la consuetudine o la pigrizia hanno da lungo tempo disusato.
Due esempi a illustrazione.

– *Voltaire e il cattolicesimo.*

È arcinoto quanto la vena estrosa, l'ironia e il sarcasmo del maestro illuminista gli abbiano fatto credito nel suo confronto con il cattolicesimo.
Lévy non tace la sua sordida malafede: « una valanga di sofismi, di acrobazie intellettuali e di imposture morali » (p. 143); denuncia l'ostinazione pervicace nel far dire a ogni costo ai fatti e ai documenti quello che proprio non vogliono né possono dire.

– *Marxismo e cristianesimo*

Così è diventato di moda svigorire il messaggio spirituale del cristianesimo sullo sfondo di una trama quotidiana, banale, talora meschina o anche colpevole. Per scagionare o almeno mettere al riparo gli abusi perpetrati dall'ideologia, dal totalitarismo...
« Per questo motivo l'argomento classico che dall'Inquisizione risale alla Rivelazione e sospende la sua validità dell'una in nome degli eccessi dell'altra non è assolutamente pertinente.
E la grande differenza dal marxismo e l'impeccabile conseguenza che dal Gulag risale al *Capitale* consiste in questo: mentre Marx e Engels non si stancano di dire che la pratica è il criterio di ogni teoria e che nessuna teoria va oltre la sua vocazione di *trasformare* il mondo, il cristiano crede a un messaggio spirituale che, per quanto sviato, smentito, tradito, continua *per definizione* a valere nell'assoluto » (p. 187, nota).

4. La lezione di Lévy

Si potrebbero continuare accostamenti e confronti. A me pare che la lezione di Lévy a questo punto risulti chiara.
Il richiamo monoteistico ricupera, attraverso *Il testamento di Dio*, la sua perentoria sollecitazione.
Il pregiudizio ateo, forse prima ancora la preclusione laicista, impediscono tuttavia a Lévy di dare al monoteismo il suo volto autentico. L'unico, a mio avviso, credibile e parlante anche all'uomo contemporaneo comporta l'approfondimento del concetto di Trascendenza fino all'incontro con il Dio che conduce e dà senso alla vicenda personale e collettiva, che entra in dialogo e in comunione con l'uomo. Il Dio che riempie la vita dei profeti e parla con voce singolarmente persuasiva attraverso l'intera pagina biblica, di cui del resto Lévy si è dimostrato lettore pensoso.

CONVEGNI

CRISTOLOGIA E CATECHESI PATRISTICA

2° CONVEGNO DI STUDIO E AGGIORNAMENTO
ROMA, 8-9 MARZO 1980

Pontificium institutum altioris latinitatis (Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche)

Pontificia Università Salesiana - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA - tel. (06) 81.84.641

Il centro vivo della fede, il nucleo centrale della catechesi è Gesù Cristo, « via, verità, vita ». Questo lieto annuncio, considerato dalla Chiesa come uno dei suoi fondamentali doveri, costituisce un'esperienza antica e sempre nuova, puntualizzata dai recenti documenti del Magistero, « Redemptor hominis » (n. 11) e « Catechesi tradendae » (c. I, II, IX).
La tradizione patristica ha saputo incarnare, in forme ricche di fedeltà evangelica e di creatività dottrinale e pastorale, questo dinamico impegno della comunità ecclesiale. La riscoperta ed il confronto dell'autentico insegnamento cristologico dei Padri e della loro metodologia cristocentrica ripropone un coraggioso stimolo ed una irradiazione gioiosa alla missione della Chiesa: annunciare il « mistero » del Cristo ed ottenere la liberazione totale dell'uomo moderno.
Il Convegno nella sua dimensione storico-dottrinale interessa gli studiosi della Patristica e della Catechetica; nella sua proiezione di attualità vuole offrire un valido sussidio per una riflessione illuminata e per un dinamico slancio pastorale agli operatori, religiosi e laici, dei vari settori della catechesi e dell'impegno cristiano.

PROGRAMMA

8 marzo 1980

Ore 16 Prof. *S. Felici*, del Pont. Institutum Altioris Latinitatis: *Presentazione del Convegno.*
S. E. Rev.ma Mons *Maximino Romero*, Segretario della Congregazione per il Clero: *Inaugurazione del Convegno.*
16,15 Prof. *A. Orbe*, della Pont. Università Gregoriana: *Prolusione.*
16,45 Prof. *M. G. Mara*, dell'Università di Roma: *La catechesi cristologica in S. Cipriano.*
17,15 Prof. *C. Riggi*, del Pont. Institutum Altioris Latinitatis: *La catechesi cristologica in S. Basilio.*
18 Testimonianza di gruppi ecclesiali: Dimensione patristica e spiritualità nella *Comunità di S. Egidio.*

9 Marzo 1980

Ore 16 Prof. *F. Pizzolato*, dell'Università Cattolica di Milano: *Le componenti della catechesi in S. Ambrogio.*
16,30 Prof. *G. Groppo*, della Pont. Università Salesiana: *Catechesi ufficiale e letteratura apocrifa nella cristologia di Commodiano.*
17 Prof. *A. Quacquarelli*, dell'Università di Roma: *La catechesi cristologica nell'iconologia dei primi secoli.*
17,45 Prof. *A. M. Triacca*, della Pont. Università Salesiana: *Cristologia nel « Liber orationum psalmographus ».*
Un saggio di catechesi patristica cristocentrica pregata.
18,15 Testimonianza di gruppi ecclesiali: L'incidenza dei Padri nell'itinerario cristocentrico di « Comunione e Liberazione ».
19 Conclusione: S. E. Rev.ma Mons. *A. Javierre*, Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Per informazioni ulteriori rivolgersi alla Segreteria del Convegno: Prof. Remo Bracchi - Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - tel. (06) 81.84.641.

SUSSIDI

Messaggio cristiano in opere d'arte

Come vengono espresse dall'arte alcune verità cristiane. Esemplificazioni e guida alla « lettura »

ERNESTO BELLONE

Catechesi attraverso l'arte

La critica d'arte si riduce spesso a storia degli stili, delle tecniche, degli influssi, degli anticipi o dei ritardi rispetto ad un modello di bello che neppure sempre è coscientemente e dettagliatamente presentato. Questo atteggiamento ha come conseguenza la disattenzione per il « messaggio » che, in moltissimi casi se non sempre, l'artista e il committente volevano inviare al « lettore ».
Ad aggravare la situazione, in questa linea interpretativa, viene poi ancora l'« ignoranza » o la scarsa conoscenza dei fatti o dei simboli attraverso i quali il messaggio veniva comunicato.
In parole povere, si tratta della scarsa conoscenza della mitologia pagana, della Bibbia e delle vite dei santi che formano l'oggetto di un'infinità di opere d'arte letterarie, pittorico-scultoree ed anche architettoniche. Cercare le cause di questo può essere utile, ma relativamente; utilissimo è invece tentare di rimediare alla situazione, anche perché così si ha un nuovo mezzo per aiutare a diffondere ed a comprendere meglio il messaggio cristiano. È quello che tenterò di fare attraverso qualche esempio.

LA CREAZIONE

Uno dei dogmi fondamentali del cristianesimo è che *il mondo è stato creato da Dio* dal nulla, per sua sola decisione e per puro amore, non essendo egli necessitato a farlo. Tale dogma è insegnato chiaramente dalla Sacra Scrittura, fin dalle prime pagine del Genesi che — addirittura — raccontano *come* tale creazione sarebbe avvenuta. Al racconto dei primi capitoli del Genesi si rifanno molte opere d'arte; si può dire che vi si ispira l'enorme maggioranza delle opere medioevali fino alla volta della Sistina di Michelangelo. Ma non è questa l'unica rappresentazione che la Bibbia fa della creazione. Spesso — soprattutto nei Salmi — si incontrano altri modi di richiamare tale verità: « Con una sola parola del Signore furono fatti i cieli con tutto ciò che da loro è avvolto » (Salmo 32,6). « Colui che vive in eterno creò tutte le cose contemporaneamente, d'un colpo solo » (Siracide 18,1)... L'essersi legati soprattutto ai primi capitoli del Genesi ha creato — è il caso di dirlo — delle difficoltà « teologiche » che costò molto superare chiaramente; ma tali capitoli erano una manna per l'artista e per il « lettore » semplice.
In età bizantina e medioevale, tuttavia, non mancano opere ed autori che cercarono di presentare la creazione in questa luce più astratta o ideale. Ecco come risolvevano il problema.
– Si può dire « tutto » usando termini scientifici, elencando cioè gli elementi fondamentali di cui sono composte tutte le cose (gli elementi della tavola di Mendelejev, diremmo oggi). Fino a Lavoisier si pensava che gli elementi fondamentali fossero quattro (terra, aria, acqua e fuoco), che venivano raffigurati con i colori verde, bianco, azzurro e rosso.

– La « potenza » di Dio creatore si può biblicamente raffigurare con il suo braccio, con la sua mano « che opera prodigi in mezzo a noi » (Salmo 108,27). Aggiungendovi il dogma trinitario, la mano termina con tre dita aperte e due ripiegate.
– La « potenza » di Dio, padrone e poi giudice, si può esprimere facendolo « sedere sui cieli, con il mondo, sgabello dei suoi piedi » (Isaia 66,1).
– Dio Creatore e « vita » del mondo si può rappresentare al centro o come racchiuso dai quattro elementi, cioè dai colori con cui venivano simboleggiati.

In questa linea interpretativa diventano chiare pitture come queste: una mano « trinitaria » che dalle nubi del cielo — che è regno di Dio — lancia una sfera a quattro colori; il Cristo avvolto nella mandorla « colorata » come « vita » di tutto.

Anche nell'arte bizantina e medievale si può scorgere un filone « astrattista-simbolista » ed in genere « ermetico », che ora comprendiamo meno (ma anche allora lo comprendevano meno delle « storie » del Genesi) e che tuttavia è ricco di significati quanto il filone maggiore.

IL GIUDIZIO UNIVERSALE

Dio creatore e vita del mondo e Salvatore-Redentore di esso dal peccato, verrà a giudicarci secondo « il codice delle leggi » che Egli ha emanato e fatto conoscere in anticipo. Ogni uomo sa quello che lo attende e deve comportarsi di conseguenza.

Il *giudizio universale* è scolpito nei portali delle cattedrali, in genere nella facciata che guarda a Nord, la zona delle tenebre, del buio e della paura. Un esame attento rivela tutto il contenuto del dogma. Il Cristo seduto sui quattro elementi (anche Pilato, per pronunciare la sentenza, si sedette sulla sedia del tribunale) con il libro dei Vangeli aperto e la mano che li indica. Quasi sempre attorno a Lui ci sono i simboli degli Evangelisti che hanno diffuso in tutto il mondo « il suo messaggio ». Spesso il Cristo è circondato dagli strumenti della Passione. Sembra dire: « O uomo, ti ho detto le cose come stanno e per te ho sofferto e sono morto. Ora presentati qui davanti a me e vedremo che cosa hai fatto ». Tutto intorno è raffigurata la « Legge di Cristo »: le opere di misericordia corporale e spirituale. Non quindi i dieci comandamenti, ma l'azione concreta, in cui si esprime quello che si crede. Anche Dante non divide l'Inferno e il Purgatorio secondo i dieci comandamenti, ma in base ai sette vizi capitali.

Giudizio tremendo, « dies irae »? Sì certamente, però da parte di un Dio che fino a quel momento è « *pronto alla misericordia* ». Questo significano i segni della Passione attorno al Cristo giudice. È quanto volle dire anche Michelangelo, a modo suo, nella Sistina: le trombe, in alto, svegliano i morti; essi, « nudi » (senza più le divise che indicavano il loro posto qui nel mondo), stanno davanti a Dio che non fa distinzione di persone o di posti; il Cristo giudice è collocato tra gli Apostoli che hanno « predicato il Vangelo ad ogni creatura », e si mostra sdegnato, impressionando persino la Madonna... Ma sopra la scena, in alto, ecco l'invito alla speranza per chi si converte: i simboli della Passione (fin qui Michelangelo resta nella tradizione) e sopra ancora, fuori quadro, il profeta Giona. Certamente Michelangelo vuol dire che « come Giona era stato nel ventre della balena tre giorni e poi era risuscitato », così anche il Figlio dell'Uomo è risuscitato e noi suo Corpo Mistico risusciteremo. Giona però è anche il profeta che — contro sua voglia — converte Ninive, la sanguinaria persecutrice degli Ebrei e sulla quale Dio sta per fare cadere la sua vendetta, con gran gioia di Giona che la vuol vedere bruciare dall'alto della collina, seduto sotto la sua « zucca » ben all'ombra! Dunque se per Ninive « la terribile » c'è possibilità di conversione, tanto più ce n'è per chi è meno coperto di peccati di Ninive! Giudice quindi il Cristo, ma giudice misterioso. Finché c'è tempo, convertiamoci e saremo salvi.

IL BATTESIMO

Noi dunque — « tementi dell'ira ventura », come dice il Manzoni nella « Passione » — per evitare un giudizio di condanna, cerchiamo di farci iscrivere nel libro della vita, di farci segnare con il timbro dell'Agnello, come scrive l'Apocalisse. Ecco allora perché

sulla cupola del Battistero di Novara, per esempio, è affrescato il settimo sigillo di cui parla l'Apocalisse: la distruzione di tutti quelli che non hanno il segno dell'Agnello sulla fronte, segno che si riceve appunto nel *Battesimo.*

Siccome per dare il Battesimo ci vuole un luogo, una costruzione, accanto ai pittori c'è posto anche per gli architetti. Sorgono così battisteri ottagonali, esagonali o rotondi, costruiti soprattutto nell'alto Medioevo o nel secolo XIII (l'età dei teologi e delle Università) specialmente in Italia.

Per capire il loro linguaggio è necessario accennare al *simbolismo dei numeri,* su cui è utile fermarsi un momento prima di ritornare al battistero.

Simbolismo dei numeri

Si è già detto che 4 è il simbolo del mondo (perché esso è formato dai 4 elementi fondamentali che si incontrano in tutte le cose). *4* perciò sono gli Evangelisti, che devono « predicare il Vangelo ad ogni creatura »; 4 le virtù che rendono l'uomo « buon abitante di questo mondo » (le 4 virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza).

3 è il simbolo di Dio-Trinità e di tutto ciò che si riferisce a lui: 3 sono le virtù teologali (= che parlano di Dio): fede, speranza e carità; 3 è il simbolo dell'anima umana, l'unica parte dell'uomo che può essere « ad immagine e somiglianza » di Dio.

7 è dunque il simbolo dell'uomo (corpo + spirito = 4+3) e di tutto quello che all'uomo si riferisce: 7 i sacramenti (a costo di riunire le 3 parti dell'Ordine); 7 le virtù e 7 i vizi capitali (4 del corpo: ira, gola, lussuria, accidia; 3 dello spirito: superbia, avarizia, invidia); 7 le opere di misericordia corporale e spirituale; 7 è il numero del tempo « umano » completo: 70 saranno gli anni dell'uomo giusto, che ha vissuto la sua vita umana, osservando i 10 comandamenti (7×10).

10 è il numero dei comandamenti, se si vuol condensare così la Legge di Dio: 3 riguardano Dio e 7 l'uomo (il prossimo), a costo di sdoppiare l'ultimo (il peccato di desiderio per le persone e per le cose).

12 devono essere quelli che con lo spirito di Dio-Trinità fanno fruttificare (moltiplicano) il mondo (3×4). 12 dunque gli Apostoli e, prima, le tribù di Israele, popolo di sacerdoti di cui Dio si serviva per presentare al mondo la sua volontà, « faro per le genti e bandiera per la riunione dei popoli ».

Varie forme di battisteri

Torniamo ora al battistero. Spiegando al suo popolo perché aveva fatto costruire il battistero *ottagonale,* Sant'Ambrogio dice che non era a causa della facilità della costruzione, ma perché il Battesimo introduce l'uomo, dopo la giornata terrena (7), nella vita eterna (7+1).

Esagonale lo faranno altri costruttori perché, entrando in questo posto, riceveranno la giornata di Dio (il settimo giorno) quelli che ancora non l'hanno, essendo soltanto uomini. È un altro modo di dire che il Battesimo dà la vita eterna, la vita divina.

Perfetto, senza fine, è il *circolo*: rappresenta l'eternità non statica ma in continuo movimento. Rotondi dunque i Battisteri per raffigurare, in altro modo, il luogo in cui si riceve una vita senza fine.

Inoltre, nelle cupole dei Battisteri si trova quasi sempre raffigurata (in pittura o in mosaico) una sintesi della storia della salvezza, con in alto la volta del Paradiso (come la descrive Dante), a cerchi concentrici sempre più ristretti e luminosi, spesso perché Dio (altissimo e luce di tutto) è al centro del cupolino che riceve luce da finestre schermate: brilla perciò anche quando il resto è al buio.

L'EPIFANIA

Il simbolismo « naturale » dei numeri e delle varie età dell'uomo ci permette di comprendere molti particolari (tradizionali) nelle raffigurazioni dell'Epifania, sia nei quadri sia nei presepi.

Che cosa significa la festa del'*Epifania*? Più antica del Natale fuori Roma e in Oriente, voleva richiamare un dogma: Dio si rivela ad ogni uomo ed a tutta l'umanità, senza distinzione di razza (e non ai soli Ebrei), e invita ognuno a rispondere personalmente.

Diverse razze

La prima rivelazione del Cristo ai non-ebrei avvenne nel fatto dei *Magi*, come racconta il Vangelo di S. Matteo. Molti artisti, al solito, si sono serviti del fatto per « dire » l'idea. E, per farlo notare, hanno utilizzato alcuni particolari che non sono contenuti nel testo evangelico e che, quindi, creano allarme (o curiosità!).

In nessun testo biblico è detto che i Magi fossero 3; in nessuno è detto che uno fosse negro o che essi avessero età così marcatamente differente (questo è vero soprattutto per il vecchio dalla gran barba bianca). Che c'è dietro? Ecco alcune spiegazioni, ricavate da prediche di S. Agostino e di antichi Dottori (o a loro attribuite).

A tutti gli uomini si è rivelato Cristo; cioè a tutte e tre le parti del mondo conosciuto: Europa, Asia, Africa. Per questo il negro ci vuole e i magi non possono essere che 3, anche se il modo di disporli urterà contro uno dei canoni cari all'arte classica: la corrispondenza tra le due parti in cui un'opera artistica veniva divisa dalla linea verticale centrale.

Diverse età

Si può anche dire, però, che il Cristo si rivela ad ogni uomo nel variare della sua età. Ecco dunque i 3 Magi che raffigurano il giovane, l'adulto e il vecchio. Combinando insieme le due idee, si trasforma il negro nell'eterno giovane fanciullone.

Questa interpretazione legata all'età è posteriore, perché rispecchia un ambiente ormai cristiano, dove non interessa sottolineare la cristianizzazione del mondo, ma lanciare un invito a una sempre più profonda cristianizzazione personale.

Al centro del messaggio sta la presentazione dei doni (oro, incenso, mirra), di cui i Vangeli parlano, senza però metterli in mano a qualcuno dei Magi in modo speciale. Si noti anzi come spesso l'incenso, comprato in Arabia in quel tempo, viene messo in mano al negro, mentre da lui ci si sarebbe aspettato l'oro, che finisce in mano al bianco, il vecchio che simboleggia una regione (l'Europa) che non ha notevoli miniere d'oro.

Resta dunque centrale l'idea di legare il dono non alla regione di provenienza, ma all'età, con una « lettura » che possiamo attualizzare così per il nostro tempo: il giovane brucia incenso ad ogni divo o diva pubblicizzati perché straordinari (il giovane indica la cometa e porta l'incenso). Bruci egli l'incenso al Dio-Uomo ed avrà fatto la scelta più intelligente per la sua età.

L'adulto è nel momento dei dolori, della mirra: muoiono i genitori, spesso si è vedovi o vedove, forse sono morti dei figli, forse i figli accoltellano psicologicamente padre e madre, sbandando dalla via del bene, cadono le illusioni. Si osserva il mondo appoggiati al bastone come il re mago adulto; si è tentati di scetticismo, nascono le crisi di fede nel profondo... L'adulto offre al Cristo la mirra: si fidi di lui nonostante dolori e dubbi, e avrà dato la miglior risposta al Cristo che gli si presenta.

E il vecchio? Solo il fatto che ha molti soldi, che il capitale è suo, lo rende rispettato se non rispettabile. Per lui offrire al Cristo quello che gli dà sicurezza, puntare tutto su di lui e non sui suoi soldi è il sacrificio più grande. Lo faccia e avrà accettato il Cristo mentre, con un ginocchio oramai a terra, è vicino a baciargli i piedi in un incontro in cui riscopre il valore di quello che gli avevano cristianamente insegnato fin da bambino.

* * *

Così la « lettura » di opere d'arte si può trasformare in una meditazione cristiana, in un mezzo per insegnare la verità cristiana a tutti.

Non per niente chiese e battisteri medioevali erano spesso più decorati di fuori che di dentro: non sempre la chiesa è aperta, non sempre si ha comodità o voglia di entrarvi; le pareti esterne e la facciata sono invece sempre illuminate dal sole o dalla luna oppure oggi... dai fari!

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Il tipo di lettura qui suggerito si lega alla corrente critica detta « iconologica », cioè interessata allo studio della figura come « icona = specchio visibile di un messaggio ». All'origine di tale linea interpretativa sta l'opera di Aby War-

burg confluita poi nei « Warburg and Courtauld Institutes » di Londra che pubblicano un loro *Journal,* facilmente rintracciabile nelle biblioteche importanti. Chi desidera conoscere di più su tale metodo può leggere le opere dei due maggiori studiosi di iconologia che sono state pubblicate in edizione italiana — nella collezione « Saggi » dell'editore Einaudi di Torino — in questi ultimi 15 anni. Consiglio soprattutto di E. PANOFSKY, *Il significato nelle arti visive* (Saggi n. 310) e *Studi di iconologia. I temi umanistici nell'arte del Rinascimento* (n. 549) e di E. H. GOMBRICH, *A cavallo di un manico di scopa. Saggi di teoria dell'Arte* (n. 469) e *Immagini e simboliche. Studi sull'arte del Rinascimento* (n. 589). Anzi l'Introduzione di quest'ultimo studio (*Aspirazione e limiti dell'iconologia,* pp. 3-37) costituisce una utilissima e chiara spiegazione del metodo, dei suoi fini e del suo valore critico.

Un'applicazione più diretta all'arte religiosa — soprattutto del Medioevo e del Rinascimento — si può trovare negli studi precedenti di E. MALE, *L'Art religieux du XIIe siècle en France; L'Art religieux du XIIIe siècle en France; L'Art religieux après le Concile de Trente.*
Recentemente E. MARINO, *Iconologia del ciclo « Via Paradisi » di Giovanni di Bartolomeo Cristiani in S. Domenico di Pistoia,* Ed. Domenicane, Pistoia 1978, ha tentato una teorizzazione di una iconoteologia che ha suscitato attenzione e discussioni. Presso la stessa editrice a Pistoia vengono pubblicate *Memorie Domenicane* che, dal 1970 in poi, riservano una certa attenzione a tale linea interpretativa nell'arte sacra.

GUIDA AL « CATECHISMO DEI GIOVANI »

Contributi per lo studio e l'utilizzazione pastorale
Autori Vari - Collana « Quaderni di "Catechesi" - pp. 120 - L. 2.800

Il volume raccoglie contributi presentati nell'ambito di alcuni incontri di studio, promossi dall'Ufficio Catechistico Nazionale.
Con la cura redazionale di Pietro Damu, del Centro Catechistico Salesiano di Leumann, sono stati pubblicati una prima volta su diversi numeri della rivista « Catechesi ». Ora vengono riproposti in volume, a servizio di un più vasto numero di operatori pastorali.
Scopo precipuo del sussidio è quello di guidare gli operatori di pastorale giovanile nello studio e nell'utilizzazione concreta del nuovo Catechismo.
Gli Autori degli articoli si accostano al testo con sensibilità propria e da diversi punti di vista, sempre però in una convergenza fondamentale di giudizio.
I primi quattro contributi (Del Monte, Caporello, Gargini, Angelini) offrono strumenti per una lettura globale del Catechismo e per la sua collocazione nel più ampio contesto sociale e pastorale.
Altri cinque studi (Betori, Ruspi, Pajer, Pasini, Buzzetti) aiutano ad analizzarne le dimensioni fondamentali, vale a dire quella biblica, quella liturgica, quella « esperienziale, quella « testimoniale » e quella « linguistica ».
Gli ultimi due contributi (Damu, Pajer) sono dedicati esplicitamente all'uso ecclesiale e scolastico del Catechismo, proponendo concrete e dettagliate indicazioni metodologiche.
Il volume può servire sia come sussidio per i singoli operatori di pastorale giovanile, sia come testo-base in corsi e convegni o in gruppi di lavoro.

APRIRE I GIOVANI ALLA FEDE

La catechesi in un vicolo cieco - Le difficoltà attuali della « trasmissione della fede » - Metodi e vie nuove
Didier Piveteau - Collana « Problemi e proposte di catechesi », 10 - pp. 144 - L. 2.500

Di fronte agli insuccessi dell'insegnamento tradizionale della fede si è cercato di rinnovare la catechesi e si sono tentate altre vie. Ma bisogna riconoscere che i risultati di questi tentativi, pur degni di considerazione, non sono definitivi e probanti. D. Piveteau analizza con acutezza i presupposti discutibili, gli errori di prospettiva che ci hanno condotto a questa situazione. Le nuove vie che propone suppongono la presenza di uno spirito che incita continuamente alla creatività.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

FOTOTECA • ELLE DI CI

UNA GRANDE «ANTROPOLOGIA VISIVA»

Nell'epoca dell'immagine vogliamo parlare dell'uomo e all'uomo con l'immagine.
Il Centro Catechistico Salesiano di Leumann-Torino cura 5 raccolte di immagini che descrivono l'esistenza umana nei suoi molteplici aspetti.
Costituiscono una vera « antropologia visiva ». Vi si ritrova, come in uno specchio, l'uomo che vive, lavora, lotta, soffre, gioisce, spera, ama, si interroga su se stesso, sul suo destino, sulla storia.
I due formati, cm 17 x 24 e cm 25 x 32, rispondono alle esigenze didattiche dell'uso attivo nei gruppi e dell'esposizione su pannelli.

FOTODIALOGO

200 foto (formato cm 25 x 32) divise in 5 temi di 40 immagini

Le foto presentano gli aspetti fondamentali della condizione umana. Il peso del suo mistero e le sue tensioni dialettiche spingono a realizzare sempre più giustizia e amore in questo mondo e ad andare continuamente « oltre », alla ricerca di un Assoluto che dia significato totale e definitivo all'avventura della vita.

1. **LA MORTE E LA VITA (A/1-40)**
2. **L'ANGOSCIA E LA SPERANZA (A/41-80)**
3. **SOLITUDINE E COMUNICAZIONE (A/81-120)**
4. **SCHIAVITÙ E LIBERAZIONE (A/121-160)**
5. **EGOISMO E AMORE (A/161-200)**

Ogni blocco di 40 foto L. 7.000

DOCUMENTI CRISTIANI

La raccolta intende offrire alla scuola e ai gruppi materiale vario di documentazione cristiana per lo studio e la celebrazione.
Si suddivide in diverse sezioni: biblica, liturgica, storica, di vita ecclesiale, di testimonianza...

1. IMMAGINI DI GIOVANNI PAOLO II (B/1-16)

Numero di 16 foto (formato cm 25 x 32), L. 2.800.

FOTOPROBLEMI

Sono uscite finora 768 foto, formato cm 17 x 24

SCOPO dell'iniziativa è quello di proporre del materiale iconografico e verbale per una riflessione impegnata sui problemi più vivi del nostro tempo.

Ogni numero consta di 16 FOTO IN ROTOCALCO attraverso le quali viene affrontato di volta in volta un determinato problema.
Le foto sono accompagnate da una GUIDA che offre: uno studio sociologico sul tema - Indicazioni metodologiche - documentazione.
Ne risulta così un prezioso strumento di lavoro sia nelle associazioni e gruppi che nella scuola.

ELENCO DEI PRIMI 48 TEMI GIÀ USCITI:

1. La condizione operaia - 2. Il bambino oggi - 3. La malattia, problema sociale e umano - 4. Essere donna oggi - 5. Il problema demografico - 6. Emigrazione amara - 7. La preghiera nel nostro tempo - 8. Crisi della civiltà dei consumi - 9. Questi nostri ragazzi - 10. Dalla parte degli anziani - 11. Gioia e festa come celebrazione della vita - 12. Espressione giovanile: creatività o conformismo? - 13. Il segno della violenza - 14. « Troppe armi finiscono per sparare » - 15. Quale sport? - 16. Di fronte alle calamità naturali - 17. Matrimonio - 18. Famiglia - 19. La morte - 20. Contro la malattia - 21. Uomini di speranza - 22. Il segno dell'oppressione - 23. Minaccia alla natura, minaccia all'uomo - 24. Una città per l'uomo - 25. Sofferenza antica - 26. Fame e sottosviluppo - 27. Educazione come liberazione - 28. L'educazione e la gioia. 29. La scienza e l'uomo - 30. Educazione integratrice - 31. La conquista dello spazio - 32. La fuga dalla vita - 33. I giovani e la droga - 34. I bambini e il gioco - 35. Nuovi miti a fumetti - 36. Pubblicità e persona - 37. L'uomo e la natura - 38. Il Nazismo - 39. Angosce e speranze - 40. Incontro e comunicazione - 41. Costruire la pace - 42. Immagini di guerra - 43. La maternità - 44. Rinnovare la scuola - 45. Il Fascismo - 46. Emarginazione e società - 47. Dimensioni del lavoro - 48. Volontariato e servizio.

FOTOPROBLEMI È UNA PUBBLICAZIONE PERIODICA (8 NUMERI ALL'ANNO IN ABBONAMENTO). TUTTI I NUMERI GIÀ USCITI SONO ACQUISTABILI IN LIBRERIA.

Ogni numero L. 1.600

FOTOLINGUAGGIO

7 serie di 64 foto (formato cm 16 x 23) per un totale di 448 immagini

Le immagini di « Fotolinguaggio » sono destinate a una molteplicità di usi, sia nella scuola che nelle associazioni e gruppi.
Questo materiale fotografico propone situazioni di vita, atteggiamenti e comportamenti umani, densi di problematicità; su di esso è possibile lavorare per approfondire i processi di coscientizzazione e di comunicazione che stanno alla base di ogni maturazione personale e sociale.

Ogni serie L. 8.000

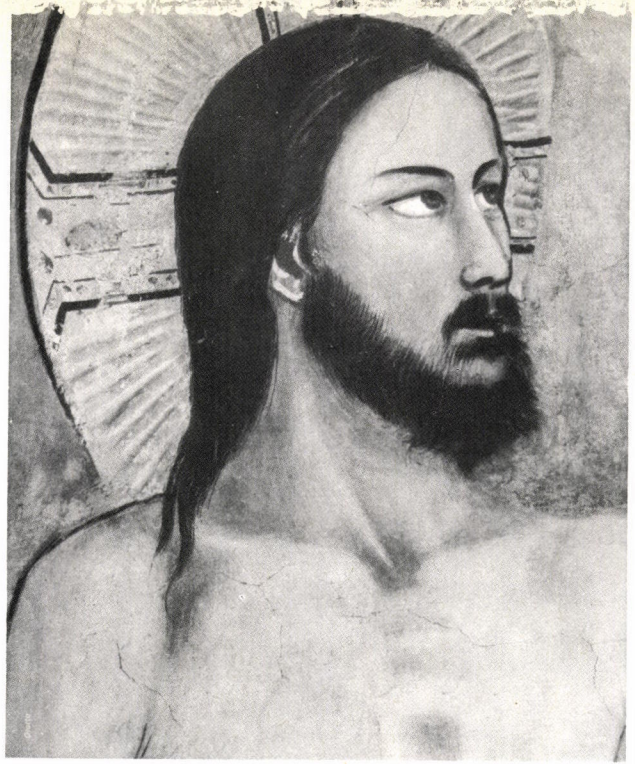
FOTOSIMBOLICHE

9 serie di 16 foto (formato cm 25 x 32) per un totale di 144 immagini

Le « Fotosimboliche » sono indirizzate ai gruppi e alla scuola. Con esse si possono costruire montaggi da esporre su pannelli. Sono utili anche per la ricerca interdisciplinare, per l'insegnamento della religione e come stimolo efficace alla composizione di italiano.

Ogni serie L. 2.600

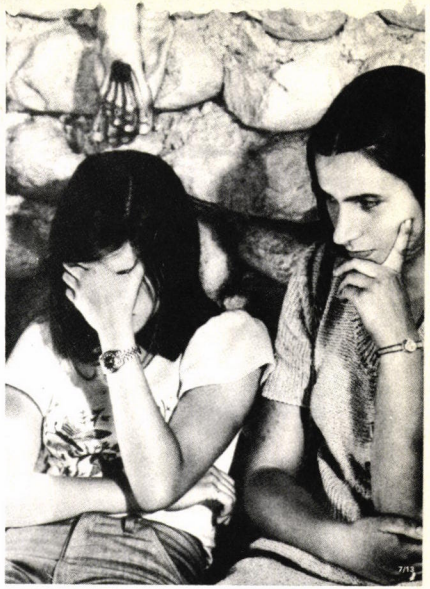
Tutto questo materiale è disponibile presso le Librerie Elle Di Ci e le altre librerie religiose. EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO).













5ª DOM. DI QUARESIMA/C

SIAMO STATI CONQUISTATI DA CRISTO.

Filippesi 3,12







DOMENICA DELLE PALME

BENEDETTO COLUI CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE. *Luca 19,38*

















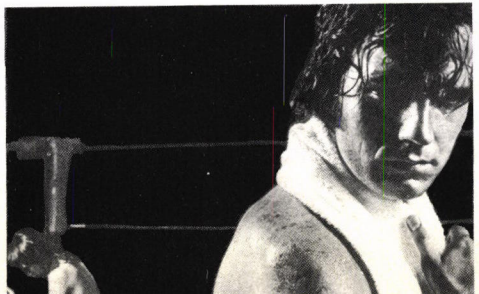
GIOVEDÌ SANTO

VI DO UN COMANDAMENTO NUOVO: AMATEVI COME IO HO AMATO VOI.

Giovanni 13,34







VENERDÌ SANTO

**È STATO TRAFITTO
DAI NOSTRI PECCATI,
SCHIACCIATO
PER LE NOSTRE INIQUITÀ.**

Isaia 53,4-5





SUSSIDI

Montaggi catechistici

Immagini e parole per interiorizzare il messaggio della Quaresima/2

A CURA DI B. BARTOLINI E P. DAMU

Premessa

a) Oltre che nei numeri di novembre e dicembre del 1979, abbiamo pubblicato dei montaggi catechistici, ispirati alla liturgia domenicale, anche nel numero di gennaio del 1980.
Ricordiamo che le indicazioni generali sulle *motivazioni teologiche e pastorali* dell'iniziativa e sulla *tecnica dei montaggi* sono state date con una certa ampiezza *nel numero del 1° novembre 1979*, pp. 73-74, a cui rimandiamo.

b) I montaggi di questo numero, riprodotti qui a fianco, riguardano la 5ª *Domenica di Quaresima/C*, la *Domenica delle Palme*, il *Giovedì Santo* e il *Venerdì Santo*.
Il *materiale utilizzato* proviene dalle seguenti *collezioni Elle Di Ci:*
- *Fotodialogo* (FD)
- *Fotoproblemi* (FP)
- *Fotosimboliche* (FS)
- *Quadri Nuovo Testamento* (QNT)

Come è stato detto più volte, al posto delle immagini suggerite se ne possono usare altre, ricavate da rotocalchi, collezioni fotografiche proprie oppure da quelle prodotte dalle diverse editrici (della Elle Di Ci ricordiamo ancora: *Fotolinguaggio, Quadri liturgici domenicali, Quadri biblici* « *La Rochette* »).

c) I montaggi tengono anzitutto presente un uso catechistico, in collegamento diretto con la celebrazione liturgica; ovviamente possono essere utilizzati anche a sé, specialmente in ritiri ed esercizi spirituali.

5ª DOMENICA DI QUARESIMA/C

1. Il montaggio è destinato prioritariamente ai *giovani* e comprende queste *immagini:*
- Volto di Cristo (FD, A/38).
- Gruppo festoso di ragazzi e ragazze (FP, 39/6).
- Giovane con scritta: « Jesus loves you » (FP, 12/14).
- Missionario che assiste un lebbroso (FP, 48/14).
- Ragazze in preghiera (FP, 7/13).
- Frère Roger Schutz che conversa con un giovane (FP, 11/10).

2. Il montaggio non è di lettura immediata: ha bisogno di una certa riflessione per comprenderne il significato. È utilizzabile soprattutto con i gruppi giovanili e, lasciato nella sala degli incontri dopo la catechesi, costituisce una *memoria visiva* di essa.

3. Il montaggio è sostanzialmente un commento e un'interpretazione della frase di san Paolo.
Rappresenta varie forme di adesione a Gesù Cristo: da quelle contrassegnate da un entusiasmo spontaneo, immediato e talora forse superficiale, a quelle che esprimono l'impegno nel servizio fraterno e nella preghiera (nel missionario e in Schutz si tratta di una scelta cristiana definitiva, orientata dai consigli evangelici).

4. Si invitino i membri del gruppo a cogliere gli elementi sopra elencati attraverso la let-

tura delle singole immagini, del loro accostamento e della integrazione con la frase di san Paolo.
Possono essere di aiuto in questo lavoro le seguenti domande:
– Quale tipo o forma di rapporto con Cristo è espresso nelle singole foto?
– Qual è il ruolo dell'« entusiasmo » nello sviluppo della fede?
– Che significato hanno avuto i cosiddetti « movimenti di Gesù »?
Le loro istanze fondamentali persistono ancora? con quali modalità espressive?
– Molti gruppi giovanili fanno, in un modo o nell'altro, riferimento a Cristo. Oltre alle motivazioni di fede, possono essere spesso presenti in loro anche altre motivazioni (come, ad es., il bisogno di sostegno vicendevole e di integrazione affettiva, di fare qualcosa insieme...). Così Cristo diventa più che altro un « pretesto » e non la ragione ultima per fare gruppo o comunità cristiana.
È fondata questa affermazione?
Se sì, come può essere superato tale rischio nei gruppi giovanili?
– A quali condizioni la preghiera dei giovani è segno autentico di adesione a Cristo (al di là dell'evasione sentimentale, dell'intimismo...)?
– Quali valori richiamano ai giovani d'oggi la figura del missionario e quella del monaco (come Roger Schutz)?
(Fedeltà, totalità, definitività, umiltà e quotidianità nella consacrazione a Dio e nel servizio dei fratelli...).
– Perché questi valori sono particolarmente significativi e importanti per i giovani del nostro tempo?

DOMENICA DELLE PALME

1. Il montaggio è adatto soprattutto per i *ragazzi* e per i *giovani*. È composto da queste *immagini:*
– Padre con bambino (FS, 509).
– Entrata di Gesù in Gerusalemme (QNT, VI/1).
– « Le armi fioriranno » (FD, A/65).
– Bambina con ramoscello di ulivo (FP, 2/16).
– Bambina con fratellino in braccio (FP, 18/5).
– Un ragazzo nero e una ragazza bianca (FP, 41/6).

2. Il montaggio può essere esposto a tutti in forma semplificata, utilizzando due sole immagini: QNT, VI/1 e FD, A/65. L'accostamento suggerisce come Cristo sia un re di pace, che sollecita a costruire la pace anche nel nostro tempo di oppressione e di guerra.

3. Il montaggio parte dal bisogno di sicurezza e di pace presente soprattutto presso i poveri, gli emarginati, i popoli del Terzo Mondo (FS, 509).
Gesù si presenta come « re pacifico », come « Messia d'amore » che, a nome di Dio, viene a dare la risposta radicale ai bisogni dell'uomo. E fa questo non attraverso la « forza » del potere, ma attraverso la « debolezza » dell'amore (QNT, VI/1).
Le restanti immagini sviluppano il tema della pace oggi (vedendola anzitutto come superamento della guerra e di ogni altra forma di violenza). Dall'incontro con Cristo (nella celebrazione festiva, fatta soprattutto di Parola di Dio e di Eucaristia) si ritorna nel « mondo » con l'impegno di costruire la pace, cominciando dai gesti più semplici e quotidiani di attenzione verso i piccoli, di accoglienza fraterna, di comprensione e dialogo fra le razze...
Cristo continua a venire nel mondo attraverso i cristiani che operano concretamente per la pace.

4. La presenza numerosa dei bambini in questo montaggio è stata voluta come specifico richiamo al racconto evangelico dell'entrata di Gesù in Gerusalemme.

5. I ragazzi e i giovani non troveranno difficoltà, se guidati con opportune domande, a scoprire nel montaggio gli elementi elencati sopra (e anche altri).

GIOVEDÌ SANTO

1. Il montaggio è destinato soprattutto agli *adulti* (genitori ed educatori). È composto da queste *immagini:*
– Lavanda dei piedi (QNT, VI/2).
– Ultima Cena (QNT, VI/3).

– Mamma con bambino malato (FP, 43/13).
– Padre che gioca con i figli (FD, A/198).
– Infermiere che danno da mangiare a dei bambini in un brefotrofio (FP, 18/19).

2. Il montaggio è diviso in due parti:
a) la prima riporta le due scene evangeliche della Lavanda dei piedi e dell'Ultima Cena, nelle quali si è avuta da parte di Cristo la proclamazione del comandamento *nuovo* dell'amore, inteso anzitutto come umile servizio ai fratellli e come disponibilità a dare anche la propria vita per la loro salvezza;

b) la seconda parte attualizza il comandamento dell'amore nella famiglia e nella società. Il servizio è visto come condivisione con chi soffre; come « stare insieme » con i piccoli, « farsi piccoli » con loro e per loro; come « non abbandonare » gli abbandonati; come nutrire di pane e di affetto chi è bisognoso e solo...
E servizio cristiano è anche fare tutto ciò con gioia.

3. Con opportune domande è facile far cogliere queste istanze nel montaggio proposto, realizzando così una riflessione attiva, tanto più efficace quanto più partecipata.

VENERDÌ SANTO

1. Il montaggio è indirizzato soprattutto ai *giovani*. È costituito da queste *immagini:*
– Scena di violenza (FP, 13/2).
– Consumismo, causa della fame nel mondo (FD, A/178).
– Violenza nel rapporto uomo-donna (FP, 36/10).
– Il Cristo sofferente di G. Rouault (FD, A/30-31).

2. Il montaggio parte dal *peccato,* illustrato attraverso tre espressioni o modalità tipiche del nostro tempo: terrorismo politico, sfruttamento (« affamamento ») dei poveri, violenza nel rapporto uomo-donna.
Il *peccato* dell'uomo grava su Gesù Cristo, « vittima innocente per i nostri peccati ».
L'egoismo e la cattiveria dell'uomo continuano a pesare sui deboli, sui poveri. Cristo condivide la loro situazione di sofferenza, di oppressione, di emarginazione per salvarla dal « non senso »: senza il sacrificio di amore di Cristo, il sacrificio degli oppressi sarebbe sacrificio inutile, privo di sbocco positivo, privo di vera speranza.
Tuttavia la condivisione di Cristo non porta alla rassegnazione passiva: è, soprattutto alla luce della Risurrezione, il più efficace e significativo appello alla lotta contro il male e la sofferenza, all'impegno per la liberazione totale dell'uomo.

3. Si facciano cogliere questi aspetti nell'analisi dettagliata del montaggio e nella lettura globale di esso.

IL FONDATORE DEL CRISTIANESIMO

Charles Harold Dodd - pp. 184 - L. 2.000

L'esegesi moderna tende prevalentemente a mettere in rilievo la forza del messaggio che scaturisce dalla predicazione apostolica su Gesù contenuta nei Vangeli. Facilmente si percepisce che il puro dato storico sembra a volte lasciato in ombra.
Per questo ci si chiede: Che cosa realmente sappiamo su Gesù? E come lo sappiamo? A quali risultati può arrivare la scienza storica e quali sono i suoi limiti nella conoscenza del caso-Gesù?
Solo uno studioso come Dodd, che conosceva ed era in grado di valutare tutte le ipotesi e sapeva tenere presenti tutte le possibili conclusioni, poteva tentare una sintesi con la speranza di riuscire nell'intento. Il suo lavoro a distanza di anni ha ancora il sapore dell'attualità. Come un Lagrange, anche Dodd ha saputo precedere i tempi negli sviluppi dell'esegesi.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PER UNA RIFLESSIONE UMANA E CRISTIANA
SUI TEMI PIÙ RILEVANTI DEL NOSTRO TEMPO

PROBLEMI DELL'UOMO

Realizzazione di Pietro Damu

L'intero programma comprende **900 diapositive**, raggruppate in **10 raccoglitori** di 90 diapositive ciascuno, accompagnati da relativi **libretti guida.**

Per ogni tema vengono proposti: 9 immagini; un breve commento; piste di approfondimento; documentazione.

La raccolta delle diapositive costituisce un materiale prezioso per **montaggi.** Il sussidio è diretto ai **gruppi di giovani e di adulti** che vogliono impegnarsi in una lettura umana profonda e specificamente cristiana dei più importanti problemi d'oggi.

Titoli delle 10 sezioni in cui si articola la serie Hp/Problemi dell'uomo (le sezioni **9-10** sono in preparazione):

1 (Hp 1-10): **Senso dell'esistenza - Rapporto con gli altri**
2 (Hp 11-20): **Realizzazione di sé - Ricerca religiosa**
3 (Hp 21-30): **Sessualità - Educazione all'amore - Famiglia**
4 (Hp 31-40): **Un « 4° mondo » da liberare (bambini, malati, anziani, emigrati)**
5 (Hp 41-50): **Una società oppressiva - Alienazione da lavoro**
6 (Hp 51-60): **Urbanesimo - Inquinamento - Terzo Mondo - Guerra**
7 (Hp 61-70): **Il corpo e il suo linguaggio - Il tempo libero e lo sport**
8 (Hp 71-80): **Dialogo - Comunicazione sociale - Scuola - Scienza**
9 (Hp 81-90): **L'esperienza religiosa oggi**
10 (Hp 91-100): **L'esperienza religiosa oggi**

NOVITÀ

È uscita l'ottava sezione della serie:
INCONTRO E COMUNICAZIONE

con questi temi:

Hp 71 Un essere sociale (L'esigenza dell'uomo di incontrarsi e di comunicare)
Hp 72 Educare alla socialità (Importanza delle prime esperienze di socializzazione)
Hp 73 Insieme per crescere (La funzione dell'amicizia nello sviluppo della personalità)
Hp 74 I ragazzi e il gruppo (Momenti educativi di espressione e comunicazione)
Hp 75 Rompere il cerchio della solitudine (Il bisogno giovanile di comunicare)
Hp 76 Insieme è bello (Momenti di incontro fra giovani)
Hp 77 Vivere è comunicare (Un bisogno che accompagna tutta l'esistenza)
Hp 78 Una civiltà che divide (Difficoltà attuali per la comunicazione)
Hp 79 « Niente di umano mi è estraneo » (Dare al dialogo le dimensioni del mondo e della storia)
Hp 80 Oltre ogni barriera (Superare il nazionalismo, il razzismo, le opposizioni religiose)

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Libri / Segnalazioni

A CURA DI AGOSTINO CORBANESE

Fra i libri pervenuti alla Redazione della Rivista, proponiamo — con breve commento — quelli che giudichiamo di un certo interesse per gli operatori pastorali.
Ci ripromettiamo di offrire in seguito rassegne organiche per argomento, che tengano conto di tutta la produzione recente.

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI

BADINI GIUSEPPE (a cura di)

UOMO DOVE SEI? DOVE VAI? LA RICERCA DELL'IDENTITÀ

Collana « Testi e documenti di vita spirituale e di azione pastorale », Ed. INA, Roma 1978, XX (NS) 1978, pp. 815.

Tra i tanti sussidi che da diverse parti si propongono ai parroci, questo che presentiamo ci sembra molto valido per la specificità e la ricchezza dei contenuti offerti « per la vita spirituale e l'azione pastorale ». L'edizione del 1978 continua il discorso e la riflessione sull'uomo già iniziata l'anno precedente con la riproposta dei « testi più luminosi e più forti del Concilio Vaticano II e di Paolo VI sulla centralità dell'uomo nella pastorale moderna ». Viene inoltre presentata una ricca antologia di testi e documenti desunti dalla vita e dalle opere di Primo Mazzolari. Sono pagine che lasciano trasparire la ricca e forte personalità di un uomo attento scrutatore dei segni del tempo e insieme profondamente immerso nella vita e nell'azione.
Anche a distanza di due anni, la lettura di questo sussidio continua ad essere di grande utilità.

BUZZETTI C. - DELLA TORRE L. - MOLARI C. - PAJER F.

COME DIRE LA FEDE, QUALE LINGUAGGIO NELLA CATECHESI?

Ed. Paoline, Roma 1979, pp. 61, L. 1.200.

Con quale linguaggio annuncio Gesù Cristo?
Il problema del linguaggio nella testimonianza della fede è fondamentale. Ed è urgente per coloro che desiderano raggiungere una vera comunicazione della fede alle nuove generazioni.
Il fascicolo si articola in un approccio teologico e una riflessione di carattere biblico, a cui seguono due approfondimenti di carattere specificamente catechistico.
La proposta contenuta nell'opera offre elementi utili anche ai responsabili della formazione dei catechisti.

GATTI GAETANO

IL MINISTERO CATECHISTICO DELLA FAMIGLIA NELLA CHIESA

Collana « Nuovi saggi teologici », 14, Dehoniane, Bologna 1978, pp. 480, L. 8.000.

Movimento catechistico e rinnovamento pastorale sono da tempo impegnati a coinvolgere la famiglia nell'educazione cristiana dei figli. Si torna a capire che risulterà sempre più inefficace ogni progetto educativo cristiano se i genitori non ne sono coinvolti.
Ma in che modo? Occorre, spiega l'Autore, valorizzare a fondo la irripetibile originalità del rapporto « genitori-figli ». I genitori cristiani devono sentirsi educatori in quanto padre e madre, per la loro stessa esperienza di paternità e maternità vissuta nella fede. Si tratta di una intuizione molto ricca, fondata su un attento esame dei dati

biblici e patristici e insieme aperta a prospettive nuove, insospettate e sempre più suggestive.
Un libro utile soprattutto agli operatori di pastorale familiare; ma utile anche a quei genitori che intendono impegnarsi in una relazione educativa, cristianamente matura, verso i figli.

GATTI GAETANO

IL CATECHISTA DISCEPOLO DEL SIGNORE

Ancora, Milano 1979, pp. 164, L. 2.600.

In questo libro, l'Autore raccoglie le meditazioni da lui tenute nei diversi incontri formativi per catechisti, rispondendo alla loro crescente domanda di spiritualità nell'esercizio del ministero della Parola.
Accosta i catechisti al testo del vangelo, accompagnandoli lungo la trama dell'esperienza del discepolo, per maturare in loro la consapevolezza della propria identità spirituale, attinta dalla meditazione e nel dialogo con il Maestro.
È un libro da dare in mano ad ogni catechista perché, al di là dell'aggiornamento dottrinale e pedagogico, egli impari ogni giorno a specchiarsi nella Parola di Dio e a meditare sul significato e sulle modalità dell'essere « discepolo ».

GIACOMELLI RENZO

INTERVISTA CON LA CHIESA

Collana « Dossiers SEI », SEI, Torino 1978, pp. 208, L. 4.000.

Il volume si propone di mostrare, attraverso le testimonianze dirette dei responsabili delle chiese d'Africa, America Latina, America del Nord, Asia ed Europa, come i cattolici delle varie aree geografiche e culturali approfondiscono e vivono l'evangelizzazione e la promozione umana.
Il tema del libro, certamente tra i più attuali, la forma dell'intervista, che costituisce di per sé una continua ed aggiornata documentazione, le domande sempre calibrate e stimolanti, mai vanamente provocatrici, fanno di questo volume una delle risposte più illuminanti sulla situazione della Chiesa oggi.

SCAPIN PIETRO

DIO C'È? CHI È?

Collana « CLR », 14, Ed. Paoline, Roma 1978, pp. 226, L. 3.500.

L'interrogativo interpella in modo ineludibile chiunque intende avviarsi a maturità, assumendo una posizione motivata di fronte a se stesso.
Se è vero che circa il 90% della gente, di ogni ceto ed età, non ha difficoltà ad ammettere che un Dio esista, quando si tratta poi di dire chi sia questo Dio le cose si complicano e l'oggetto del discorso si fa quasi inafferrabile. Persino chi nega Dio pretende di sapere bene chi nega e perché lo nega. Ma molto spesso non è così.
Di qui la necessità di riflettere in modo più lucido e approfondito sul tema « Dio » da parte di quanti vogliono essere onesti con se stessi, con la propria intelligenza e col proprio cuore.

VARI

IN PRIMA FILA

Riduzioni teatrali su: Madre Teresa di Calcutta, Helder Camara, Charles de Foucauld, Tom Dooley, e « Il Girasole » di Simon Wiesenthal. EMI, Bologna 1978, pp. 169, L. 3.000.

Chi già conosce madre Teresa, Helder Camara, Charles de Foucauld, Tom Dooley, Simon Wiesenthal, nei loro scritti o nei libri su di essi, sente il bisogno di « esprimere insieme » i loro messaggi. Chi non li conosce ancora o li ha sentiti appena nominare come simboli, come personaggi un po' alla moda, potrà trovare nel teatro un impatto più immediato, più diretto, più autentico con le loro figure e le loro proposte.
È un libro che nasce da esperienze volenterose e fortunate di un gruppo di giovani ed è preparato per altri gruppi che fanno del teatro e della drammatizzazione un mezzo di diffusione valido e attivo.

TEOLOGIA

VARI

QUALE DIO OGGI?

Collana « Quaderni di studi e memorie », 2, 1979, Edizioni del Seminario, Bergamo 1979, pp. 163, L. 4.500.

In quattro articoli, che costituiscono l'ossatura del volume, viene affrontato il complesso problema di Dio nella nostra età di profondi mutamenti.
Il tema è affrontato nell'ottica della teologia fondamentale, che va alla ricerca del senso ultimo, e la trattazione assume una connotazione esemplificativa di certe regioni del problema, senza voler essere uno studio completo e sistematico di esso.

ALSZEGHY Z. - FLICK M.

I PRIMORDI DELLA SALVEZZA

Collana « Teologia attualizzata », 4, Marietti, Torino 1979, pp. 192, L. 3.800.

L'opera costituisce un gesto di responsabile e coraggioso aggiornamento sulla dottrina dei « pri-

mordi » (creazione, peccato, alleanza), prospettando nuovi aspetti della tematica e nuove soluzioni. Con una impostazione originale, i due Autori scelgono come guida la quarta preghiera eucaristica, la quale riassume la storia della salvezza, dando uno sviluppo relativamente ampio ai primordi. Questa preghiera è capace di unificare e vivificare la riflessione teologica, per cui la fede cerca l'« intelligenza » del messaggio della salvezza, espresso come rivelazione degli inizi del mondo e dell'umanità, del peccato e dell'alleanza con Dio.

DIANICH SEVERINO

UNA CHIESA PER VIVERE

Collana « Fame della Parola », 1, Marietti, Torino 1979, pp. 88, L. 1.500.

Il libro del Dianich non è un catechismo né una meditazione sulla Chiesa; è invece una riflessione teologica che — pur affrontando tutti i problemi che la coscienza attuale, soprattutto giovanile, pone alla Chiesa — si presenta con uno stile ed un linguaggio facilmente comprensibile anche da coloro che non hanno mai fatto letture di questo tipo.
Il fine del volumetto è di mostrare quale sia il significato di ciò che si vive e si crede nella Chiesa.
La chiave di lettura della realtà ecclesiale è sempre duplice: da una parte si dà voce, contenuto e logica a ciò che si sperimenta « dentro » la Chiesa; dall'altra si tengono presenti le provocazioni, le accuse, il linguaggio e lo stesso modo di approccio di coloro che si pongono « fuori » della Chiesa.

FROSSARD ANDRÉ

35 PROVE CHE IL DIAVOLO ESISTE

Collana « Dossiers SEI », SEI, Torino 1978, pp. 136, L. 3.000.

« Rileggendo » la realtà di oggi, Frossard scopre che il Vangelo ancora una volta ha ragione: il mondo sembra muoversi sotto una guida satanica. Il Frossard di quest'ultimo libro è più polemico che mai: il brillante corsivista non risparmia colpi né a destra né a sinistra.
Non su tutto, tutti saranno d'accordo: per fortuna, del resto, visto che il vangelo avverte che ciò che vale divide.
Significative, come testimonianza, sono in ogni modo la buona fede di Frossard, la sua partecipazione appassionata alle sorti dell'uomo e della Chiesa, la sua sofferenza nel costatare (a torto o a ragione, ma sempre con sincerità) che, troppe volte, il vangelo è dimenticato.

GEMMA ANDREA

IL GIUSTO VIVE DI FEDE

Corso di Esercizi Spirituali, Ed. Rogate, Roma 1979, pp. 275, L. 5.500.

Serie di meditazioni dettate in occasione di un corso di Esercizi Spirituali.
Intessute di riferimenti biblici, queste pagine invitano ad una continua revisione della propria vita sulla base di tre realtà: Dio, la fede, la preghiera.
La « routine » quotidiana, con i suoi incasellamenti, costituisce spesso un comodo alibi al lavorio della coscienza che dovrebbe invece essere incessante. Le riflessioni dell'Autore si propongono di far uscire dalla « routine » per permettere una revisione salutare e il superamento dei problemi irrisolti.

IAMARRONE GIOVANNI

PROPOSTE SULLA FEDE OGGI

Collana « Frecce », 18, Borla, Roma 1978, pp. 224, L. 4.000.

Gli interrogativi che l'Autore solleva sono la possibilità e le difficoltà che la fede incontra nella società contemporanea e le prospettive per una reale incidenza nella cultura di oggi.
È una tematica dall'ampio respiro, all'interno della quale l'Autore coglie volutamente solo alcuni aspetti.
L'intera problematica, in sé complessa e articolata, viene affrontata con più ottiche (socio-culturale, esistenziale-personale, generazionale, di classe, ecc.), che però nel piano del vissuto, si intrecciano e si condizionano a vicenda.

SCIENZE DELL'UOMO

ESPOSITO ROSARIO F.

LA MASSIFICAZIONE NON ESISTE

Per un'interpretazione e un uso costruttivo dei mass media.
Collana « Comunicazione/problemi », 3, Ed. Paoline, Roma 1978, pp. 365, L. 5.000.

La tesi di fondo di questo studio è la seguente: l'informazione non ha umiliato la personalità banalizzandola e massificandola. Al contrario, l'ha esaltata dilatando l'uomo dal di dentro, fino a renderlo capace di estendere ai limiti del cosmo la sua sensibilità.
Questa tesi è applicata alla sociologia, all'antropologia, alla pedagogia e al dialogo scolastico...
Ugualmente suggestiva e per molti versi innovatrice è l'applicazione all'annuncio evangelico, alla « trasmissione » della salvezza, al dialogo tra l'uomo e Dio.

FRANTA H. - SALONIA G.

COMUNICAZIONE INTERPERSONALE

Teoria e pratica

Collana « Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione », 9, LAS, Roma 1979, pp. 170, L. 4.500.

Il volume affronta, mediante un approccio scientifico, uno dei temi più scottanti nel dialogo interpersonale e nella vita di gruppo: la comunicazione.

Gli Autori, convinti che « processi di alienazione, conflitti interpersonali, rapporti non autentici sono alcune delle carenze più frequenti che si riscontrano quando mancano nei soggetti competenze comunicative adeguate », aiutano ad acquisire questa necessaria strumentazione.

LOJACONO GIORGIO

IL MARXISMO IERI E OGGI

Collana « Temi di predicazione », 174/75, Ed. Domenicane Italiane, Napoli 1978, pp. 250, L. 4.000.

L'Autore offre, in quarta edizione completamente rifusa e ampliata, una attenta presentazione del marxismo, indirizzandosi in particolare agli studenti di teologia.

L'opera informa sul materialismo dialettico e storico, sui principali movimenti neomarxisti e sul comunismo in Italia.

SERSALE CARMEN M.

JEROME S. BRUNER

Creatività e struttura nella sua metodologia educativa.

Collana « Educatori e pedagogisti nell'opera e nell'azione », Armando Armando, Roma 1978, pp. 197, L. 4.000.

Attraverso questo saggio l'A. intende esplicitare i presupposti antropologici dello strutturalismo pedagogico-didattico di Bruner, allo scopo di favorire l'elaborazione di curricoli scolastici nuovi, in cui gli « obiettivi tecnici » siano intimamente connotati da quelli « umanizzanti ».

GAMALERI GIANPIERO (a cura di)

UN POSTO NELL'ETERE

Le radio locali in Italia.

Collana « Comunicazione/problemi », 5, Ed. Paoline, Roma 1978, pp. 298, L. 5.000.

Il fenomeno della moltiplicazione improvvisa di antenne trasmittenti ha posto il nostro paese al centro dell'attenzione mondiale. Si moltiplicano le domande che attendono una risposta.

Queste « antenne » propongono un rapporto più personale con il pubblico? Hanno inaugurato un nuovo linguaggio? Sono fattori di promozione umana o incentivano al consumismo? Contrastano il monopolio della RAI? Rivendicano una loro giusta identità o si prestano a giochi di potere settari e violenti? Quanto costano? Come riescono a far quadrare i bilanci? Che attrezzature hanno? Chi vi lavora? Quale futuro hanno?

Il libro cerca di rispondere a questo fascio di interrogativi, non nascondendosi la complessità dell'argomento.

VARI

LA SINDONE E LA SCIENZA

Bilanci e programmi. Atti del II Congresso Internazionale di Sindonologia, 1978. A cura di Piero Coero-Borga.

Edizioni Paoline, Roma 1979, pp. 576, di cui 72 in carta patinata con 132 foto di documentazione e schizzi illustrativi, L. 15.000.

Abbiamo tra mano il grosso splendido volume e, anche solo a sfogliarlo — prima di un'attenta appassionante lettura — abbiamo avuto la sensazione di assistere al prestigioso congresso che ha concluso l'ostensione della Sindone, tra l'estate e l'autunno del 1978.

Ma la lettura è stata immensamente arricchente. Un'eletta accolta di studiosi delle più svariate discipline si è soffermata con competenza e ammirazione a presentare il frutto di lunghe ed obiettive ricerche sulla Sindone, condotte in modo vasto e minuzioso, sotto ogni possibile aspetto che l'indagine scientifica consente.

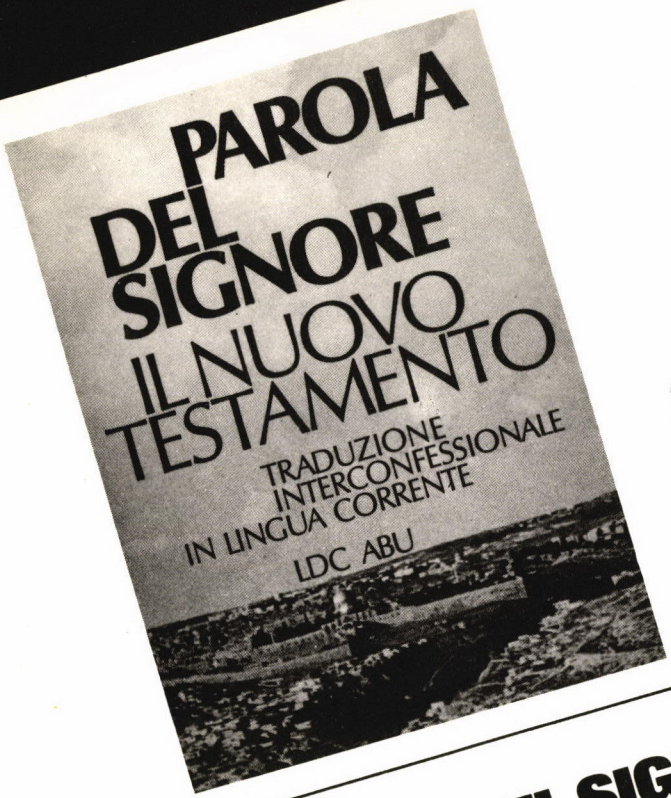
Tutto è rivolto ad approfondimenti ulteriori e viene delineata una problematica ancora complessa e sempre più impegnativa per una delucidazione del « mistero » che la Sindone è in se stessa, presentandosi quasi come una sfida alla ricerca scientifica per le sollecitazioni che incalzano ogni nuova tappa di studio della sua formazione e della sua entità.

Storia e arte, medicina, scienza e tecnica, esegesi e teologia, spiritualità, hanno esibito un complesso di ben 25 relazioni, di 33 comunicazioni e una copiosa documentazione fotografica quanto mai significativa, resa ancor più intelligibile da disegni al tratto. Impossibile entrare in dettagli o presentazioni globali, esporre punti acquisiti, programmi futuri.

Chiunque vuole interessarsi all'appassionante problema della Sindone non può fare a meno di questi Atti che testimoniano il valore che studiosi di tutto il mondo annettono a una ricerca veramente scientifica interdisciplinare nei suoi riguardi.

Non possiamo non auspicare che l'edizione possa rinnovarsi, suggerendo di rivedere i testi nelle lingue straniere (per gli errori di stampa) e di rinnovare alcune traduzioni (per sconcertanti errori di concetto).

G. M. M.



"Tradurre insieme e diffondere insieme
la Bibbia era uno dei compiti
più urgenti dell'impegno ecumenico;
e anche il modo più efficace
per fare ecumenismo...
Non sarebbe bastato tuttavia
il carisma ecumenico da solo
ad accreditare questa edizione
del Nuovo Testamento presso un così
gran numero di cristiani.
L'accoglienza favorevole è dovuta
in maniera determinante
alla qualità della traduzione".
(Famiglia cristiana, 21.1.79)

PAROLA DEL SIGNORE
IL NUOVO TESTAMENTO

Traduzione interconfessionale in lingua corrente

EDIZIONE ILLUSTRATA
360 illustrazioni a quattro colori - 448 pagine formato 19x26,5
confezione brossura L. 10.000 - rilegata L. 12.000

EDIZIONE FORMATO GRANDE
576 pagine formato 15x24
confezione brossura L. 3.500

EDIZIONE FORMATO MEDIO
576 pagine formato 11,5x18
confezione brossura L. 1.700 - rilegato L. 3.000

EDIZIONE FORMATO MIGNON
576 pagine formato 7,5x12
confezione brossura L. 2.000

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (Torino)
Tel. (011) 9591091 - ccp 2/27196

CATECHESI

MARZO

STUDI ED ESPERIENZE

Contributi per l'uso del Catechismo dei giovani

«Fotometodi» per la catechesi

Sussidi catechistici vari

— Prosegue la serie di interventi sul Catechismo dei giovani: lo scopo è quello di aiutarne l'assimilazione e di suggerire indicazioni per l'utilizzazione nei gruppi ecclesiali e nella scuola.

— Un numero notevole di pagine viene dedicato a riflessioni e proposte metodologiche sull'uso delle fotografie nella formazione psicosociale e specificamente catechistica.

— Al termine, alcuni sussidi catechistici sulla linea di quelli offerti nei numeri precedenti (montaggi catechistico-liturgici, lettura teologico-catechistica di opere d'arte, ecc.).

CATECHESI

MARZO

FOTOPROBLEMI/51

Esprimersi con il corpo

È un sussidio per affrontare insieme ai ragazzi e ai giovani il tema dell'espressione attraverso il corpo.
Partendo dall'analisi critica del fenomeno attuale di una nuova attenzione al corpo e alle sue possibilità espressive, si vuole giungere a una riflessione, motivata e aperta all'operatività, sulla comunicazione mediante il corpo, per imparare a « leggere » i gesti e a « gestire in modo espressivo ».
Le splendide immagini del servizio richiamano gesti comuni « enfatizzati », messi a confronto con i gesti « ritualizzati » del balletto classico.

CATECHESI

MARZO-APRILE

DIAGROUP/Hc 2

Soli e insieme

Solitudine è sofferenza, emarginazione da parte degli altri.
È chiusura in se stessi, autoisolamento egoistico.
È vuoto, ma può essere anche pienezza, momento di raccoglimento, di intimità per scendere nel profondo di se stessi e aprirsi agli altri e a Dio.
Non c'è comunicazione vera senza solitudine autentica. La comunicazione diventa chiacchiera vuota se la persona è priva di ricchezza interiore.
I temi sono trattati nei loro risvolti dialettici sia sul piano delle immagini che del discorso verbale.
Le proposte metodologiche per l'insegnamento dell'italiano e della religione sono ricche di indicazioni pratiche. Vengono anche riferite esperienze di chi ha usato le immagini con i ragazzi.